

Edizioni dell'Assemblea  
156

Memorie



Tiziana Nocentini

# **Donne e guerra, violenze in divisa**

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Febbraio 2018

---

CIP (Cataloguing in Publication)  
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Donne e guerra, violenze in divisa / Tiziana Nocentini ; [presentazione di Eugenio Giani]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2018

1. Nocentini, Tiziana 2. Giani, Eugenio

364.1530945591

Vittime di violenza sessuale : Donne – Arezzo - 1945

---

*Volume in distribuzione gratuita*

*In copertina: Archivio Privato Droandi, Cartoline 1940-45*

Consiglio regionale della Toscana  
Settore “Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.  
Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia”  
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo  
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo  
ai sensi della l.r. 4/2009  
Febbraio 2018

ISBN 978-88-89365-99-1

## Sommario

Presentazione	7
L'Italia in guerra	9
La Resistenza	17
Arezzo si prepara alla Resistenza	25
La liberazione della città: economia, lavoro	31
1945, un anno dopo la Liberazione	41
Prostituzione, stupri, violenze	49
Dalla violenza all'umiliazione	53
Le "cronache" ministeriali	75
Appendice documentaria	91
Bibliografia	111



## Presentazione

La ricerca condotta da Tiziana Nocentini apre uno squarcio su un aspetto relativo alla seconda guerra mondiale troppo poco approfondito e, purtroppo, drammatico: da un lato gli scontri tra gli alleati la popolazione civile, dall'altro le violenze subite dalle donne italiane a cavallo tra il 1943 e gli immediati anni del dopoguerra. *Donne e guerra, violenze in divisa* è uno studio pregevole, documentato e, nonostante una prosa sobria, molto intenso. Il saggio, che parte da un inquadramento storico generale per poi entrare nello specifico della realtà aretina, indaga anche le motivazioni di tali comportamenti e le conseguenze che da tali atti ne conseguirono. Certamente colpisce il dato crudo riportato nelle pagine finali del volume: in Italia, nel periodo 8 settembre 1943 – 30 giugno 1946, si sono verificati 21.741 incidenti e crimini. Tra questi crimini si contano 287 tentate violenze carnali e ben 1.157 consumate; tristemente, come crimini complessivi, la regione più colpita risulta essere proprio la Toscana, con 5.844 casi su 21.741 pari al 27%.

Insomma un quadro molto pesante che era giusto mettere in evidenza.

Le Edizioni dell'Assemblea hanno sezioni specifiche dedicate proprio a *Studi* e a *Memorie* e, in particolare, alle vicende legate alla seconda guerra mondiale e alla Resistenza. Mancava all'appello, però, un'indagine di questo genere: una lacuna che così, grazie a Tiziana Nocentini, viene a essere colmata.

*Eugenio Giani*

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Febbraio 2018



## L'Italia in guerra

Gli anni del secondo conflitto mondiale furono tumultuosi per gli eventi, le armi utilizzate, le scelte, le persecuzioni, le distruzioni e per il numero delle vittime, fossero esse militari o civili. Sicuramente nell'estate del 1938, quando Vittorio Emanuele III promulgò le leggi razziali, l'alleanza tra Germania e Italia fu resa ancor più granitica. Solo un anno dopo, con la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 a Francia e Gran Bretagna, Mussolini andò a incrinare il patto siglato nel 1939. Come ricordato da Marco Palla "fu quella in un certo senso l'ultima delle decisioni realistiche di Mussolini, che era consapevole dell'impreparazione militare italiana (secondo i suoi calcoli, rimediabile solo nel 1942-1943) ma anche sempre vigile e teso a non farsi sfuggire alcuna occasione per lucrare la sua parte di bottino al seguito di Hitler"<sup>1</sup>.

Dalle cronache emerge che la cittadinanza aretina, in special modo la classe dirigente, considerò la scelta del duce "catastrofica". Il lungo periodo bellico incise negativamente nella popolazione e nel territorio: gli uomini abbandonarono famiglie e occupazioni, la violenza non risparmiò né bambini, né anziani. Industrie, vie di comunicazione e abitazioni furono pesantemente danneggiate dai bombardamenti, ma i civili e in particolar modo le donne seppero reagire a tale situazione: sostituirono gli uomini in ogni lavoro fosse questo agricolo, pubblico o autonomo.

I drammatici eventi del secondo conflitto mondiale misero l'Italia in "ginocchio" e centri minori come Arezzo ancor di più.

Dopo un lunghissimo periodo di guerra, l'annuncio dell'Armistizio trovò tutti impreparati e scatenò l'ira del Führer il quale considerò l'Italia e gli italiani come dei traditori.

Lo smarrimento, dal 3 settembre 1943, investì soldati e popolazione; non si capiva se il "nemico" era diventato "alleato" o se invece fosse rimasto tale.

L'esempio più eclatante di disorientamento registrato ad Arezzo, si ebbe all'interno della caserma Cadorna che, fino a pochi giorni prima dell'Armistizio, ospitava poco meno di un migliaio di soldati provenienti da tutta Italia. Il proclama annunciato da radio Londra portò ad una

---

1 M. Palla, *Mussolini e il fascismo*, Firenze, Giunti, 1993, pp. 116-117.

modifica degli equilibri tanto che coloro che prestavano servizio all'interno della struttura militare, si diedero alla fuga. Alcuni di loro, residenti nel territorio provinciale, si recarono al campo d'Aviazione in località Molin Bianco, a pochi chilometri dal centro della città, per cercare aiuto. Giunti nel luogo rimasero sgomenti dal trovarlo deserto e abbandonato; le parole del Generale Badoglio fecero sì che anche gli avieri decidessero di darsi alla fuga lasciando tutti i mezzi presenti al momento e gli hangar incustoditi.

A seguito della dichiarazione del Generale la violenza si fece ancora più acuta tanto che le memorie recuperate ricordano l'evento così: "il proclama di Badoglio che sancì la cobelligeranza, provocò violenti scontri tra le truppe italiane e i reparti tedeschi, finché i nuovi nemici riuscir[ono] ad impadronirsi dei punti strategici"<sup>2</sup>.

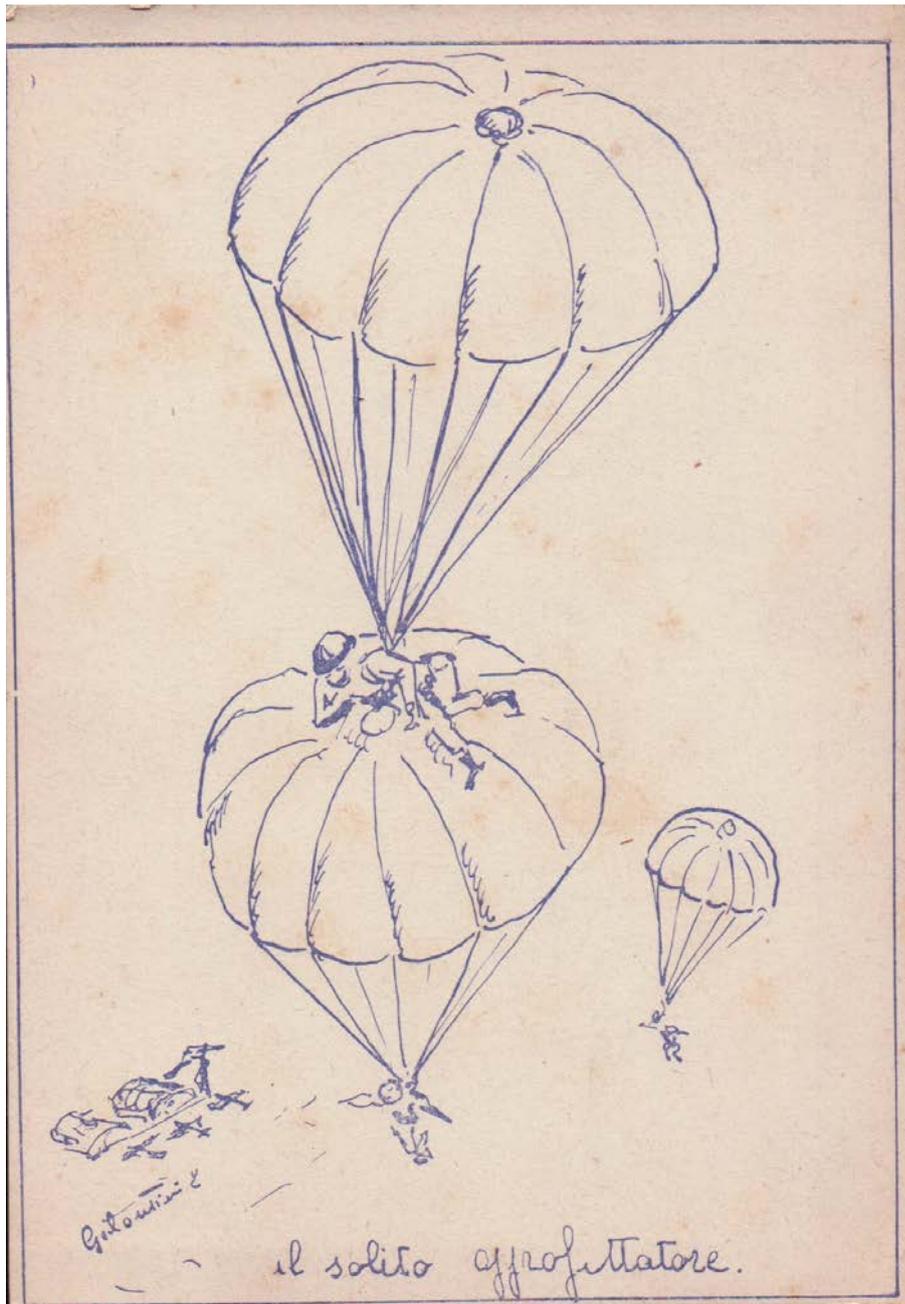
L'alleanza tra l'Italia e le truppe costituite da americani e inglesi fu resa ufficiale dal Generale Eisenhower che a Radio Algeri, l'8 settembre 1943, rapì la popolazione con voce decisa e chiara sottolineando che "il governo italiano si [era] arreso incondizionatamente a[lle truppe alleate]. Le ostilità tra le forze armate delle Nazioni Unite e quelle dell'Italia cessano all'istante. Tutti gli italiani che ci aiuteranno a cacciare il tedesco aggressore dal suolo italiano avranno l'assistenza e l'appoggio delle nazioni alleate"<sup>3</sup>.

La risposta del contingente americano fu immediata tanto che il giorno successivo prese avvio l'operazione "Avalanche" diretta dal Generale Clark. L'intervento militare fu molto importante al punto da costringere i tedeschi a mettere in atto un contrattacco che poté vedere la sua realizzazione solo qualche giorno più tardi. Gli anglo-americani decisero, in battaglia, di occupare un contingente appartenente alla Marina, scelta mai applicata prima; la flotta lasciò Malta per raggiungere Salerno il 14 settembre, ebbe inizio "la risalita" del Paese che il 25 aprile del 1945 lo renderà finalmente libero dalle truppe nazi-fasciste.

---

2 F. Turchetti, *Arezzo dalla tragedia della guerra ai giorni nostri*, Arezzo, 2004, p.32.

3 Radio Algeri, *Discorso del Generale Eisenhower*, 8 settembre 1943.



Cartolina 1940-45 Archivio Privato Droandi

Gli eventi costrinsero Hitler a cambiare strategia; la prima manovra di rilievo fu quella che vide l'incoronamento di Ernest Rohn<sup>4</sup> a unico rappresentante della Germania in Italia in modo che potesse seguire e difendere gli interessi della nazione in territorio italiano. “Un altro elemento decisivo della disposizione fu la ripartizione dell'Italia occupata dai tedeschi in zone d'operazione da determinare in base a considerazioni militari e nel restante territorio occupato [...]. In tal modo la Wehrmacht si era garantita la disponibilità di un esteso territorio perché la zona a sud dell'Appennino [...] venne dichiarata zona d'operazione del comandante supremo delle forze armate tedesche nell'Italia meridionale, Albert Kesserling<sup>5</sup>, evidentemente perché in quel momento si riteneva ancora inevitabile un rapido ripiegamento delle truppe tedesche fino all'Appennino”<sup>6</sup>.

Il periodo dell'occupazione tedesca, dopo l'8 settembre, fu drammatico per tutta la provincia. Le stragi non risparmiarono alcun comune. Ne sono un esempio Civitella in Val di Chiana, Vallucciole, Cavriglia, Bucine, San Severo e San Polo ad Arezzo<sup>7</sup>.

La nuova struttura piramidale del potere pensata dalla Germania, dopo l'annuncio dell'Armistizio, prevedeva la nomina di un consigliere di polizia nel governo italiano, al quale furono affidate capacità definite “speciali”. A capo di questo ufficio fu nominato Karl Wolf<sup>8</sup>. Il comando della polizia e delle forze di sicurezza del Reich fu affidato a Heinrich Himmler<sup>9</sup> che “ebbe

---

4 Aderì al Partito dei Lavoratori Tedeschi nel 1919, nel 1930 riordinò il battaglione d'assalto e fu collaboratore stretto di Hitler.

5 Generale tedesco, a capo delle flotte aeree in molte campagne. Dal marzo 1945 comandò le truppe nel fronte occidentale. Nel 1936 fu nominato Capo di Stato Maggiore della Luftwaffe.

6 L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-45*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, p. 53.

7 Questo il resoconto delle vittime nella provincia di Arezzo: Biforcio 3 caduti, Ortignano Raggiolo 12, Vallucciole 198, Partina 29, Secchietta 6, Stia 23, Lonnano 3, San Giustino Valdarno 3, Subbiano 2, Pieve Santo Stefano 80, Garliano 3, Ambra 2, Orenaccio 31, San Leo 6, Foiano della Chiana 5, Chiusi della Verna 10, Montemignaiolo 16, Palazzo del Pero 10, Scheggia 6, Pozzo 2, Falsano 14, Bucine 74, Cetica 13, Civitella della Chiana 161, Santa Caterina 5, Villa Grotta 47, Castelnuovo dei Sabbioni 73, Meleto 97, San Marino 4, Massa dei Sabbioni 2, Poggio alle Valli 2, Badia a Ruoti 7, Castelfocognano 4, Mulinaccio 15, Campitello-Perelli Vignali 11, San Leolino-Poggio al Fattore 9, Badicroce 13, Staggiano 6, Quota 5, Matole 11, Pogi 2, Castiglion Fibocchi 7, Capannole 4, San Polo 48, San Severo 17, Ama 1, Moscia-Lagacciolo 25, Moggiona 19. Stragi perpetrate tra il dicembre 1943 e il settembre 1944.

8 Membro del partito Nazista e delle SS dal 1943 fu in Italia come Governatore Militare. Occupò ruoli come Comandante supremo delle SS e della Polizia.

9 Comandante della Polizia dal 1936, tre anni più tardi divenne comandante delle

la possibilità di trasferire in Italia un tipo di organizzazione che, come organo territoriale di collegamento, aveva già avuto un'ampia diffusione nel Reich e negli altri territori occupati dai tedeschi: il comandante delle SS e della polizia<sup>10</sup>.

La guerra fu dura e massacrante, ma a renderla ancora più crudele furono i mezzi utilizzati nei combattimenti. I terribili bombardamenti e le scariche delle mitragliatrici causarono enormi danni in tutto il Paese. Furono 64.354 i bombardamenti che colpirono l'Italia come registrato dall'Istituto di Statistica. "Fino all'8 settembre le vittime erano state 20.952; dal 9 settembre 1943 al 25 aprile 1945 i morti invece erano più che raddoppiati: 43.402, che porta appunto il computo a 64.354 vittime dei bombardamenti. Questo nel periodo in cui gli Alleati formalmente non erano più nemico. A queste cifre vanno aggiunti i 2.576 militari che trovarono la morte sotto gli attacchi aerei fino all'8 settembre, e 1.982 successivamente, per un totale di 4.558"<sup>11</sup>. Il disordine, lo sbandò e la disperazione resero ancor più diviso il nostro Paese senza una guida e senza alcuna certezza del futuro; l'unico elemento di unione era la lotta contro le truppe tedesche.

Gli attacchi furono pesanti: aumentarono quelli aerei, le bombe distrussero gran parte di quelli che furono definiti obiettivi sensibili come ferrovie, ponti, stabilimenti, centri densamente abitati in modo da generare una profonda ferita al Paese come documentato dalle carte della Strategic Air Force. È interessante, in questo contesto, l'esplicitazione data da Guido Crainz di "guerra totale". Nel definire il secondo conflitto mondiale scrive: "contribuiscono anche i nazisti in ritardo, con una distruzione sistematica degli spazi urbani e del territorio volto a lasciare terra bruciata agli Alleati, per citare un'ordinanza della Wehrmacht del 18 settembre 1943. Con un crescendo di ferocia che culmin[ò] in un susseguirsi di stragi ed [era] alimentato dalla volontà di vendicarsi degli italiani traditori: [era] vietato qualunque atto di riguardo nei confronti delle popolazioni"<sup>12</sup>.

---

forze di Sicurezza del Reich per poi concludere la carriera come Ministro dell'Interno dello stesso, ruolo che ricoprì a partire dal 1943.

10 L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-45*, op., cit., p. 85.

11 M. Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. X-XI.

12 G. Crainz, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Roma, Donzelli Editore, 2007, p. 13.



Archivio Privato Droandi, Cartolina 1940-45

A partire dal novembre del 1943 inizierà il periodo peggiore per Arezzo; prende avvio la sua distruzione che durerà per più di un anno. Pesanti i bombardamenti a cui sarà sottoposta; il primo quello delle 21. del 12 novembre. Quella sera la stazione ferroviaria del capoluogo fu completamente distrutta. Dopo appena dieci giorni fu la volta del Palazzo delle Poste Centrali di via Guido Monaco. Sottolineo questo episodio perché si distingue dagli altri bombardamenti: l'attacco aereo avvenne in pieno giorno, a fine mattina, quando ancora la gente si trovava per strada e gli uffici erano aperti al pubblico. Arezzo fu poi risparmiata dalle offensive fino all'inizio del mese di dicembre, periodo in cui le azioni militari Alleate si spostarono verso la collina di Lignano e le zone più vicine ad essa.

Dalle testimonianze dei sopravvissuti, che hanno vissuto quei terribili momenti, raccolte a partire dagli anni Cinquanta, emerge che la giornata più devastante fu senza alcun dubbio quella del 2 dicembre. Le truppe anglo-americane attaccarono pesantemente tutto il territorio per un periodo definito "lungo" che raggiunse l'apice nelle prime ore del mattino quando la stazione ferroviaria fu nuovamente colpita dalle bombe che la resero quasi del tutto inagibile.

Quello di dicembre fu definito dalle cronache come "mese drammatico" per l'intera provincia; la parte posta ad ovest del capoluogo continuò ad essere bombardata così come il centro storico di Arezzo.

Dai documenti, depositati presso il War Museum, emerge che a colpire furono i trimotori B-26<sup>13</sup> che partirono dalla base aerea stanziata in Tunisia. All'utilizzo di mezzi pesanti, al combattimento corpo a corpo, si aggiunsero nuovi mezzi, gli aerei. La scelta era legata al risparmio di vite umane sia in termini civili che militari, ma così non fu. L'utilizzo del veivolo per scopi militari vide la sua origine proprio in Italia "era nato l'aereo come strumento bellico, qui erano nate le teorie della guerra di Giulio Douhet<sup>14</sup>, e qui erano state applicate per contrappasso"<sup>15</sup>.

---

13 B-26 Marauder che significa Predone, bimotore utilizzato dagli anglo-americani per le operazioni nel mediterraneo a partire dal 1942. Il mezzo ebbe successo per la sua velocità, mai raggiunta in campo militare fino ad allora. Le capacità militari dell'aereo non erano però apprezzate dagli uomini che avevano ricevuto l'ordine di pilotarli. Il numero degli avieri che persero la vita per averlo comandato fu altissimo. Il suo nome fu ben presto modificato in "Martin Murder", Martin era il nome dell'azienda che lo produceva e murder stava per omicida.

14 Rivestì il ruolo di Generale ed elaborò modalità e dottrine sulla guerra aerea. Realizzò i così detti lanci a grappoli con freccette, utilizzati anche durante la Grande Guerra e impiegò lo strumento della ricognizione fotografica.

15 M. Patricelli, *L'Italia sotto le bombe*, op. cit. p. XI

La guerra, con le nuove modalità di combattimento devastò, dunque, qualunque tipo di scenario, fosse esso pubblico o privato. “Gli Alleati scaricarono i loro micidiali ordigni di morte in una vastissima area della città. L’ampia zona compresa tra i Bastioni di Porta Santo Spirito, via Guido Monaco, via Crispi, via Margaritone, Corso Italia era ridotta un cumulo di macerie”<sup>16</sup>.

Arezzo, come riportato nelle carte prefettizie, “si rit[eneva] una, se non l’unica, fra le Provincie più colpite dalla guerra nell’intera Regione Toscana. La cittadina di Arezzo sub[i] dodici incursioni aeree [...] e le poche abitazioni rimaste in piedi [erano] lesionate, malsicure”<sup>17</sup>.

La ferocia degli attacchi, la mancanza di cibo, la paura, portarono gli abitanti dei centri con maggiore densità a trasferirsi nell’immediata periferia dove c’erano terreni da poter coltivare, bestiame e cosa ancor più importante, i casolari sparsi non erano considerati obiettivi sensibili da parte dei militari che avevano ordine di colpire le città e tutto ciò che veniva ritenuto di fondale importanza per la vita.

Come ricorda Claudio Biscarini, la provincia di Arezzo fu campo di battaglia dell’operazione Jump che “prevedeva il lancio di alcuni nuclei di otto uomini che avevano lo scopo di fare quello che il Long Range Desert Group già aveva fatto nel deserto occidentale: il controllo di alcune vie di comunicazione importanti e l’informazione sul tipo e numero di automezzi avversari che normalmente vi transitavano. Le pattuglie che operavano nell’aretino erano denominate M1 e W1, quest’ultima comandata dal Comandante Rowbottom [...]. Le strade che essi dovevano controllare andavano da Palazzo del Pero, a Castiglion Fiorentino, Cortona, nord di Ossaia e il torrente Esse”<sup>18</sup>.

La provincia non era più riconoscibile: solo cumuli di macerie erano rimasti dopo gli attacchi.

---

16 F. Turechetti, *Arezzo dalla tragedia della guerra ai giorni nostri*, op. cit. p.45.

17 Archivio Centrale di Stato d’ora in poi (ACS), Ministero dell’Interno, Gabinetto, PS, 1944, busta 28, *Relazione sulla situazione della Provincia*, 15 novembre 1944.

18 C.Biscarini, *Soldati nell’ombra. 1944: operazioni speciali nelle province di Siena, Arezzo, Livorno, Grosseto*, La Spezia, Arcidosso, Edizioni Effegi, 2011, pp. 126-127.

## La Resistenza

Il tempo trascorreva e non si intravedeva alcuna possibilità di conclusione del conflitto, gli uomini al fronte erano ormai stremati, il numero delle vittime militari e civili continuava ad aumentare, la popolazione era disperata, il lavoro mancava e nulla era più come negli anni che avevano preceduto quella “scellerata” guerra.

In Francia, come ricordato da Laurent Douzou nel suo lavoro “*La Résistance. Une morale en action*”, uomini e donne decisero di “fare qualche cosa”<sup>19</sup>. Con queste parole si spezzarono paure e timori, crescerà la voglia di cambiare. I lutti e le incertezze si trasformeranno in forza, diversa da quella delle armi, diventerà “volontà” che porterà alla strutturazione di azioni e al loro utilizzo in modo efficace trasportando i giovani, le donne e gli uomini a interiorizzarla e a farla propria utilizzandola per rendere all’Europa ciò che aveva perso da anni: la libertà.

Lo sbarco delle truppe anglo-americane provocò nei tedeschi, come ricordato in precedenza, un cambio di strategia tanto che si sentirono costretti a organizzarsi in modo diverso da quanto fatto fino ad allora. Le ipotesi studiate per poter mantenere il potere in territorio italiano erano due: la prima quella di Kesselring con la quale veniva previsto lo stanziamento delle truppe nella Linea Gustav, quella di Rommel che invece prevedeva l’appostamento delle truppe nazi-fasciste lungo il tratto della Linea Gotica. Hitler, da parte sua fece emergere la propria idea politico-militare convinto che la sua egemonia in Italia potesse continuare. Questa auspicava uno “stato al servizio dei tedeschi”: doveva essere ridotta al minimo ogni azione nei confronti delle autorità statali qualunque fossero.

I primi a organizzarsi furono i gruppi, formati da civili e militari che non avevano mai appoggiato né Mussolini né il suo Regime.

L’organizzazione della lotta non fu semplice. I gruppi politici italiani si trovarono discordi su come questa avrebbe dovuto essere organizzata e intrapresa. Il Partito Comunista Italiano aveva manifestato interesse verso un’azione militare di tipo aggressivo e politicizzato, il partito d’Azione avrebbe voluto che le azioni fossero efficaci e consistenti mentre “contrari alla prospettiva di politicizzazione della resistenza armata e a quella di

---

19 L. Douzou, *La Résistance. Une morale en action*, Gallimard, 2010, p. 15.

scontro armato immediato, le forze moderate liberali e democristiane sottolineavano invece l'importanza di una prima fase di censimento e di organizzazione dei nuclei sparsi e di un successivo rafforzamento della capacità operativa"<sup>20</sup>. La componente socialista mostrò, in merito alla questione, divisioni interne; vi erano coloro che si palesavano favorevoli ad un tipo di azione con carattere militare e militarizzato a differenza di coloro che abbracciavano la visione riformista e massimalista.

La discussione su che tipo di resistenza e in quale modo renderla operativa interessò anche il capo del Governo Badoglio favorevole all'organizzazione militare e l'esercito Alleato che invece auspicava una semplice collaborazione anche "a piccoli gruppi" a seconda dei luoghi e delle situazioni che si andavano presentando nell'opera di liberazione del Paese.

Secondo Klinkhammer "la nascita dei primi gruppi partigiani fu una reazione all'invasione tedesca, ma coincise anche con il disarmo e la cattura da parte delle truppe tedesche di unità dell'esercito italiano. Del resto, la base numericamente più ampia di reclutamento per il movimento partigiano fu inizialmente costituita dai soldati dell'esercito italiano che erano sfuggiti alla deportazione nel Reich. Dopo l'8 settembre, posti di fronte al problema di sottrarsi alla cattura ad opera della potenza occupante, una parte di questi soldati decise per vari motivi di rifugiarsi sulle montagne e di opporre resistenza ad essa e parimenti al rinato fascismo"<sup>21</sup>.

Il "fenomeno resistenziale", come ha affermato la storiografia, è stato molto complesso e impressionante per il numero di persone che vi presero parte: si pensa che più di duecentomila fra donne, uomini, bambini di ogni età ne furono i protagonisti pur non essendo attivisti di gruppi politici. La loro partecipazione fu indispensabile affinché i "partigiani" potessero nutrirsi, nascondersi e conoscere le comunicazioni che giungevano da altri gruppi.

Gli scontri tra truppe nazi-fasciste e bande partigiane si registrarono, in un primo tempo, soprattutto nel nord Italia e nei grandi centri<sup>22</sup>. La tattica

---

20 G. Oliva, *La Resistenza*, Firenze, Giunti, 2003, p. 35.

21 L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-45*, op., cit., pp. 319-320.

22 Come ricorda Oliva nei suoi studi nel clima di guerriglia che si era andato a creare alle attività delle formazioni partigiane, in alcuni casi, andarono ad affiancarsi azioni che potremmo definire terroristiche compiute dai Gruppi Armati Partigiani, GAP. Di origine comunista, avevano la caratteristica di essere composti al massimo da cinque persone con il compito di compiere azioni scioccanti e di impatto contro soldati nazi-fascisti o punti militari strategici soprattutto dislocati in grandi centri urbani.

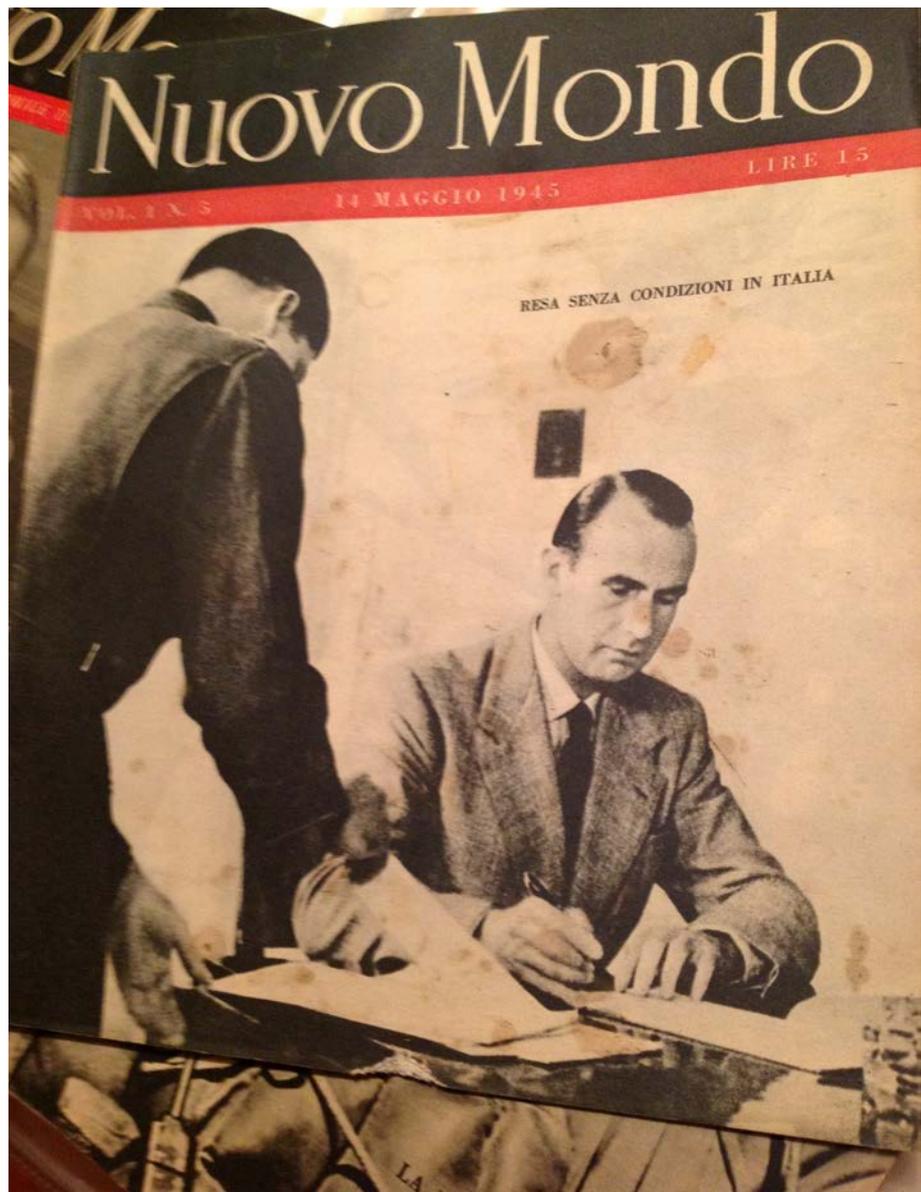
applicata dal nemico tedesco era quella di colpire, dopo l'accerchiamento, tutti coloro che erano oppure potevano essere sospettati di far parte del movimento partigiano. "L'obiettivo di fondo [era] di recidere i legami tra resistenza e territorio. Alcune formazioni che avevano apposto una difesa a oltranza, avevano subito gravi perdite, altre erano invece riuscite a sganciarsi dal nemico limitando i danni. In ogni caso, dopo l'allontanamento delle forze tedesche e fasciste, la guerriglia si era riorganizzata, dimostrando la propria vitalità e contendendo alle autorità di occupazione e a quelle di Salò il controllo del territorio"<sup>23</sup>.

Il segno che lasciò la guerra resistenziale influì sulle scelte che determinarono la rinascita del Paese. Importanti le parole di Pietro Scoppola il quale afferma che il mito della resistenza debba essere considerato "come scelta politica della nuova classe dirigente. Di fatto il richiamo alla Resistenza è servito negli anni alla ricostruzione democratica ed ha avuto notevole peso. E' servito anzitutto alla nuova classe dirigente, di fronte agli Alleati vincitori della guerra, per cercare di separare le sorti dell'Italia sconfitta da quelle del fascismo, per riaccreditare l'immagine del paese di fronte alle potenze democratiche"<sup>24</sup>.

---

23 G. Oliva, *La Resistenza*, op., cit., p. 62.

24 P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 9-10.



Archivio Privato Droandi, Nuovo Mondo 14 maggio 1945

La formazione dei gruppi partigiani e il considerevole numero di coloro che vi aderirono portò alla reazione tedesca che fin dal 1943 decretò di dare avvio a quella che fu definita la politica di “arruolamento forzato”. L’azione ebbe inizio a partire dalle grandi città come Napoli dove molti uomini, semplici lavoratori, furono presi con la forza e mandati in zone in cui le azioni militari si mostrarono molto impegnative; questo senza alcuna conoscenza in uso di armi e vita militare. Manifesti, volantini, annunci radio, inserzioni su giornali furono utilizzati nel centro Italia dove i tedeschi fecero pressione sugli uffici di collocamento in quel momento affollati da un gran numero di persone in cerca di un qualsiasi impiego fosse esso giornaliero o stagionale. L’invito era sempre lo stesso: presentarsi ai comandi tedeschi dove sarebbe stato offerto loro lavoro e una paga che poteva variare dalle trecento alle cinquecento lire. “Lo scarso numero di volontari soprattutto per l’impiego nel Reich ma anche in Italia [era] un chiarissimo indizio del rifiuto quasi generale apposto dalla popolazione civile alla potenza occupante”<sup>25</sup> fino al giorno dell’Armistizio.

La componente e la struttura delle formazioni partigiane è stata soggetta di numerosi studi da parte di importanti storici italiani e non, ma ancor oggi molti elementi appaiono non del tutto chiari o addirittura oscuri; gli studi necessitano di ulteriori approfondimenti per la mancanza di dati e documenti ufficiali. Dalle analisi più recenti emerge che coloro che andarono a far parte dei gruppi partigiani, spesso avevano partecipato a scioperi all’interno dei grandi stabilimenti industriali, oppure erano uomini che volevano sfuggire alla chiamata alle armi<sup>26</sup> della Repubblica di Salò o gli “sbandati” che dopo l’8 settembre si trovarono spaesati.

Leggi, regole e regolamenti propri, come afferma John Foot, erano alla base della componente partigiana. “Si crearono il loro proprio sistema di giustizia, tennero i loro processi e preannunciarono le loro sentenze. Non avevano prigionieri ed erano costantemente in movimento [...] la vita dei partigiani era estremamente pericolosa. La vita valeva pochissimo e la morte era ovunque. I partigiani erano armati e spesso inesperti, dunque era facile che litigi degenerassero in violenza, caso che avvenne molto più spesso di quanto la storia e la memoria della Resistenza fossero pronte a riconoscere”<sup>27</sup>.

---

25 L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-45*, op., cit., pp. 147-148.

26 Per coloro che si sottraevano alla chiamata alle armi, con Decreto della Repubblica di Salò del 18 febbraio, era prevista la condanna e la successiva pena di morte.

27 J. Foot, *Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del Paese*,

Gli scontri tra le due parti, nazi-fascista e partigiana, si fecero sempre più massicci tanto che il nemico utilizzò dei cartelli riportanti la scritta “Achtun, bandengefahr” che segnalava la presenza di partigiani nel territorio.

Gli anni che vanno dal 1943 al 1945 sono definiti dagli storici come gli anni della Liberazione. Nel termine “guerra di Liberazione” sono contenuti altri significati quali quello di guerra di classe e di guerra civile. Prendendo in esame i tre termini possiamo attribuire il significato di liberazione all’allontanamento e al desiderio di sconfitta del nemico nazi-fascista, con quello di guerra civile, come ha ricordato Claudio Pavone nei suoi numerosi studi, viene sottolineato il coinvolgimento tutto il Paese e con il termine guerra di classe veniva invece identificato il nemico visto come il “nemico di classe”. “Le tre guerre non erano segnate dalla diversità delle forze sociali e dei partiti partecipanti alla lotta armata, ma erano dentro la coscienza dei singoli militanti, talvolta in modo unitario, talora in aperta dissociazione”<sup>28</sup>.

E’ dal basso che si costruirono quelle che poi la storiografia definirà “formazioni partigiane”. Le bande, come ricorda Guido Quazza, erano esempio di espressione di democrazia diretta che si costituiva e nasceva da coloro che presero parte al movimento. La gerarchia esisteva anche all’interno di queste; vi era un comandante, eletto direttamente dal gruppo, affiancato da un vice-comandante. Il rispetto per le cariche, la serietà del ruolo e del principio di appartenenza erano elementi fondamentali che, se fossero andati a mancare, avrebbero dato origine ad un cambiamento interno con la rimozione delle autorità e la successiva sostituzione di esse<sup>29</sup>. Ordine e regole divennero elementi essenziali, si utilizzarono punizioni, sanzioni, espulsioni e processi affinché questi gruppi potessero operare nei territori con successo. Tali provvedimenti furono presi anche per dare una “credibilità” alle bande, non riconosciute né civilmente né militarmente, che operavano a fianco delle truppe anglo-americane.

Le prime a costituirsi furono le bande che successivamente divennero brigate e infine divisioni. Il numero di coloro che costituivano una banda, poi brigata, si aggirava sulle 200/300 unità che a loro volta erano suddivise

---

Milano, Rizzoli, 2009, pp. 336-337.

28 Cfr., C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1991.

29 Cfr., G. Quazza, *Resistenza e storia d’Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Milano, Feltrinelli 1976.

in quattro o al massimo cinque “distaccamenti” poi sezionati in squadre<sup>30</sup>. La gestione era simile a quella militare; il Comandante e il suo vice erano a capo della banda ma ne potevano far parte anche un “capo di stato maggiore” e un “commissario politico”. Quest’ultimo ricopriva un ruolo molto delicato, infatti si occupava della direzione politica dei combattenti e dei rapporti tra militanti e popolazione civile. I gruppi che si costituirono autonomamente non riconoscevano le figure del comandante politico e di quello militare.

Gli Alleati, viste le dimensioni, il seguito e la potenza che le brigate in tutto il territorio, ne riconobbero la forza e la valenza delle operazioni svolte contro il nemico tedesco tanto da dare origine ad operazioni di aiuto in missioni tra partigiani e Alleati stessi.

Questo riconoscimento e l’alleanza sancita destò preoccupazione nel governo nazi-fascista tanto da spingere le “autorità ad intensificare la propaganda e a incutere timore tra le popolazioni con l’obiettivo di isolare la Resistenza. Andarono moltiplicandosi manifesti, volantini e appelli di “sbandati” che sollecitavano l’arruolamento alla RSI e sottolineavano, a mò di minaccia i rischi incorsi dai partigiani”<sup>31</sup>.

Questi interventi non intimorirono l’intera popolazione che decise di portare avanti la lotta sacrificando anche la propria vita per rendere l’Italia un Paese libero e democratico.

---

30 Cfr., G. Oliva, *La Resistenza*, op., cit., p. 72.

31 P. Gabrielli, L. Gigli, *Arezzo in guerra. Gli spazi della quotidianità e la dimensione pubblica*, Roma, Carocci, 2006, p. 169.



## **Arezzo si prepara alla Resistenza**

Ad Arezzo, alla fine del mese di luglio del 1943, l'antifascismo aretino iniziò a uscire dalla clandestinità che lo aveva accompagnato fino ad allora grazie all'aiuto di famiglie, sacerdoti e di coloro che non si riconoscevano nel regime fascista e nella sua ideologia.

Migliaia di persone sacrificarono la propria vita in nome della democrazia e della libertà del pensiero e della persona che fino ad allora di pensiero erano state negate al nostro Paese dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista.

Prima del 1943 non si registrarono azioni antifasciste di particolare entità, infatti non sono riportate né nelle relazioni dei Prefetti né nella stampa. Fascisti e antifascisti erano consono scambiarsi offese, per lo più verbali che non avevano alcun seguito. Piccoli scontri fisici e di poca importanza sono sottolineati nei verbali dei Carabinieri; i malcapitati, che venivano presi in flagrante, solitamente ne uscivano con qualche escoriazione ma nulla di più.

Gli incontri dei "ribelli", così erano etichettati gli antifascisti, avvenivano saltuariamente. Durante le riunioni i partecipanti si confrontavano, esprimevano le proprie opinioni in merito a Mussolini e alla politica applicata, sulla guerra in corso e, come ricordato in un'intervista rilasciata dall'avvocato Luigi Valentini, tutti erano accumulati dalla speranza che la guerra finisse al più presto.

Antonio Curina in "Fuochi sui monti dell'Appennino toscano", ricorda che prendevano parte alle riunioni Raffaello Ferruzzi, ispettore ministeriale, Nicola Turchi, docente universitario, Alfredo Parigi e Gabriele Scarafia, quest'ultimo esiliato ad Arezzo per crimini politici.

Alla fine dell'agosto del 1943, si costituì nel capoluogo il Comitato Provinciale di Concentrazione Antifascista (CPCA). La prima riunione si svolse in pieno centro, in via Garibaldi, nell'appartamento di Elio Bottarelli. Il primo a prendere la parola fu l'avvocato Sante Tani<sup>32</sup>, appena

---

32 Tra gli altri presero parte all'incontro, Giuseppe Artini, Ivo Barbini, Pio Borri, Elio Bottarelli, Bruno Bruschi, Dante Bruschi, Pasquale Ciabattini, Danilo Cini, Egidio Cini, Antonio Curina, Federico Duranti, Aldo Ducci, Mario Gabrielli, Vincenzo Guadagno, Bottello Luciola, Luigi Mascagni, Enzo Matteagi, Alfredo Merlini, Orazio Mori, Gaetano Paglia, Iginio Patrussi, Achille Ravera, Leopoldo Roggi, Aroldo Rossi, Sisto Tellini, Vittorio Tavanti, Manlio Trippi, Arnaldo Verdelli. Non erano presenti

rientrato dal confine, che espresse la propria volontà nel combattere l'ideologia fascista ed il Regime a cui era stato sottoposto l'intero Paese per più di venti anni.

All'interno del Comitato erano rappresentate tutte le forze politiche. Ne facevano parte attivisti del partito d'Azione, come Carlo Salani e Antonio Curina, del partito Comunista, come Manlio Trippi, Giovanni Ciarpaglini e Bruno Bruschi, della Democrazia Cristiana Sante Tani, Achille Ravera e Don Giarelli, del partito Liberale Vincenzo Guadagno e Pofi Pertinace e del partito Socialista Elio Bottarelli e Luigi Mascagni.

“I partiti si considera[vano] perciò uguali, accettavano il principio di parità, in altre parole, le ripartizioni delle cariche erano stabilite, d'accordo fra i cinque partiti, su un piede d'uguaglianza”<sup>33</sup>. Il loro peso all'interno del Comitato era ugualitario in modo da non far emergere la loro reale forza elettorale che verrà poi espressa e conosciuta, solo nelle elezioni politiche del 1946.

La possibilità della fine della guerra, che in molti auspicavano in tempi brevi, l'avanzata delle truppe anglo-americane dalla Sicilia e la conseguente ritirata di quelle nazi-fasciste, che si attestarono nella linea Gotica, portò a devastanti conseguenze in Toscana e in Italia.

Le operazioni militari condotte da entrambi gli schieramenti non velocizzarono i tempi per la liberazione di Arezzo e neppure risparmiarono la provincia da eccidi, violenze, distruzioni e da tutto ciò che la guerra aveva portato con sé.

Il 13 settembre 1943 le truppe tedesche occuparono Arezzo. Il mattino, un numero esiguo di soldati, fece ingresso nel capoluogo con un automezzo cingolato percorrendo Corso Vittorio Emanuele, la strada che attraversava il centro storico; non mancarono commenti positivi e manifestazioni di gioia da parte di coloro che simpatizzavano verso il regime fascista e che vedevano negli occupanti la possibilità della fine del conflitto in tempi brevi. La situazione che si andò a creare portò coloro che avevano sposato gli ideali antifascisti e avevano preso parte alla lotta contro i tedeschi alla fuga.

I primi provvedimenti presi dagli occupanti furono la requisizione di mezzi, armi e l'utilizzo della forza smisurata sia verso coloro che si erano

---

alla riunione di casa Bottarelli Pietro Berbeglia, Luigi Bosi, Emidio Meucci, Arnoldo Pieraccini, Francesco Tani, Enzo Verdelli, Alfredo Vestri, Carlo Vignini. Tutti aderirono al Comitato Provinciale di Concentrazione Antifascista.

33 F. Chabod, *L'Italia contemporanea 1918-1948*, Torino, Einaudi, 1968, p. 138.

pubblicamente dichiarati antifascisti ma anche verso civili inermi che avevano subito passivamente gli eventi di quegli anni.

A seguito dell'occupazione tedesca, il Prefetto Soldaini, allora in carica, indisse una riunione alla quale furono invitati anche i componenti del Comitato Provinciale di Concentrazione Antifascista. L'incontro non ebbe alcun esito perché i tedeschi pretesero da parte di tutti gli organi pubblici piena collaborazione.

La situazione non fu accettata dall'autorità prefettizia che, come molti altri a capo delle amministrazioni pubbliche, scelse la via della fuga.

Il gesto di Soldaini fu ben visto e accolto dal CPCA che ne chiese, dopo il 16 luglio 1944, il reintegro da parte delle forze Alleate; la richiesta però non fu accolta.

Il Comitato Provinciale di Concentrazione Antifascista iniziò il suo operato appoggiando le truppe anglo-americane, concedendo un grosso sostegno ai detenuti dei campi di concentramento che si trovavano in provincia di Arezzo, aiutò i prigionieri a mettere in atto piani di fuga e cercò di proteggere, quando fu possibile, coloro che erano perseguitati dal regime. Furono pochi gli episodi registrati dalle cronache nei quali i membri del Comitato fecero uso di armi. Questo non pregiudicò loro di avere un "deposito" in cui disporre per poi utilizzarle. Il luogo prescelto fu il Campo d'Aviazione. Qui, oltre alle armi, furono raccolti carburante, coperte, cibo e tutto ciò che poteva risultare utile a fermare il nemico e allo stesso tempo ad aiutare coloro che si nascondevano e facevano parte del movimento resistenziale.

Ci fu un altro luogo che ebbe la stessa funzione e fu il Cimitero cittadino. Il Custode, Padre Benvenuto, fornì un aiuto indispensabile a coloro che avevano fatto dell'ideale di libertà il proprio immaginario di vita.

Come già ricordato in precedenza, gli uomini, i ragazzi e le donne che facevano parte dei gruppi resistenziali, erano soprattutto aiutati da gente comune, ma non mancò neppure il supporto di importanti personalità come Guido Guidotti Mori, che in quel periodo ricopriva la carica di direttore della Sepral<sup>34</sup> e che rifornì alle formazioni viveri necessari al sostentamento.

---

<sup>34</sup> Organo che nacque nel 1939 come sezione provinciale dell'alimentazione sotto la guida del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Il suo scopo era quello di rifornire approvvigionamenti in periodi bellici. Con la nascita del Ministero dell'Alimentazione, nel 1945, la Sepral venne assorbita e poco dopo sparì perché sostituita dall'Alto Commissario per l'alimentazione.

A poche settimane dalla sua formazione, il Comitato, aveva già una sua organizzazione. Emersero figure importanti come Giovanni Zuddas, che nascose armi anche nella caserma dei Carabinieri di Chiavaretto, Raffaello Sacconi e Luigi Lastrucci che promossero e organizzarono gruppi in tutto il Casentino, armi furono nascoste anche a Cortona da Spartaco Veltroni e da Mario Rebizzi mentre Alfredo Vestri organizzò aggregazioni alle porte di Arezzo, nella zona di Rigutino.

Le azioni dei “resistenti” portarono i tedeschi a fare una scelta tragica, così come viene definita dalla storiografia: evacuare alcune zone, soprattutto quelle più prossime alla linea Gotica e nell'estate del 1944 fu proprio la Toscana ad essere interessata da questo intervento. “Coloro che dovevano lasciare i luoghi avev[ano] il permesso di portare i propri beni, le bestie e gli uffici predisposti dovevano fornire loro viveri. [...] Il 23 giugno Kesselring, mentre veniva intensificata la lotta antipartigiana e ai fini della sicurezza del fronte, ordinò di spostare verso nord la popolazione toscana. In questo caso si trattava di una misura punitiva, che venne così motivata: i combattenti al fronte [...] hanno dimostrato che la popolazione maschile italiana fornisce un rilevante aiuto al nemico [...]. Tutti gli abitanti civili di sesso maschile tra i 18 e 45 anni che si trovano sulla principale linea di combattimento e sulla linea Siena-Ancona dovevano essere nei limiti del possibile arrestati e messi al sicuro”<sup>35</sup>.

In quei giorni Arezzo appariva, come è ben descritto nelle relazioni dei Prefetti e da documenti reperiti nei diversi archivi, come una città deserta, la campagna era sovrappopolata a causa dei pesanti bombardamenti sui centri urbani, ci fu un esodo di massa<sup>36</sup> da piccole e grandi città della provincia ma anche dai paesi del Casentino e della Val di Chiana.

I Carabinieri registrarono che “la popolazione [era] tutta sfollata nelle campagne ed alla data odierna (25 luglio 1944) si p[oteva] dire che in Arezzo a[vessero] stabile dimora poco più di 2.000 persone”<sup>37</sup>.

---

35 L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-45*, op., cit., p. 383.

36 Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, p. 104.

37 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, PS, 1944, busta 28, Relazione *Gruppo Carabinieri Reali di Arezzo*.

**MORE PRESSURE ON AREZZO**

**ALLIED HOLD ON THE HILLS**

**STEADY PROGRESS**

From Our Special Correspondent  
**AREZZO, Italy**—The steady progress of the Allied forces in the hills around Arezzo has been reported today. The Allies are now in a position to push the Germans back into the city.



The Allies are now in a position to push the Germans back into the city. The progress has been steady and the forces are well equipped for the task. The German forces are being pushed back into the city and the Allies are now in a position to take the city.

**GUAMCO ENTERS**

The Guam Company has entered the market for the first time. The company is a new entrant in the market and is expected to have a significant impact on the market. The company is a new entrant in the market and is expected to have a significant impact on the market.

**GUN CONTEST IN ITALY**

A gun contest has been held in Italy. The contest was held in a park and was attended by a large number of people. The contest was held in a park and was attended by a large number of people.

**ADVANCE BY SOUTH AFRICANS**

**ENEMY FORCE HELMED IN**

ALLIED HQ, London—The light army in the drive beyond Arezzo has captured the bridge over the Arno. One more attack on the road to Cortina Fossato, the center of German operations, was reported today. The light army in the drive beyond Arezzo has captured the bridge over the Arno.

**NIGHT ALERT IN LONDON**

A night alert was sounded in London today. The alert was sounded in London today and was a precautionary measure.

**OBITUARY**

**SIR ROBERT W. JAMIESON**  
 Sir Robert W. Jamieson, a prominent figure in the community, has passed away. He was a member of the community and was well-known for his contributions.

**GUNS IN POSITION**

Artillery units of the Third Army are now in position. The units are well equipped and are ready for action. The units are well equipped and are ready for action.

**EMPIRE BONDING OF GUAM ISLAND**

The Empire Bonding of Guam Island has been completed. The bonding was completed and the island is now under the control of the Empire.

**12 SUCCESSIVE ATTACKS**

There have been 12 successive attacks on the island. The attacks were carried out by the enemy and were very successful. The attacks were carried out by the enemy and were very successful.

London (AP)—The light army in the drive beyond Arezzo has captured the bridge over the Arno. One more attack on the road to Cortina Fossato, the center of German operations, was reported today.

The Allies are now in a position to push the Germans back into the city. The progress has been steady and the forces are well equipped for the task. The German forces are being pushed back into the city and the Allies are now in a position to take the city.

**NIGHT ALERT IN LONDON**

A night alert was sounded in London today. The alert was sounded in London today and was a precautionary measure.

**OBITUARY**

**SIR ROBERT W. JAMIESON**  
 Sir Robert W. Jamieson, a prominent figure in the community, has passed away. He was a member of the community and was well-known for his contributions.

**GUNS IN POSITION**

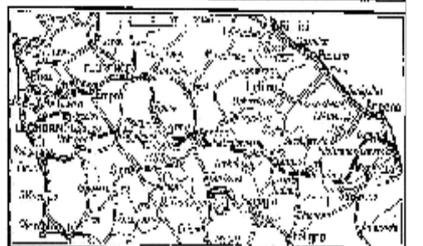
Artillery units of the Third Army are now in position. The units are well equipped and are ready for action. The units are well equipped and are ready for action.

**EMPIRE BONDING OF GUAM ISLAND**

The Empire Bonding of Guam Island has been completed. The bonding was completed and the island is now under the control of the Empire.

**12 SUCCESSIVE ATTACKS**

There have been 12 successive attacks on the island. The attacks were carried out by the enemy and were very successful. The attacks were carried out by the enemy and were very successful.



L'esodo era dovuto all'occupazione tedesca, agli attacchi continui e all'assenza di lavoro; la campagna era l'unico luogo che poteva fornire nell'immediato, cibo per il sostentamento.

## La liberazione della città: economia, lavoro

L'entrata delle truppe Alleate in città è senza alcun dubbio uno degli eventi che i protagonisti di quegli anni ricordano con commozione ed entusiasmo, i racconti di vita, le memorie rese ancor più vive dalle emozioni, rendono maggiormente ricche le pagine della storia di quegli anni.

Ad Arezzo l'ingresso delle truppe anglo-americane fu accolto con entusiasmo e speranza; la guerra era finita, il salvatore era giunto, il nemico tedesco era ormai lontano. Gli alleati, provenienti da un Paese così lontano e poco conosciuto, prima avversari, che con i loro bombardamenti avevano reso la città un cumulo di macerie poi, dopo l'8 settembre, erano diventati potente alleato e visti come salvatori. I Comitati di Liberazione Nazionale sottoscrissero un manifesto nel quale esprimevano il proprio sostegno alle Nazioni Unite e ai propri soldati, uomini diversi fisicamente, per il colore della pelle, per la lingua, ma considerati "buoni", infatti portavano cibo, indumenti, giocavano assieme ai bambini, si fermavano fra la gente cercando di stabilire buoni rapporti vantandosi anche della superiorità tecnica. Come ricorda Miriam Mafai "l'esercito alleato era il più ricco del mondo, tutti i soldati (salvo i negri) sembravano ufficiali e tutti gli ufficiali erano alti, puliti, allegri. Risalivano la penisola, dalla Sicilia verso Napoli, Anzio, Roma e poi Firenze, Bologna, Milano portando pane bianco [...] le Camel, il boogie-woogie, suscitando una indefinibile e trepida voglia di vivere, dopo anni di miseria e di paura"<sup>38</sup>.

Il 16 luglio 1944, un mezzo cingolato entrò da via Vittorio Veneto in Piazza Risorgimento, Arezzo era stata liberata.

Le cronache descrivono l'episodio con queste parole: "Arrivarono gli Alleati e la gente si riversò, festosa, per le vie del Paese, che portava i segni delle bombe Alleate e tedesche"<sup>39</sup>.

Mentre le truppe nazi-fasciste stavano ripiegando verso il Pratomagno fu il 16° Lancers inglese a entrare nel capoluogo. "Un comando germanico con un posto di osservazione arrivò vicino al gruppo di sabotatori e li costrinse a ripiegare più indietro per cercare un nuovo nascondiglio. Il giorno dopo, i cannoni tedeschi piazzati a Campovecchio furono presi di

---

38 M. Mafai, *L'apprendistato della politica*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 14.

39 I. Tognarini, (a cura di), *1943-1945, La Liberazione in Toscana*, Bagno a Ripoli, Firenze, Giampiero Paggini Editore, 1994, p.23.

mira da fuoco di controbatteria alleata e bombardati senza alcun risultato da otto Spitfire<sup>40</sup>.

Ma sono le parole dell'adolescente Almo Fanciullini che rendono ancor più vivi quei momenti e quello che fu la Liberazione “alle 8,30 carri armati britannici dell'8° Armata 43° Divisione corazzata Falco entrano in Arezzo senza incontrare nessuna resistenza. A questo punto la gioia è indescrivibile sembra una cosa impossibile che sia finito tutto per noi, fra breve tempo liberati dai bombardamenti, dalle rappresaglie e da altri grandi pericoli che noi civili innocentemente si doveva sopportare<sup>41</sup>. Un'altra testimonianza ricorda il momento dell'entrata ad Arezzo delle truppe Alleate così: “si salutavano i liberatori, sono qui... venite!! Cosa? Un sogno! Un miracolo<sup>42</sup>”.

Oltre alle voci sono le immagini e filmati che riescono a documentare l'euforia attraverso i sorrisi di facce segnate da anni drammatici che avevano portato via vite e speranze di intere generazioni. La “liberazione aretina” fu percepita in altro modo dalle truppe anglo-americane che parlavano di una “non troppo effervescenza popolare [...] si lamentarono, a Liberazione avvenuta, i comandanti delle stesse forze Alleate entrate in città il sedici luglio<sup>43</sup>”.

L'intento dei “liberatori” era quello di “reprimere i disordini e ricostruire l'economia, cercando, a tal fine, di indurre gli italiani [e gli aretini] a contribuire al massimo al mantenimento delle forze di occupazione; [...] a darsi da fare per tornare al più presto economicamente auto-sufficienti; ed imboccare la strada di qualche forma innocua di reggimento politico<sup>44</sup>”.

La provincia di Arezzo nel settembre del 1944 “risultò completamente liberata dall'occupazione tedesca<sup>45</sup>”. Già due mesi prima la gente aveva iniziato a far rientro nel capoluogo rendendo di nuovo abitate le case rimaste in piedi, popolando le strade e i negozi, tanto che, sette giorni

---

40 C. Biscarini, *Soldati nell'ombra. 1944: operazioni speciali nelle province di Siena, Arezzo, Livorno, Grosseto, La Spezia*, op. cit., p. 137-138.

41 A. Fanciullini, *Diario di un ragazzo aretino 1943-1944*, Firenze, Edizioni Polistampa, 1996, p. 168.

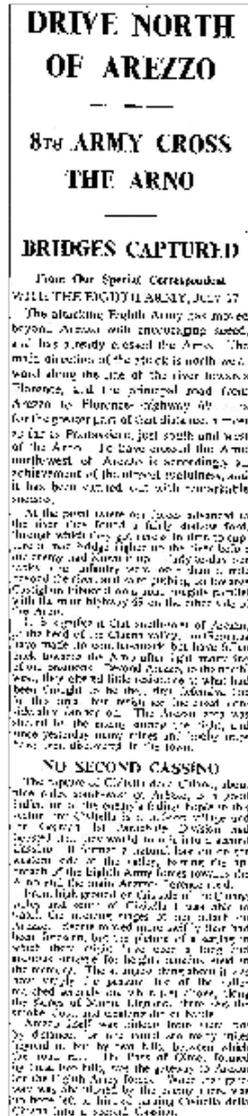
42 S. Cerri Vestri, *1944... mi ricordo...*, Faella, Edizioni Antinebbia, 2008, p. 68.

43 I. Tognarini, (a cura di), *La guerra di Liberazione in provincia di Arezzo 1943-44, immagini e documenti*, Provincia di Arezzo, 1987, pp. 65-67.

44 I. Tognarini, *La popolazione Toscana e i “problemi della guerra”. Aspetti della vita sociale attraverso i carteggi delle relazioni ufficiali*, in *Al di qua e al di là della linea gotica. 1944-45: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia Romagna*, Bologna-Firenze, 1993, pp. 28-29.

45 I. Tognarini, (a cura di), *La guerra di Liberazione in provincia di Arezzo 1943-44*, op. cit. 370.

dopo la liberazione, la messa mattutina nella chiesa di San Francesco, in pieno centro storico, risultò affollata. Solo coloro che si erano rifugiati nell'alto Casentino, tardarono a rientrare nelle proprie abitazioni<sup>46</sup>.



46 Cfr. E. Droandi, *Arezzo distrutta 1943-44*, Cortona, Calosci Editore, 1995, p. 291.

Ad Arezzo le linee ferroviarie avevano subito bombardamenti devastanti, i trasporti furono sconvolti causando non pochi disagi alle industrie e ai mercati.

Le produzioni degli stabilimenti si erano quasi del tutto arretrate tanto che “l’officina Fabbricone [Società Anonima Costruzioni Ferroviarie e Meccaniche] che riparava le locomotive [era] andata quasi distrutta in seguito ai bombardamenti”<sup>47</sup> così come era pessima la situazione alimentare. Paul Ginsborg ricorda che, il costo della vita, durante gli anni compresi tra il 1938 e il 1945, crebbe di 23 volte<sup>48</sup>, questo dato sottolinea le difficoltà economiche, la povertà si era diffusa e l’unica ricchezza che era rimasta era l’agricoltura. Con la guerra, i prezzi avevano subito importanti aumenti e parallelamente, si era diffuso un mercato che interessava i generi, soprattutto alimentari, che non si trovavano comunemente.



Archivio Privato Droandi, Cartoline 1940-45

47 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto, PS, 1944, busta 28, *Relazione Gruppo Carabinieri Reali di Arezzo*.

48 Cfr. P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, op. cit. p. 104.

A partire dalla primavera del 1944 la situazione si aggravò per il crescente numero dei disoccupati, “man mano che i Comitati Alleati ebbero a ridurre il notevole numero degli operai, che si occupavano nella manutenzione stradale, nelle operazioni di carico e scarico degli autotrasporti e dei trasporti ferroviari connessi alle operazioni di guerra. Si aggravò poi con la cessazione totale di tali lavori e divenne veramente preoccupante, allorché, con la liberazione dell’Italia Settentrionale, ebbero a rientrare nella provincia i numerosi sfollati in quella regione, i deportati civili e poi, con la cessazione delle ostilità i numerosi reduci di guerra, dalla prigionia o dall’internamento”<sup>49</sup>.

Mancavano latte, sapone, uova, la pesante problematica fu affrontata in una riunione del Comitato di Orientamento Sociale (COS), alla presenza del Prefetto e presieduta dal Sindaco, nei primi mesi del 1945. Il Comitato aveva lo scopo di disciplinare la distribuzione di materie di prima necessità e di esercitare un controllo su prezzi di generi come la carne e le uova che furono tra i primi a sparire dal mercato pubblico.

Gli unici stabilimenti che ancora registravano una produzione erano le miniere di lignite e le fabbriche che avevano avuto commesse durante il periodo bellico. Il rientro dei reduci dal fronte fu un grosso problema perché anche la pubblica amministrazione tardava a riprendere le funzioni di propria competenza.

Oltre al problema dei generi alimentari il COS si dovette occupare anche della mancanza di lavoro. Il 30 ottobre 1945, durante un incontro, “si grida[va] ancora contro il personale femminile negli uffici, [...] poche decine di signore o signorine non risolv[eva]no il problema della disoccupazione dei reduci”<sup>50</sup>.

Vista la grave situazione, per mezzo di decreto, il Prefetto rese noto che “[era] fatto obbligo a tutti i conduttori di aziende agricole di assumere manodopera disoccupata, in base al salario corrente [...] in ogni comune, ci sar[ebbe stata] senza indugio una commissione di collocamento presieduta dal sindaco [...]. Alla Commissione, che [sarebbe entrata] prontamente in carica spetta[va]: accertare la capacità di assorbimento di mano d’opera disoccupata [...] accertare lo stato effettivo di disoccupazione [...]”<sup>51</sup>.

La mancanza di lavoro si protrasse negli anni successivi tanto che nel 1947 fu fatta una suddivisione e distinta in tre fasi: “una iniziale che

---

49 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, 1945, busta 28, *Relazione del Prefetto*.

50 La Nazione del Popolo, 31 ottobre 1945.

51 La Nazione del Popolo, 16 maggio 1946.

risent[i] della stasi invernale con una cifra massima di 9.176 unità; l'altra centrale in cui la disoccupazione [era] diminuita fino a 5.903 unità, la terza che [registrò] nuovamente un aumento press'a poco di 8.000 unità. Vi contribuirono l'aumento della manodopera disponibile, il ritorno dei reduci dalla prigionia in circa 6.000 unità e la contrazione delle attività industriali per la mancanza di materie prime. Di questo insolubile stato di cose più di tutto soffrirono le industrie metallurgiche e tessili"<sup>52</sup>.

A poco più di un anno dalla liberazione della provincia i grandi stabilimenti industriali ripresero le proprie produzioni legate, soprattutto, alle riparazioni anche se quest'ultime procedevano con lentezza e difficoltà dal momento che non era possibile trovare i pezzi di ricambio necessari a gran parte dei macchinari che erano stati danneggiati dai bombardamenti.

Nel 1945, l'Unione Industriali della Provincia di Arezzo, chiese un numero elevato di permessi così come di aiuti, identificabili soprattutto in automezzi, in modo da poter dare un nuovo impulso alla vita industriale.

La ripresa fu rallentata anche da un altro elemento non meno importante, quello del reperimento di materie prime per le lavorazioni. La penuria di quest'ultime, in particolare per quelle occorrenti all'industria del vetro e della ceramica, fecero registrare che "la mancanza di tal[i] prodotti [fu] sentita ed i prezzi al minuto [risultarono] elevatissimi"<sup>53</sup>.

Lo scenario di distruzione che si presentò dopo l'occupazione tedesca, la ritirata, i bombardamenti, fu devastante.

La presenza tedesca non si era limitata solo allo "spietato saccheggio [...] in modo da ridurre gli stabilimenti in un cumulo di macerie per lasciare dietro di loro una situazione di caos che avrebbe posto l'operaio senza lavoro e l'industriale senza il mezzo e lo strumento per soddisfare i suoi umani bisogni"<sup>54</sup>.

Incursioni aeree, cannoneggiamenti provocarono ingenti danni e furono causa di lavoro enorme su strade, ferrovie, ponti, rete idrica. Ricordiamo anche la mancanza di alloggi come pure lo spostamento "delle terrorizzate popolazioni costrette a rifugiarsi nelle campagne e nei centri minori, moltiplicando colà le gravi difficoltà degli approvvigionamenti, dei trasporti e dei servizi"<sup>55</sup>.

---

52 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, 1947, busta 16, *Relazione del Prefetto*, 16 gennaio 1947.

53 Ivi.

54 Archivio Storico Associazione Industriali Arezzo, *Relazioni*, 10 gennaio 1945.

55 G. Becattini, N. Bellanca, *Economia di guerra e mercato nero. Note e riflessioni sulla*

La ritirata del contingente tedesco favorì la presenza in tutto il Paese delle truppe Alleate che cercarono di provvedere, nell'immediato, a soddisfare i bisogni più urgenti. La caduta dei consumi, le attività economiche ormai al collasso e l'arresto di ogni attività commerciale, furono il risultato "di cinque anni di guerra, di cui due combattuti sul territorio nazionale [... che] avevano causato estese distruzioni al sistema dei trasporti, alle opere pubbliche, alle reti elettriche; notevoli danni erano stati inferti all'agricoltura per l'impovertimento del suolo, le distruzioni di opere idriche, di impianti, di fabbricati"<sup>56</sup>.

In merito a ciò è opportuno sottolineare che fino agli anni Quaranta, Arezzo era una città che basava la sua economia prevalentemente sull'agricoltura con il contratto di mezzadria. "L'agricoltura era quindi di gran lunga la principale attività produttiva della provincia, per tutto il periodo che va dall'inizio del [Novecento fino agli anni Sessanta]"<sup>57</sup>.



Archivio Privato Droandi, Cartoline 1940-45

---

*Toscana*, in *Italia Contemporanea*, 165, dicembre 1986, p. 23.

56 F. Cuopolo, (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. L'Italia nel contesto internazionale*, Bari, Laterza, 2001, p. 3.

57 I. Tognarini, *La guerra di liberazione in provincia di Arezzo, 1943-1944*, op. cit. p. 11.

Infatti dalle statistiche emerge che la maggior parte degli uomini era impegnato nella campagna, erano poche le persone occupate all'interno degli stabilimenti industriali. Così, le condizioni in cui si era trovata Arezzo, dopo alla fine del secondo conflitto mondiale, erano pessime “il patrimonio zootecnico [era stato] razziato dai tedeschi o fortemente danneggiato dal passaggio del fronte, mentre l'attività creditizia [era stata] sospesa perché le banche [erano state] bloccate dagli Alleati per procedere ad accertamenti finanziari”<sup>58</sup>.

La struttura manifatturiera, già arretrata, e con i forti danneggiamenti subiti “rispetto ai principali paesi industrializzati, richiedeva la riconversione e il rinnovo degli impianti, la riorganizzazione della produzione per accrescere la produttività”<sup>59</sup>.

In altre zone del Paese i danni causati dalla guerra avevano intaccato, solo marginalmente, le attività industriali. Secondo una stima dei danni di guerra subiti all'industria “effettuato dalla Banca d'Italia ed inviata nell'autunno del 1947 alla neo-costituita Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo sviluppo (BIRS), essi ammontavano all'8% del valore capitale esistente nel 1938, con differenze settoriali, però, di una certa importanza (in particolare nella metallurgia venivano stimati pari al 25%)”<sup>60</sup>.

La Ricostruzione fu un tema particolarmente caro agli aretini infatti furono molteplici le iniziative nate per raccogliere fondi; anche il ricavato delle sale da ballo “pro-ricostruzione dal 25 agosto al 24 ottobre, di lire 54 mila 665 [fu versato nelle casse del Comune]”<sup>61</sup>.

Ad un anno esatto dall'entrata delle truppe Alleate, in piazza San Jacopo, l'ammontare per il fondo ricostruzione aveva superato le 280 mila lire “a una popolazione di oltre 62.000 persone non d[oveva] essere pensiero anticipare al Comune per pochi anni e con la garanzia d'interesse e di restituzione [del]la somma [...]”<sup>62</sup>.

Stasi produttiva, mancanza di materie per le lavorazioni, difficoltà nei trasporti a causa dei danni subiti dalle reti di comunicazione, l'elaborazione

---

58 I. Biagiatti, *Dopoguerra e ricostruzione ad Arezzo*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, (a cura di), P.L. Ballini, L. Liotti, M.G. Rossi, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 749.

59 F. Cuopolo, *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, op. cit., pp. 9-10.

60 V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica nell'Italia 1861-1990*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 409-410.

61 La Nazione del Popolo, 11 luglio 1945.

62 Ibidem.

dei piani di primo aiuto da chiedere agli Alleati, le importazioni urgenti attraverso United Nation Relief and Rehabilitation Administration furono attuate, ma tutto il resto fu affrontato dopo anni e con evidente difficoltà da parte delle Amministrazioni locali, come ricordano Panati e Zamagni nei loro studi.

La preoccupazione investì anche il sindaco Antonio Curina che incontrò il capo del Governo Ferruccio Parri, nella sede del Partito d'Azione aretino. Il primo cittadino non mancò, durante l'incontro, di sottolineare i gravi problemi che affliggevano il capoluogo e la sua provincia. A suo avviso potevano essere riassunti in due punti: ricostruzione e disoccupazione. Entrambi, al termine dell'incontro, concordarono in merito all'iniziativa del comune capoluogo di utilizzare cinquanta milioni in opere di ricostruzione. "Si discu[sse] anche sul prezzo del riso importato in cambio di lignite, di carbone vegetale e di suini. Il prezzo di lire 21 adottato in Arezzo per la vendita sembr[ò] esagerato"<sup>63</sup>.

Furono le attività commerciali che per prime registrarono una ripresa ma che si arrestò poco dopo "specie in alcuni settori; della scarsa richiesta dipendente dagli alti costi, che limita[vano] le possibilità di acquisto da parte dei consumatori; dell'intervento di intromettitori, i quali moltiplica[vano] il giro del prodotto con artificiose deviazioni ed infine dei recenti inasprimenti fiscali"<sup>64</sup>.

Tutto questo portò alla creazione di un nuovo lavoro, quello del "mercato nero", mercato parallelo per disoccupati e per quei salariati che stentavano a sopravvivere con le poche lire che guadagnavano in lavoro occasionali. Il Mercato nero "offrì l'opportunità a centinaia di migliaia di cittadini, paesani e contadini toscani [apatici, scettici durante gli anni del conflitto] di ritrovarsi, come per miracolo, attivi motivati, aggressivi, aperti al rischio e all'avventura, politica o economica che [fosse] sul finire della guerra e dopo"<sup>65</sup>.

Come ricorda Lombardo, la borsa nera incise sia nella vita economica che in quella sociale del paese ma anche in quella di Arezzo e della sua provincia. "Piccoli guadagni e intere fortune accumulate [...], riflett[evano] anni in cui lo sconvolgimento portato dalla guerra f[ecce] maturare tanti comportamenti di massa investendo direttamente e violentemente

---

63 La Nazione del Popolo, 17 agosto 1945.

64 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, *Relazione dei Prefetti*, 30 dicembre 1945, busta 28, p. 18

65 G. Becattini, N. Bellanca, *Economia in guerra e mercato nero*, op., cit., p.6.

ogni persona. La borsa nera, [...] colp[i] l'immaginario della gente e l'immaginario a sua volta influenz[ò] i comportamenti, l'agire quotidiano, la cultura profonda delle persone. Molti dei tratti fondamentali dei modi di pensare di una intera generazione nei confronti dello Stato, della pubblica amministrazione, delle autorità si form[ò] in questo periodo<sup>66</sup> di prima necessità come pane, pasta e carne incrementarono sensibilmente.

Aumentò il costo della manodopera come pure quello del “bestiame [...] il conferimento del grano all'ammasso ripres[e] e che il pane per la popolazione di tutti i 39 comuni fu assicurato fino a febbraio [...]. Uova di gallina da quando il listino port[ò] il prezzo a lire 19 l'uno scompar[vero] dalla circolazione [...] ne [fu] vietata la esportazione fuori provincia<sup>67</sup>.”

Con la guerra andarono a mancare tre elementi fondamentali quali “la normalità nella produzione, la regolarità nella distribuzione e la tranquillità nel settore monetario<sup>68</sup>.”

---

66 A.T. Lombardo, *Un caso di trasgressione sociale*, p. 302.

67 La Nazione del Popolo, 25 maggio 1945.

68 Archivio di Stato di Arezzo (d'ora in poi ASA), Prefettura, *Relazione dei Prefetti*, Gabinetto, 20 marzo 1945, busta 30, p. 1.

## 1945, un anno dopo la Liberazione

La fine della Seconda Guerra Mondiale portò a uno scollamento traumatico e violento tra la popolazione civile e il regime caratterizzato da quell'ideologia che per più di venti anni lo aveva condotto e influenzato sia nelle scelte nazionali ma ancor più in quelle internazionali. “Il consenso non cad[de] di colpo con l'entrata in guerra, ma gradualmente e attraverso molte oscillazioni; la fiducia nel fascismo entr[ò] in crisi non per l'iniziativa dell'antifascismo, debolissimo e quasi assente, ma per corrosione all'interno, in relazione ai disagi economici e alimentari, alla corruzione del regime e soprattutto ai disastri militari”<sup>69</sup>.

Gli Alleati accesero nuovamente la speranza di poter riacquistare quella libertà persa con l'avvento di Mussolini al potere, nell'immaginario collettivo venivano identificati con il benessere, con un nuovo stile di vita piacevole pieno di novità e comodità. Questa idea si legava ai gesti quotidiani compiuti dai soldati per ordini ricevuti: portavano cibo che mancava da tempo e che negli ultimi due anni era difficile da reperire, aiutavano i bambini accompagnandoli con gli autocarri a scuola, furono e fecero parte attiva nella ricostruzione dell'intero Paese divulgando conoscenze nuove sia in ambito amministrativo, culturale che industriale.

Uno dei primi obiettivi che si erano posti gli Alleati era quello di “prevenire ed eventualmente reprimere i disordini e ricostruire l'economia, cercando, a tal fine, di indurre gli italiani a contribuire al massimo al mantenimento delle forze di occupazione; [...] a darsi da fare per tornare al più presto economicamente auto-sufficienti; ed imboccare la strada di una qualche forma di reggimento politico”<sup>70</sup>.

Ad un anno dalla Liberazione Arezzo non aveva né una deputazione provinciale, né un presidente della Provincia. Esisteva solo la Giunta Provinciale composta da quattro membri.

Erano invece già stati riorganizzati i vertici della Prefettura tanto che dal 14 dicembre 1944 Elmo Bracali ricoprì la carica di Prefetto, Leopoldo Perangini quella di Vice-Prefetto Vicario e Italo Antonucci quella di Vice-Prefetto Ispettore.

---

69 P. Scoppola, *25 Aprile. Liberazione*, op., cit., p 12.

70 I. Tognarini, *La popolazione toscana e i “problemi della guerra”*, op., cit., pp. 28-28.

“La provincia di Arezzo era costituita da 39 comuni di cui 38 con Giunta Comunale, e un sindaco, era presente un Commissario Prefettizio, 22 segretari comunali di carriera e 15 non in carriera”<sup>71</sup>.

Nel loro primo rapporto, gli Alleati affermavano che il Prefetto non aveva grande personalità ma lavorava duro, era un tipico italiano, aveva conoscenze nel lavoro e abilità e pensavano fosse influenzato dal Comitato di Liberazione Nazionale. Era considerato persona estremamente intelligente. Il Vice-Prefetto fu definito acculturato ed efficiente e sarebbe divenuto, a loro avviso, un buon capo della Prefettura.

Le condizioni del locale governo venivano così giudicate: dal colonnello G.W. Quin Smith nel rapporto inviato alle autorità superiori “lo stato generale dell’amministrazione del locale governo, a mio parere non è ancora abbastanza forte per stare in piedi da sola. I motivi sono: la mancanza di personale a livello locale per ricoprire le principali cariche di governo deve essere ben noto al ACHQ, che sono stati in corrispondenza quasi continua con la regione per la fornitura di uomini, adatti, secondo fonti, al di fuori della provincia [...]. Il presente ufficio autotrasporti è solo, andando di suo passo [...]. Il movimento dei civili è controllato dall’A.M.G. e in quest’ultima parte sono state fatte indagini sulle questioni del passato, in questo momento si occupa di assistere l’amministrazione provinciale, di istituire un’organizzazione per il flusso di profughi ed ex soldati che si sta abbattendo nel nord [...]. La questione nodosa delle industrie del Valdarno ha costituito una parte importante di industrie attive dell’A.M.G. che sono ancora coinvolte nella sua riabilitazione con particolare riguardo al controllo AC dell’industria [...]. Alcune migliaia di disoccupati da miniere ed altre industrie distrutte sono tenute ora occupate da un regime considerevole in opere pubbliche.[...] L’agitazione politica è seria. Questa è dovuta ai comunisti e al CLN. Entrambi sono stati tenuti in sospenso dal controllo rigoroso dell’A.M.G. compreso il divieto di tutte le forme di attività pubblica”<sup>72</sup>.

In data 27 gennaio 1945 il segretario del CLN inviò una missiva all’avvocato Enrico Molè, Sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni, e al Controammiraglio Ellery Stone dell’Allied Commission per illustrare la situazione politica della provincia.

Il CLPN fece presente, all’allora Governatore Colonnello Thurner,

---

71 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, *Relazione dei Prefetti*, 1945, p. 1973.

72 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, *Relazione dei Prefetti*, 1945, pp. 1971-1972.

l'inopportunità di affidare la reggenza della Prefettura al Colonnello Guidotti Mori. Nonostante il Comitato avesse fatto presente al Governatore la pessima impressione che la nomina avrebbe suscitato nella popolazione (in quanto direttore della Sepral anche durante il periodo repubblicano) questa nomina venne ratificata da Amgot.

Pur tuttavia il Comitato mantenne buoni rapporti con il Prefetto e con il Governatore, collaborando attivamente alla ripresa delle attività e della vita provinciale, resa difficile dalla mancanza di trasporti, dalla distruzione di ponti e dalle razzie di uomini e di cose a opera dei nazifascisti.

In seguito il Colonnello Thurner fu sostituito dal Colonnello Quinn Smith che adottò metodi diversi rispetto al predecessore, non ascoltò le espressioni della volontà popolare di cui si fece interprete il CLPN, ordinò rigidamente una limitazione dei permessi di circolazione e di viaggio, prescrivendo persino che le domande presentate ai sindaci venissero trasmesse poi, per istruttoria, ad Arezzo in modo che a concederli non fossero i singoli commissari locali. Oltre a questo venne limitato il contatto con gli organi provinciali a sindaci e segretari comunali.

Fu ordinato lo scioglimento del CLN senza darne giustificata motivazione e fu allestito nei locali requisiti al Comitato un laboratorio chimico. L'ordine non fu seguito, questa la richiesta di spiegazioni da parte delle forze Alleate stanziate ad Arezzo: "siete invitati a presentare senza ritardo a questo ufficio per iscritto le ragioni per il quale il Comitato di Liberazione Nazionale di Arezzo non fu sciolto; cosa che a suo tempo venne ordinata dal Commissario Provinciale A.M.G. ad Arezzo. Firmato Commissario Provinciale Otis H. Mathis per ordine del Colonnello Quinn Smith"<sup>73</sup>.

Spiegazioni per la richiesta dello scioglimento del CPCA del capoluogo furono sollecitate anche dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale ma Smith non diede alcun chiarimento. Tale circostanza originò una situazione anormale tanto che in tutte le province liberate, il Comando Alleato aveva mantenuto ottimi rapporti con i comitati locali riconoscendone l'importanza e attribuendo particolare rilevanza alla loro efficace collaborazione. Non fu così per la realtà aretina. A tal proposito, il Capitano Lewis fece presente alla Commissione Alleata di Controllo di non riconoscere la richiesta del Comitato di Liberazione Nazionale per quanto concerneva i rapporti con i Governatori Provinciali, avendo

---

73 Cfr., Headquarters, Allied Military Government Province of Arezzo.

contatti frequenti, per ogni controversia riguardante i Governi provinciali, con il Ministero dell'Interno. Il Colonnello Commissario non era tenuto a fornire a nessuno chiarimenti o spiegazioni circa i provvedimenti presi o che avrebbe preso, nell'interesse del Governo Militare Alleato. La requisizione dei locali era stata determinata da necessità militari e con questo il Colonnello cercò di chiudere lo spiacevole diverbio che si era venuto a creare a causa della gestione del territorio aretino da parte delle truppe Alleate.

L'11 gennaio 1945 l'Avvocato Levi convocò presso il suo ufficio i rappresentanti delle sezioni politiche. Attestò di rappresentare il Comitato Centrale di Liberazione di Roma e decise di porre attenzione e discutere sulla posizione del CLN della provincia di Arezzo viste anche le precedenti incomprensioni.

Il CLN era attivo e "molto comunista", a detta degli Alleati. Il PCI non raccoglieva la vera maggioranza della popolazione che era per lo più "agricola" e per gli Americani, per queste sue radici, vicina alla Democrazia Cristiana. In questo clima di confusione totale fu presa la decisione di "sopprimere" il locale CLN dando come giustificazione del gesto le interferenze che questo esercitava nell'amministrazione, infatti, secondo i verbali, molti sindaci per la nomina delle Giunte, subirono pressioni da parte del CLN.

Così il Prefetto in carica esprimeva le sue riflessioni "il Pci aveva combattuto con il CLN, al quale sarebbe stato permesso di esistere fintanto che non avesse interferito con l'amministrazione, ma che ulteriori interferenze avrebbero avuto ripercussioni serie. Il CLN non era disponibile per l'amministrazione, era solo in cerca di potere"<sup>74</sup>.

L'analisi della provincia fu dettagliata e accurata tanto che venivano reperite e registrate informazioni su ogni struttura governativa. Le relazioni riportano le seguenti verbalizzazioni: "Capo della Milizia Forestale: l'ufficiale si trovava in prigione, [veniva sottolineato che Arezzo era una zona boschiva e aveva una posizione importante], Genio Civile: [responsabile] vecchio, non adatto ad un nuovo incarico; Speciali razioni Nazioni Alleate: non c'[erano] molte provviste; Carabinieri: non [avevano] né vestiti né stivali. L'Amministrazione [era definita] pessima, la polizia non incoraggia[va] la legge, ignora[va] tutto. In alcuni casi lavora[va] bene

---

74 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, *Relazione dei Prefetti*, 1945, p. 1957.

e duramente; Trasporti: i tedeschi rimossero molti mezzi”<sup>75</sup>.

Ben presto però, la presenza Alleata ad Arezzo e in tutto il Paese, divenne “ingombrante” e, in alcuni casi, diede origine a saccheggi, violenze e omicidi verso la popolazione civile. Atti spesso compiuti senza alcuna motivazione, forse dettati dalla furia subita fino ad allora da parte del nemico e dalle atrocità viste.

Nell’immaginario collettivo, almeno fino al 1944 la parola violenza era riconducibile al fascismo e a tutto ciò che aveva limitato la libertà dei singoli e della collettività, da un regime che gran parte di essa non aveva né voluto né scelto. La paura e le violenze non ebbero immediatamente fine, come invece si credeva o meglio si sperava. Gli Alleati in territorio italiano portarono la loro capacità gestionale e imprenditoriale, i generi di prima necessità, contribuirono a ricostruire il Paese e a dargli una nuova dignità e identità. Si andò a creare un clima positivo che determinò una rinascita che però non eliminò del tutto episodi brutali e di violenza che per anni avevano accompagnato civili e militari, di qualunque parte essi fossero, investendo la quotidianità, anche se parzialmente, che tutti quanti stavano cercando di ricostruire.

Gli episodi di violenza, registrati tra il 1944 e il 1945, possono avere duplice origine riconducibile sia allo stato di smarrimento in cui si trovarono le truppe Alleate e non, ma anche all’incertezza, alla disperazione e alla precarietà nelle quali versava la popolazione.

Tra il 1944 e il 1945 furono dislocati ad Arezzo e Provincia numerosi reparti formati da soldati italiani, inglesi, polacchi, indiani e francesi “la cui disciplina forma[va] continuamente oggetto di critica da parte della popolazione”<sup>76</sup>. Prima di tutto erano uomini, che indossavano un’uniforme che a loro volta li trasformava in soldati, militari soli, lontani dagli affetti e dalla vita “normale”, stanchi di regole e di ufficiali dei quali non riconoscevano il ruolo. Sottolinea in modo semplice e efficace questo stato di cose la frase di Ivano Tognarini “cercando di intendere ciò che essi volessero, che cosa si aspettassero e quali mezzi intendessero usare per raggiungere i propri obiettivi”<sup>77</sup> che in “La popolazione toscana e i problemi della guerra” analizza la problematica.

L’intervento degli ufficiali risultò, qualche volta, causa di incidenti

---

75 Ibidem.

76 ASA, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, *Relazione del Prefetto*, busta n. 11, 9 agosto 1945.

77 I. Tognarini, *La popolazione toscana e “i problemi della guerra”*, op. cit., p. 29.

ancora più gravi.

Gli ininterrotti schiamazzi notturni “seguiti da continui spari d’arma da fuoco [produssero] nella popolazione un certo allarme, senza dire poi, che la stessa popolazione non sa[peva] spiegarsi come mai i militari in parola [fossero] in giro la sera, [e liberi] di frequentare caffè, ristoranti, sale da ballo”<sup>78</sup>.

Recenti studi affermano che tali atteggiamenti possono essere attribuibili ad un così detto “ricatto morale” riconducibile alla liberazione dal dominio nazi-fascista che per anni aveva sottoposto a violenze, saccheggi, devastazioni, cioè alla distruzione di tutto ciò che era stato prima del fascismo. Le donne, ancora considerate “deboli” con gli uomini impegnati al fronte, occupate nei lavori e nella cura dei figli e della casa, furono bersaglio di “attenzioni” da parte di soldati Alleati e non solo. Nell’immaginario le donne dovevano dimostrarsi disponibili e piacevoli, tali atteggiamenti avrebbero dovuto rendere meno faticose le giornate dei soldati che stavano riorganizzando e gettando le basi per la ricostruzione delle città devastate dai bombardamenti. Non solo le donne ma anche il semplice colore degli indumenti portava a scontri tra i militari e cittadini. Il 12 marzo 1945 dei soldati polacchi affrontarono, ad Arezzo, civili che indossavano al colletto cravatte rosse “credendoli appartenenti al partito comunista italiano imponendo ad essi di togliere tale cravatta. Il fatto dava luogo a scambio di pugni”<sup>79</sup>. A seguito di questo episodio la Prefettura anticipò “il coprifuoco dalle ore 22 alle ore 20 [e dispose] altresì la chiusura degli esercizi di vendita di vino e bevande alcoliche in tutti i giorni festivi”<sup>80</sup>.

Anche durante i momenti di divertimento, il clima si fece pesante. In questo periodo, nei vari paesi della provincia, come in tutta Italia, gli unici svaghi per i soldati e per la popolazione erano il cinema e i balli. Proprio durante questi ultimi si registrarono tensioni, tanto da costringere le autorità, italiane ed alleate, ad intervenire per sedare scontri fra civili e truppe alleate.

Il contingente indiano, maggiormente impegnato nel territorio, era composto da razze e religioni diverse e la gente del posto era curiosa e

---

78 ASA, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, *Relazione del Prefetto*, busta n. 11, 9 agosto 1945.

79 ASA, Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze sezione di Sansepolcro, *Relazione del Comandante*, busta n. 8, 12 marzo 1945,

80 ASA, Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze sezione di Sansepolcro, *Relazione del Comandante*, busta n. 8, 19 marzo 1945.

interessata alla puntigliosa eleganza dei soldati Sikh<sup>81</sup>, la cui testa veniva cinta da un turbante bello e colorato. Il lungo stanziamento dell'armata inglese nel territorio aretino diede luogo ad una serie di fatti che contribuirono a migliorare le condizioni economiche di numerose famiglie, consentendo, altresì, il rilancio di varie attività commerciali<sup>82</sup>.

La ricerca di un compagno e l'idea che poi sarebbe diventato un marito, magari con un titolo di studio e un buon lavoro, che avesse prospettato loro la possibilità di lasciare Arezzo per una nuova terra, un nuovo mondo lontano dalla guerra, aveva affascinato molte ragazze aretine. Lo stesso modello era stato fatto proprio anche dai militari polacchi, non più giovanissimi, che erano alla ricerca di una sistemazione per sfuggire all'occupazione russa della loro patria. "Il decadimento morale investì molte famiglie, attratte com'erano dal desiderio di chiudere e di dimenticare un periodo di incertezze e di privazioni, senza pensare che il benessere e la ricchezza po[tessero] essere solo il frutto di un lungo e costante impegno di lavoro"<sup>83</sup>.

Nonostante la brevità del periodo di presenza delle truppe Alleate, dalle denunce ai Carabinieri emerge che la permanenza di queste creò non pochi momenti di tensione con la popolazione civile.

Il ritorno alla normalità in tempi brevi, ad Arezzo e provincia, sarà a opera delle formazioni antifasciste; questa situazione non è riscontrabile in molti altri territori italiani dove la permanenza delle truppe fu più lunga e dove le componenti partigiane erano quasi del tutto assenti ed ebbero un ruolo marginale per il ripristino della consuetudine. Ad Arezzo la nomina di sindaci e delle giunte portò ad un veloce ritorno alla normalità ma gli episodi di violenza comunque rimasero. In questo senso il ruolo dei Comitati di Liberazione Nazionale fu determinante. Si può ben dire quindi, come molti storici sostengono, che la Resistenza contribuì in modo decisivo a che il nostro Paese non subisse una occupazione come quella a cui furono sottoposte Germania e per il Giappone.

---

81 Guidati nel campo di battaglia, pacifici e spirituali, dal Guru Granth Sahib, un libro, Cfr., *Sikhi & Sikh*, Sikhi Sewa Society, Arti Grafiche Bottazzi & C., Suzzara, Luglio, 2011.

82 F. Turchetti, *Arezzo dalla tragedia della guerra ai giorni nostri*, op., cit., p. 101.

83 Ivi, p. 102.



## Prostituzione, stupri, violenze

La guerra e la collaborazione durante i mesi della liberazione portarono alla nascita di legami, fossero essi sentimentali, amorosi o semplicemente di frequentazione tra civili e militari che prima di allora non si erano mai manifestati creando una linea affettiva resistente che i drammatici eventi avevano rafforzato. La scelta di frequentare soldati, uomini non del luogo, rendeva le donne soggette a pesanti critiche che spesso finivano per essere etichettate come prostitute, appellativo riconducibile a comportamenti definiti socialmente non consoni al genere femminile. Va sottolineato che comunque, nel corso della storia, la professione che offre prestazioni sessuali è stata tollerata anche se accompagnata da discriminazioni e atteggiamenti di forte dissenso.

La prostituzione “in guerra divenne macroscopica in quanto al predominio economico e sociale che caratterizzava il ruolo del cliente nei confronti della prostituta, si unisce l’ulteriore debolezza di quest’ultima, un soggetto la cui volontà è piegata da eccezionali condizioni avverse; in primo fra tutte la fame”<sup>84</sup>.

Come già descritto in precedenza, la guerra cambiò la società, il modo di vivere, i bisogni, i consumi e anche il concetto di prostituzione. Del tema si occupò anche la legislazione fascista; parte di questa portò al un “riconoscimento” legale tanto da tollerarla e legalizzarla. Coloro che esercitavano il mestiere erano sottoposti a controlli sanitari. Si andarono a delineare due tipi di prostituzione, quella praticata legalmente e quella clandestina. Le donne che praticavano quest’ultima vivevano in condizioni disperate, senza un lavoro, con i figli a carico e mariti impegnati al fronte. A usufruire dei servizi dati dall’esercizio della prostituzione erano anche i soldati. Lontani da casa, soli, senza affetti, si avvicinavano a donne che per necessità o scelta, si prostituivano riuscendo così a colmare i vuoti causati dalla guerra e dalla mancanza di amore.

Esemplare per capire il fenomeno è lo studio di Malaparte, dove ne *La pelle*, descrive la prostituzione nella Napoli degli anni 1943-44.

Se da una parte i soldati delle truppe anglo-americane frequentavano i

---

84 F. Battistelli, *Guerrieri ingiusti. Inconscio maschile, organizzazione militare e società nelle violenze alle donne in guerra*, in *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento*, M. Flores (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2010, p. 31.

bordelli, dall'altra diedero avvio a una campagna per non frequentare questi luoghi dove si trasmettevano malattie sessuali che, dalle statistiche, risultavano sempre più diffuse tra i soldati. I comandi alleati, per questo, cercarono di scoraggiare tutte quelle relazioni che non venivano riconosciute come stabili con donne italiane. La campagna "mediatica" era esercitata quotidianamente dai Comandanti che ritenevano le donne italiane non affidabili e non solo in territorio italiano ma anche in quello statunitense. Riviste come *Union Jack* e *Stars and Stripes* denunciavano i comportamenti della donna italiana definendoli poco seri, inaffidabili e volubili, tutti atteggiamenti che portavano a identificarla con la frase "di facili costumi". Questi giudizi erano dati a paragone delle donne americane definite acculturate, eleganti, affidabili, capaci nella gestione della casa, della famiglia e impegnate in lavori apprezzabili socialmente. Gli elementi che marcavano la differenza tra la donna americana e quella italiana erano soprattutto l'emancipazione e l'affermazione del proprio ruolo che, in Italia, saranno conquistate quasi un ventennio più tardi.

Seppur vi furono campagne che scoraggiarono la nascita di rapporti tra donne italiane e soldati, i Comandi Alleati, stanziati sul territorio, in realtà non posero alcuna proibizione diretta come invece fecero Germania e Giappone che utilizzarono i divieti imposti e giustificandoli con la formula che i "rapporti tra i Paesi citati e le truppe anglo-americane non erano stati regolati da trattati di pace" e per questo furono ostacolati in ogni modo.

La non socializzazione tra soldati e popolazione tedesca fu sostenuta in modo particolare anche dalla componente anglo-americana in quanto la donna era riconosciuta come uno dei maggiori elementi di sostegno al regime nazista. Divieto mai esplicitato, ma sicuramente incoraggiato come dimostrano le cronache del tempo al quale non rimase indifferente la popolazione. Tali atteggiamenti andarono ad aumentare le ostilità verso quelle persone che si trovavano a indossare la divisa.

A partire dall'inizio del 1944 la Direzione Centrale della Pubblica Sicurezza segnalava, nei suoi rapporti, alla Commissione Alleata di Controllo, i numerosi abusi come violenze carnali e furti, che i militari alleati e italiani perpetravano verso la popolazione civile. A seguito di ciò furono ripetuti appelli che richiamavano all'ordine per evitare l'incremento di questi incresciosi episodi. Ad aggravare la situazione ci furono anche gli incidenti stradali e le vittime causate da questi soprattutto riconducibili all'abuso di alcolici da parte dei conducenti dei mezzi<sup>85</sup>.

---

85 Cfr., ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, 1944-46. busta 172, *Incidenti tra militari alleati e Italiani*.

# Rigorose inchieste sugli alleati investitori

(Intervista con il Col. Millhouse)

Lo spaventoso ritmo degli incidenti stradali, molti dei quali provocati dall'eccessiva velocità di automezzi alleati, è stato l'argomento di una amichevole conversazione avuta col colonnello Millhouse, il cortese Capo del « Liaison Office » della Polizia Alleata.

Una domanda ci preme:

— Quali provvedimenti vengono presi contro gli autisti alleati?

Molti giornali e la stessa opinione pubblica — ha risposto Millhouse — sono convinti che gli autisti alleati che si rendono responsabili di tali sinistri, vadano impuniti. Niente di più falso. Per ogni incidente viene condotta da noi una rigorosa inchiesta per accertare le singole responsabilità. Se l'autista o l'ufficiale alleato risulta colpevole, si adottano nei suoi confronti i provvedimenti disciplinari previsti dal codice; a seconda della gravità del fatto, possono variare da una semplice consegna a pochi giorni di rigore da una multa a diversi mesi di carcere. Nei casi più gravi, si giunge perfino a un vero e proprio procedimento giudiziario, come nelle leggi italiane.

— In base a quale procedura si conducono queste inchieste?

— Se del fatto viene a conoscenza della polizia italiana, e ciò si verifica nella maggior parte dei casi, il locale ufficio di polizia redige un rap-

porto in 4 copie: una è spedita alla Questura Centrale, una al « Liaison Office » una al « Provost Marshall » e infine la quarta al « Claims and Strains » che ad inchiesta ultimata provvede regolarmente a indennizzare le parti lese.

— E come fate a rintracciare gli investitori di cui si ignora l'identità?

— È semplice, attraverso la nostra fitta rete di controlli: basta esaminare i registri d'entrata e di uscita dei singoli parcheggi, che recano la ora, il numero della macchina, il nome dell'autista e il corpo nel quale questi presta servizio. Ecco per esempio il fascicolo relativo al ferimento del civile italiano Pietro Tomassini avvenuto alla ore 16.30 del 9 aprile. In capo a un'ora, l'investigatore era identificato nel militare inglese Games Watt e immediatamente fermato dalla « Military Police ».

— È per noi un grande piacere

— ha concluso il col. Millhouse — quando la stampa italiana si interessa di questo problema: non abbiamo nulla in contrario a che essa attacchi, i nostri autisti indisciplinati: ciò servirà a noi per punirli più severamente, e ai civili per tener bene gli occhi aperti. Tuttavia avrei un riluttato da fare sulla disciplina stradale del pedone italiano: troppo spesso non ne rispetta le norme.



## Dalla violenza all'umiliazione

La storiografia si è per lo più soffermata sui temi quali la Resistenza, la Repubblica Sociale mentre solo negli ultimi anni gli studi si sono occupati delle violenze, di qualunque genere fossero, e delle relazioni tra civili e soldati.

L'esercito anglo-americano, dopo la liberazione, in tempi brevi, nominò prefetti, sindaci e giunte. "Le popolazioni mostra[ro]no in generale scarso interessamento per la politica attiva. Esse risent[ir]ono dei lutti e dei gravi sacrifici sopportati durante il periodo della guerra, poi della dominazione nazi-fascista ed infine del passaggio del fronte. Ne deriv[ò] un senso di smarrimento individuale e collettivo, da cui le popolazioni stenta[va]no a riprendersi e che fa[ceva], nella maggioranza, indifferenti"<sup>86</sup>.

Per consuetudine, nel periodo preso in esame, gli eserciti erano formati da soli uomini. Fino a venti anni fa questo elemento ha identificato il mestiere di soldato come prettamente maschile. Forza fisica, struttura corporea, aggressività sono alcuni degli elementi che hanno determinato la costruzione dello stereotipo di uomo/soldato fortificandolo fino alla fine degli anni Novanta del Novecento quando la componente femminile ha fatto il suo ingresso in questo mondo.

La violenza è sempre violenza, di qualunque forma essa sia. Per i soprusi carnali, nel periodo storico preso in esame, l'atto criminale variava a seconda del luogo in cui era stato commesso. Le violenze compiute in città avvenivano all'interno delle abitazioni delle vittime, gli uomini che compivano il crimine erano spesso ubriachi, presi da un sentimento non controllabile e poco prima di rientrare in caserma, magari verso donne conosciute giorni prima e con le quali avevano intrattenuto una piacevole conversazione, conosciute in circostanze casuali. La formazione di eserciti di soli uomini, come ricorda Battistelli, "non è stato senza influenza sulla già spiccata intraprendenza sessuale, favorendo nei maschi comportamenti aggressivi - in un contesto politico di guerra - sono socialmente approvati. Questi in alcuni casi sono sfociati in stupri"<sup>87</sup>.

Nelle zone rurali, le brutalità esercitate nei confronti delle donne

---

86 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, 1945, busta 28, *Relazione del Prefetto*.

87 F. Battistelli, *Guerrieri ingiusti. Inconscio maschile, organizzazione militare e società nelle violenze alle donne in guerra*, op., cit., p. 29.

avvenivano in pieno giorno quando queste erano impegnate nei campi o in lavori domestici. La letteratura che ha studiato questo fenomeno sottolinea che la maggior parte delle violenze sessuali fu messa in opera da truppe appartenenti al Corpo di spedizione francese, seguite dagli afro-americani, dagli americani, dai canadesi, dagli indiani e infine dagli inglesi. Per quanto riguarda i casi di stupro collettivo, la storiografia evidenzia che il maggior numero di casi si registrò con lo sfondamento della Linea Gotica da parte degli Alleati. Robert Lilly afferma che il coinvolgimento di più aggressori in uno stupro trasforma quest'ultimo in un "avvenimento di carattere sociale"<sup>88</sup>.

Le vittime delle violenze sessuali furono soprattutto donne, ma non sono pochi i casi di violenze verso bambini e uomini. A conclusione della guerra, molti di coloro che avevano subito abusi fecero richiesta di indennizzo al Comando Militare Alleato e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; passarono più di tre anni prima che prendesse avvio l'iter burocratico.

Gli scontri tra militari italiani e Alleati ebbero inizio da subito, fin dal 1943. Le motivazioni sono di diversa origine e il più delle volte, dalle relazioni di Pubblica Sicurezza è difficile capire quale fosse il reale motivo dello scontro<sup>89</sup>.

La scelta di donne italiane di frequentare soldati non era semplice e portava con sé "conseguenze sociali" non indifferenti. La scelta le faceva classificare come donne "di facili costumi" o addirittura come prostitute. In questo periodo, 1943-45, crebbero, e anche di molto le relazioni extraconiugali, riconducibili a due fattori: la lontananza da parte dei soldati dalle proprie famiglie e dalle proprie compagne e specularmente l'assenza al proprio fianco del compagno impegnato al fronte. Una volta tornati dalla guerra, gli uomini che venivano a conoscenza del tradimento subito, ebbero il coraggio di chiedere lo scioglimento del matrimonio che poteva avvenire attraverso apposita modulistica predisposta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri che elaborò specifica domanda visto il considerevole aumento delle richieste pervenute.

"La conflittualità tra uomini italiani e soldati alleati assunse varie forme. Diverse furono le vendette operate dai civili e dai militari italiani

---

88 J. R. Lilly, *Stupri di guerra. Le violenze commesse dai soldati americani in Gran Bretagna, Francia e Germania, 1942-1945*, Milano, Mursia, 2003, p. 132.

89 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, 1944-46, busta 169, f. 13163, *Incidenti commessi ai danni di donne che si accompagnano con militari alleati*.

che potremmo definire “tradizionali”, consistenti in aggressioni fisiche agli stranieri che erano in compagnia di donne locali. Ma la maggior parte delle rivalse per rivalità passionali colpirono le donne che ai militari si accompagnavano. In molti casi queste azioni degenerarono poi in scontri”<sup>90</sup>.

La scelta, anche se combattuta dalla società, di frequentare uomini e soldati stranieri fu portata avanti anche se in alcuni casi furono umiliate pubblicamente e “marchiate” fisicamente. Una pratica molto diffusa fu quella della tonsura, rasatura della testa, non meno violenta di altre pratiche utilizzate. La tonsura faceva sì che esse fossero ben riconoscibili dalla comunità per la scelta fatta.

E’ stata soprattutto la letteratura francese ad occuparsi di questa pratica, il taglio dei capelli metteva e rendeva nota quella che era considerata una “colpa”, il vivere una relazione non accettata dalla maggior parte della popolazione.

“Nel contesto del secondo conflitto mondiale, la tonsura fu applicata in gran parte dell’Europa occupata e le azioni non furono mai improvvisate, ma sempre preventivamente concertate”<sup>91</sup>. Molti gli esempi registrati in Spagna e Francia.

Con la caduta dei capelli a terra la donna perdeva la sua femminilità.

La pratica della tonsura, in Italia, si diffuse soprattutto nelle zone centrali e del nord, utilizzata per punire coloro le quali avevano avuto rapporti con fascisti e tedeschi o simpatizzanti della Repubblica Sociale. Nel sud del paese furono invece le truppe nazi-fasciste ad applicare la punizione del taglio totale dei capelli verso quelle donne che si presumeva avessero avuto rapporti con anglo-americani<sup>92</sup> o molto più semplicemente che lavoravano per essi.

La colpa, il giudizio, l’odio di chi la praticava, condizionava la vita di queste donne coraggiose.

---

90 M. Porzio, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell’Italia liberata*, Bari, Laterza, 2011, p. 118.

91 *Ibidem*, p. 133.

92 ACS, Ministero Interno, Gabinetto PS, busta 169, f. 13163.

# Barbarie

Ci teniamo adunque molto a ciò di quando in quando un colonnello Dunlop dichiara che l'Italia è scesa al livello delle tribù africane? Sembra di sì. Ieri sera a Roma dai giovani animosi pretesi da improvvisa quanto tardiva intransigenza puritana, si sono impossessati di due ragazze colpevoli di essere accompagnate da soldati alleati, le hanno denudate e le hanno fatte camminare lungo le vie illuminate del centro, esposte ai lazzi e agli urli di una folla sempre crescente di curiosi (notabili che sembravano divertirsi assai all'ignobile spettacolo).

Nessuno ebbe il coraggio di intervenire, né del resto sarebbe stato possibile di fronte al numero di costoro; intervenne poi la polizia alleata che come usa per disperdere la Sturmabteilung sulle scale dei porti di Aden o di Bombay, lanciò i cani poliziotti e a suon di nerbate, fece cessare lo scorcio e permise che le due disgraziate potessero mettersi in salvo.

Ciò avvenne dunque il 4 di settembre 1945 a Roma in piazza Colonna. Questo è il livello cui è scesa il nostro popolo? Speriamo che si tratti di un episodio di più, ma non di un sintomo di estrema decadenza. Ma vorremmo che la deplorazione fosse sempre non solo di provenienza straniera ma che fosse unanime da parte di tutti gli Italiani che scrivono e che leggono.

ACS, Indipendente, 6 settembre 1945

La guerra, l'occupazione tedesca prima, quella anglo-americana poi - come affermano importanti studi - incisero sull'idea di mascolinità italiana mettendola in discussione anche per lo "spettacolo poco edificante offerto da molte donne, il contegno in pubblico, nei rapporti con i militari alleati dava una sfavorevole impressione sulla sanità morale del popolo, non essendo improntato a quella austerità necessaria al momento che il Paese stava attraversando"<sup>93</sup>.

Negli ultimi anni la storiografia ha concentrato il suo interesse sugli stupri di massa e particolare attenzione è stata data a quelli perpetrati dall'Armata Rossa, filone portato avanti dalla Mulhauser, che ha esaminato la componente della sessualità durante gli scontri tra tedeschi e russi. "Non ci deve stupire che in guerra accadessero cose del genere: la sessualità, infatti, è uno degli aspetti più importanti dell'esistenza umana, specialmente quella maschile. Per questo è quantomeno bizzarro che il comportamento sessuale - che sia violento o equilibrato all'interno di determinate relazioni di potere, che avvengono in una cornice di prostituzione o nella sfera dell'omosessualità - non abbia avuto alcuna importanza nella ricerca sulla guerra e sulla violenza di massa"<sup>94</sup>. Come affermano gli autori di *Soldaten* - Neitzel e Welzer - ciò non è attribuibile solo alla mancanza delle fonti ma è soprattutto attribuibile alla trascurabilità che la storia mette nell'indagare e nello studiare la vita quotidiana.

Negli anni della guerra e della successiva occupazione, furono molte le coppie che si formarono, più di quante ne possiamo immaginare. Il soldato, con la sua uniforme, appariva interessante, fisicamente attraente e rappresentava "una svolta" per la vita a prescindere dallo stato sociale al quale apparteneva.

Se dovessimo fare un ritratto dello "sposo soldato" è opportuno evidenziare che apparteneva alle truppe dell'esercito anglo-americano, in patria era impegnato come impiegato, agricoltore, studente, commerciante ed era celibe. Le spose erano impiegate, studentesse, ma la maggior parte erano casalinghe, senza alcun titolo di studio e appartenenti alla media borghesia o a ceti popolari.

Accertati stato e provenienza i futuri sposi dovevano affrontare molte altre difficoltà per giungere all'altare o all'ufficio comunale in cui si sarebbe celebrata la cerimonia con rito civile.

---

93 M. Porzio, *Arrivano gli Alleati!* op., cit., pp. 136-137.

94 S. Neitzel, H. Welzer, *Soldaten. Combattere, uccidere, morire. Le intercettazioni dei militari tedeschi prigionieri degli Alleati*, Milano, Garzanti, 2012, p. 191.

Alla coppia si presentava un lungo e complicato iter burocratico che era decisamente scoraggiante. Lo “sposo soldato”, doveva presentare domanda al proprio Comandante che a sua volta era chiamato a inoltrarla al Theater Commander<sup>95</sup>. La richiesta era etichettata con il timbro A; rispetto dei tempi, novanta era il numero dei giorni richiesti che dovevano precedere la presentazione della consueta documentazione per i matrimoni. I futuri sposi potevano scegliere di far celebrare il sacramento dal cappellano militare oppure da un ufficiale. Qualora la scelta fosse caduta sulla seconda possibilità, il rito avrebbe dovuto attenersi alle leggi italiane in vigore. Quindi la celebrazione doveva essere officiata dalle autorità competenti.

Periodi di separazione, durata della conoscenza o fidanzamento, data della celebrazione del matrimonio dovevano essere esplicitati nella compilazione della modulistica.

Una parte interessava soltanto la donna ed era la parte C. Qui venivano richiesti “i dati anagrafici e professionali, propri e della famiglia di provenienza, la testimonianza di almeno due persone che avrebbero dovuto garantire per lei, il certificato medico che ne attestasse la sana e robusta costituzione e le motivazioni per le quali avrebbe voluto sposare il soldato straniero”<sup>96</sup>.

Con la compilazione dei vari modelli e ad accertamenti eseguiti su futura sposa e famiglia, veniva concessa l’autorizzazione. Il matrimonio poteva essere celebrato ma si doveva tener conto delle differenze religiose; molti soldati professavano la religione protestante, altri anglicana e altri ancora ebrea.

Il matrimonio, in precedenza, fu preso in esame ne *La difesa della razza* del 5 agosto 1938. Si stavano gettando le basi per quelle che diventeranno poi le leggi razziali promulgate nel 1938. Nell’articolo si esaminava la razza italiana, appartenente al gruppo di quelle definite ariane; per questo motivo fu data ampia importanza al matrimonio, in special modo a quello che prevedeva l’unione e la “contaminazione” con razze non appartenenti a quella ariana.

Un anno prima dell’entrata in vigore delle leggi razziali fu pubblicato il Decreto n. 880, con il quale si vietavano legami sentimentali, in questo caso erano quelli tra cittadini italiani e donne provenienti da colonie africane. “L’unione è ammissibile solo nell’ambito delle razze europee, nel quale

---

95 Autorità sul fronte di guerra e sulle retrovie a cui faceva capo l’Allied Control Commission, comunque dipendenti dal Supreme Allied Commander.

96 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS., busta 81, f, 6923.

caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono a un ceppo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene allertato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà degli ariani"<sup>97</sup>.

La legislazione riprenderà il tema del matrimonio nel 1944 con il Decreto Luogotenenziale n. 4.007 del 28 dicembre. Per diminuire le differenze culturali e linguistiche furono istituite delle scuole speciali in collaborazione con l'American Red Cross. Vennero fatti corsi di lingua, storia degli Stati Uniti, di geografia, di tradizioni, di principi costituzionali e di politica americana, sulle conquiste femminili, di energia, di cucina, di acquisti e di educazione dei figli.

Con una circolare Ministeriale si sottolineava "il senso di riprovazione diffuso nel popolo per lo spettacolo poco edificante offerto da molte donne il cui contegno in pubblico, nei rapporti con i militari alleati non [era] invero improntato a quella austerità che richiede[va] il momento che il Paese attraversa[va]. Questo stato d'animo [era] diffuso anche nelle truppe e si [era] più di una volta manifestato con vere e proprie aggressioni di tipo "squadrista" a militari alleati accompagnati da ragazze con taglio di capelli a queste ultime, minacce e vie di fatto. Deplor[ava] vivamente questi incidenti [...erano] per altro indici di un residuo di mentalità e crea[va] no una deprecabile animosità fra militari italiani e alleati che si risol[geva] a tutto nostro danno. Sono convinto [queste le parole del Ministro] che tutti i protagonisti dei deplorati incidenti abbiano creduto di agire a fin di bene, nell'intento di porre un freno al dilagare del male costume che può dare agli stranieri una sgradevole impressione sulla sanità morale del nostro popolo, ma occorre tener presente che, se in molti casi le donne sono spinte verso gli alleati da propositi biasimevoli, in altri casi sussistono realmente legami sentimentali e talvolta anche da vincoli di parentela con militari alleati di origine italiana"<sup>98</sup>.

Il Ministro Casati auspicava che venisse attuata da parte dei comandanti di reparto un'efficace opera educativa affinché non si ripetessero inammissibili iniziative. "Se si verificassero ancora aggressioni a militari alleati da parte dei militari italiani, si proceda senza indugio alla identificazione dei responsabili, che dovranno essere severamente puniti"<sup>99</sup>.

---

97 *La difesa della razza*, anno I, 5 agosto 1938, p. 8.

98 ACS, P.M. busta 151, 9 ottobre 1944.

99 *Ibidem*.

Non di rado le donne che sono oggetto di violenze perché si accompagnano con militari alleati, appartengono ai corpi Ausiliari femminili degli eserciti alleati<sup>100</sup>.

“E’ stato notato che da parte di civili e di militari italiani, vengono provocati degli incresciosi incidenti contro le donne che si accompagnano a militari alleati. Tali incidenti - che sono sempre deprecabili e che possono incrinare i buoni rapporti con le Autorità Alleate e provocare anche conseguenze molto serie - sono ancora più riprovevoli quando si verificano nei confronti di donne italiane che sono passate a legittime nozze con militari alleati o con donne straniere addette ai servizi alleati, che sovente vestono abiti civili e possono, perciò, essere scambiate per donne italiane. Anche le Autorità Alleate hanno rilevato tali sconci, che non sono ammissibili in un Paese civile [...]”<sup>101</sup>.

Si dava ordine di adottare tutte le misure necessarie per eliminare inconvenienti lamentati, facendo uso anche degli organi militari, si istituivano ronde per la vigilanza.

Un anno dopo, su indicazione del Ministro dell’Interno, per ovviare ad incresciosi incidenti fra agenti di polizia e militari appartenenti alle Forze Alleate, alcune Questure avevano disposto che il fermo e l’interrogatorio di donne sospettate di esercitare la prostituzione clandestina, trovate in compagnia di suddetti militari, fossero effettuati “soltanto da parte di squadre speciali miste di “military police” e polizia civile. Poichè tale forma di collaborazione ha dato buoni risultati, la Commissione Alleata ha chiesto che siffatte misure siano adottate da tutte le Questure”<sup>102</sup>.

E’ da sottolineare un caso particolare, quello segnalato dalla Questura di Roma, difficile trovare casi toscani: 20 giugno 1945 in Piazza Vittorio Emanuele due donne accompagnate da Marinai Alleati furono sottoposte al taglio dei capelli da parte di numerosi giovani. “Successivamente le predette sono state denunciate e con l’intervento di agenti dell’Ufficio P.S. [...] sono riuscite a ricoverarsi in un portone [...] unitamente ai due militari. Gli stessi agenti coadiuvati dalla polizia alleata hanno poi disperso la folla, riuscendo a stento a non far subire ulteriori violenze alle donne e ai militari, che sono stati fatti salire a bordo di un mezzo alleato”<sup>103</sup>.

Rende ancor più la testimonianza resa da Mildred Avallone impiegata

---

100 ACS, P.M. 3800, 22 giugno 1945.

101 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, 3 maggio 1945.

102 ACS, Ministero Interno, Gabinetto PS, 10 maggio 1945.

103 ACS, Ministero Interno, Gabinetto PS, 27 giugno 1945.

presso la Commissione Alleata per la Pubblica Sicurezza. La sera del 26 aprile, 1945, tra le 22 e le 22,30, si trovava in via De Pretis a Roma, in prossimità del teatro Ensa, con il soldato Charles Manna. I due, stavano passeggiando tranquillamente dopo aver assistito allo spettacolo cinematografico. Lungo la strada c'era un gruppo di soldati ai quali, i due, non avevano dato alcuna importanza fino a quando i primi, improvvisamente, si avvicinarono alla coppia. Trenta uomini li circondarono. Alcuni presero l'uomo "lo afferrarono e lo immobilizzarono. Tre degli aggressori, uno dei quali aveva in mano un paio di forbici, mi afferrò per le braccia [questa la testimonianza di Mildred] e per il collo in modo da quasi soffocarmi, scuotendomi violentemente mentre mi apostrofava in italiano chiamandomi "mascalzona, bommma" e gridando cosa stessi facendo con un americano si prestava a tagliarmi i capelli"<sup>104</sup>. La donna cercò di liberarsi spiegando di essere un'americana. Uno degli aggressori chiese di mostrare i documenti e "alla parola documenti capii che cosa volesse, estrassi la mia carta dell'AGO. [...] mentre avveniva tutto questo potevo udire a circa 4 metri di distanza una ragazza piangere e gridare. Finalmente, essi mi lasciavano, e posso aggiungere che fra questa folla vi erano due poliziotti italiani i quali assistevano alla scena senza intervenire"<sup>105</sup>. Il fatto fu denunciato a militari inglesi che si apprestarono a cercare coloro che avevano tentato l'aggressione ma fu trovata soltanto la ragazza italiana con i capelli tagliati e sparsi per terra. I vestiti della vittima erano lacerati, era stata picchiata. A seguito dell'accaduto il Ministro Casati diede ordine, tramite circolare, di identificare i responsabili di tali gesti e di punirli come previsto dalla legge. Nella sua dichiarazione il Ministro sottolineava che si sarebbe dovuto tener conto che in molti casi le donne italiane erano spinte verso i soldati alleati da reali sentimenti e talvolta anche da vincoli di parentela; la sfavorevole impressione sulla "sanità morale" del popolo italiano doveva essere messa in secondo piano.

---

104 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, Incidenti tra militari.

105 Ivi.

HEADQUARTERS ALLIED COMMISSION  
Public Safety Sub-Commission  
APO 394.

AC/14183/PS.

Tel. 489081 - 580.

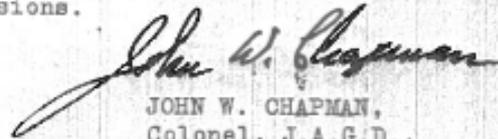
-----  
1st May, 1945.

SUBJECT : Assaults on Allied Civilian personnel.

TO : The Chief of Police, Ministry of the Interior. ←

1. On the night of the 26th April, 1945, an American national employed at this Commission, Miss Mildred Avallone, was assaulted by a mob of Italian male civilians, while she was in the company of an American soldier, in the region of the Ensa Super-cinema. The American soldier was held and buffeted while the girl was being molested. She fortunately managed to convince the Italians of her nationality, when they desisted. On the same evening, a short distance away, the same gang completely cut off the hair of an Italian girl at the same time assaulting her. On the following evening another Italian girl was stripped nude.

2. Female employees of this Commission are billeted in the Esperia Hotel and it is requested that special observations may be made with a view to putting an end to this form of crime as otherwise there is a possibility of serious repercussions.



JOHN W. CHAPMAN,  
Colonel, J.A.G.D.,  
Director, Public Safety  
Sub-Commission.

Copies to: Provost Marshal, R.A.A.C.,  
The Acting V.P. Economic Section,  
The Commanding Officer, 2657 Regiment.

WD/ea.

HEADQUARTERS  
2675TH REGIMENT  
ALLIED COMMISSION (OVERHEAD)  
APO 394

JRR/ep  
4 May 1945

333.5

SUBJECT: Investigation of Assault upon American Civilian,  
TO : Commanding Officer, 2675th Regiment, Allied Commission, (Over-  
head), APO 394, U.S. Army.

1. In compliance with WOOD, an investigation was made of the facts surrounding an assault upon Miss Mildred Avallone, an American civilian, on the night of 26 April 1945 between 2200-2230 hours. Miss Avallone, an employee of the Foreign Economic Administration is working with Allied Commission as a secretary and is attached to the 2675th Regiment for duty, quarters and rations.

2. Statements were obtained from Miss Avallone and from Tec 4 Charles D. Hanna, her escort that evening, and are attached hereto.

  
JAMES R. REED  
Captain, Inf

3 Incls:

- Incl 1 - Statement of Miss Avallone
- Incl 2 - Statement of Tec 4 Charles D. Hanna
- Incl 3 - Sketch of Scene of Assault

4 May 1945

TO WHOM IT MAY CONCERN:

On the night of 26 April 1945, at about 2215 hours, while escorting Miss MILDRED AVALLONE, an American civilian, home to the Esperia Hotel from The ENSA Supercinema, we were surrounded by a group of between twenty and forty Italian civilians. Several of the men attempted to grab Miss AVALLONE. I grabbed hold of one of them and attempted to explain to him in Italian that the lady in my company was an American citizen on duty with the Armed Forces of the United States, and that she was not an Italian civilian as they suspected. Miss AVALLONE, speaking only in English, although she knows Italian, kept telling them that she was an American and to leave her alone. After several minutes of threatening, the Italians seemed satisfied and left us alone. Miss AVALLONE was quite shaken by the ordeal and asked that I take her home immediately. This I did, picking up two British soldiers enroute as additional protection.

At the same time that we were surrounded and questioned, another group of Italians were cutting another girl's hair about thirty (30) yards from us. The girl was fighting back and screaming at the top of her voice. There were two or more Carabinieri in the crowd who were doing nothing at all to restore order and stop the mobbing. After seeing Miss AVALLONE safely home, the British soldiers and myself returned to the scene of the attack to find the crowd dispersed but the girl who had been attacked was still in the street with the hair which had been cut from her head lying all around her. Her clothing had also been torn. The girl said that she was walking with another girl at the time she had been attacked and that she was not in the company of any soldiers. She also said that she had no warning of the attack.

*Charles D. Manna*  
CHARLES D. MANNA,  
32203065, Tec 4,  
Hq Co, 2675th Regt,  
Allied Commission.

STATEMENT

4 May 1945

On the night of 26 April 1945 at between the hours of 2200 and 2230, while coming home from the Ensa Theater on Via Agostino DePretis in the company of Charles Manna, an American soldier, I saw many men in the street (Italian). I paid no attention to them when suddenly they began walking towards me. My companion thought that I knew one of the men and was just ready to step aside when about 30 men encircled both of us. Some of the men grabbed and held him. Three of these men, one of whom had a scissors in his hand, seized me by both arms and neck and nearly choked me and shook me violently and began speaking to me in Italian calling me "Mascosone", "Bonna", and what was I doing with an American and in the meantime was preparing to cut my hair. I also noticed that some of the men had clubs in their hands. I only said and repeated three times that I was an American and to leave me alone or I was going to scream. He then said "Se Sei Americana mostra documenti" and since there was similarity to the word document I started to take out my AGO card and still kept repeating "leave me alone, I am an American".

During all of this about 10 feet away I could hear a girl crying and screaming. They finally let me alone and I might add that in this mob there were two Italian policemen who looked on and said or did nothing. I started to walk towards the Esperia Hotel and at the same time there were two British soldiers coming down the street and I asked both of them to walk myself and Sgt Manna to the Esperia Hotel. When I got in front of the Hotel I met a British R.P. by the name of Jones, attached to AG and my companion explained what had happened and he, Sgt Manna and another R.P. also named Jones went back to try to find this gang of hoodlums. They had disappeared but the Italian girl in question who had had her hair cut was still in the street, crying, and her hair was strewn all over the spot, her clothes torn from her body and she had been severely beaten up. The girl also said that she was in the company of another girl and not a soldier, and that she had not even been given a chance to say a word, that she had been attacked immediately and had had her hair cut off.

Mildred A. Avallone  
MILDRED AVALLONE  
30 April 1945

A sbarcare per primi in Italia furono soldati di nazionalità marocchina. Fondamentale per capire come la popolazione dovette comportarsi per difendersi da quelli che avevano manifestato atteggiamenti violenti, è importante la testimonianza di una donna siciliana riportata riportata da Fabrizio Carloni dove ricorda che “i primi sequestri di ragazze italiane compiute da marocchini, che le consideravano bottino di guerra e le portavano via sghignazzando e trattandole con un linguaggio triviale, come se fossero delle prostitute. [...] per difendere le donne, specialmente le ragazze, dai “turchi”, come i marocchini venivano chiamati dalla popolazione, [...] le imbruttiva e dissimulava avvolgendole in coperte”<sup>106</sup>.

Il 26 ottobre 1954 Luigi Renato Sansone, deputato socialista, presentò la proposta di legge n. 1189, “Casi di scioglimento del matrimonio”<sup>107</sup> con la quale faceva richiesta di una eguaglianza tra i coniugi dei quali uno fosse stato cittadino straniero e l’altro fosse o sarebbe rimasto cittadino italiano. Sansone sottolineava il fatto che, dopo l’ultimo conflitto mondiale, molte donne italiane furono abbandonate da mariti tedeschi e americani. Quest’ultimi, tornati nelle loro patrie, sciolsero il matrimonio contratto in Italia<sup>108</sup> e si formarono una nuova famiglia. Lo squilibrio giuridico che emergeva era consistente, era inutile mantenere un vincolo che legalmente era stato spezzato per effetto delle disparità delle disposizioni in materia di matrimonio fra diversi Stati. Dovere dello Stato era quello di dare una possibilità, ai cittadini italiani, di crearsi una famiglia.

---

106 F. Carloni, *Il corpo di spedizione francese in Italia 1943-1944*, Milano, Mursia, 2006, p. 11.

107 Cfr. Camera dei deputati, *Proposta di legge d’iniziativa del Deputato Sansone, Casi di scioglimento di matrimonio*, Legislatura II, n. 1189, 26 ottobre 1954.

108 In Italia non era ammesso lo scioglimento del matrimonio. Fu data la possibilità negli anni in cui fu adottato il Codice Napoleonico (1804-1816). Concesso solo durante la sovranità italiana per i non cattolici (israeliti, musulmani e greci ortodossi) della Libia delle Isole dell’Egeo e per quelli dell’Africa italiana.

<b>Anno</b>	<b>Domande di separazioni</b>	<b>Annullamenti</b>
1933	4.523	-----
1934	4.329	-----
1935	3.982	70
1936	4.377	57
1937	5.041	97
1938	5.432	133
1939	5.286	122
1940	5.151	155
1941	4.974	-----
1942-1946	assente per eventi bellici	assente per eventi bellici
1947	10.912	-----
1948	10.275	75
1949	8.052	80
1950	8.646	55
1951	7.858	50
1952	8.152	37

Dal 1933 al 1952, come emerge dai dati riportati in tabella, le domande di separazione erano raddoppiate. Tenendo conto che ci fu anche un considerevole aumento della popolazione, il fenomeno fu ugualmente di notevole rilevanza. Oltre oceano questo dato allarmò molto le donne americane che, terrorizzate dalla possibilità di non potersi sposare e non avere figli, appoggiate dalla stampa, diedero avvio a una campagna mediatica che presentava negativamente tutte coloro che avevano sposato o intendevano sposare soldati americani.

# NOTIZIE ITALIANE

## Urge provvedere

Le truppe marocchine venute in Italia con gli Alleati non hanno lasciato come si pensa, e neppure più assieme alla maggior parte delle truppe francesi, i loro fucili furono dislocati da questo su altri fronti. I marocchini sono decorsi tutti, in alcune località delle provincie di Roma, Littoria, Napoli, Salerno e Trapani, ove rendono per così dire, croniche purtroppo, quelle loro violenze che, anche ora, trascorrendo, come una folata di tempesta, lasciano sempre tracce gravissime e facile immaginare le dannose conseguenze e lo stato d'animo delle popolazioni che debbono subire e temere in permanenza.

Se ne hanno infatti ripetute testimonianze impressionanti: la violenza sulle persone, soprattutto donne e bambini, contro la proprietà, la sicurezza pubblica, mantengono il loro più caratteristico e più odioso tratto, quello dei comandi che si dichiarano impotenti a prevenire e a reprimere. In alcuni casi si è perfino alle vittime delle aggressioni, e coloro che più ne sono in necessità, il modo di armarsi e di difendersi. Ma a parte il considerevole numero di impedi-menti violenti e il troppo motivo per impadronirsi di tutto ciò che si può, il fatto stesso che dei villaggi delle regioni siano restati così allo stato di piena anarchia, impone provvedimenti che non solo civiltà ed umanità reclamano, ma il principio d'autorità e di prestigio stesso di quella occupante.

È veramente tempo che si risulti e si dica una simile condizione di cose. La quale ha addirittura dell'assurdo e per i principi e fini cui si ispirano le forze Alleate e per la nessuna ragione militare o politica di questa permanenza in terra, oltre di truppe indisciplinate, indisciplinabili e quindi inservibili a qualsiasi scopo. Non è possibile che continui a tornare una iterata autorevole intercessione perché cessi questa pubblica sventura, come tale riconosciuta anche da chi non trova modo tuttavia di allontanarla o di farla, con la necessaria, urgente sollecitudine.

Come le altre truppe francesi sono passate e rapidamente ad altri fronti e ad altre guarnigioni, così non possono mancare i mezzi perché quelle marocchine seguano coloro con cui sono venute e da cui dipendono, come in dipende la loro stessa origine e il disporre il rimpatrio se mai si teme che ovunque accada altrove, e magari nella Francia stessa, ciò che in Italia si è sopportato per verità fin troppo.

La questione della più ovvia giustizia.

Senza alcun dubbio per una donna, essere associata a un soldato, esprimeva la conquista di uno status sociale elevato, come pure per gli uomini al momento dell'arruolamento. Delle truppe Alleate facevano parte anche soldati indiani e marocchini che, affiancando i colleghi anglo-americani, si sentivano in qualche modo favoriti o per lo meno socialmente allo stesso "pari". Le donne italiane rappresentavano il nuovo, la componente femminile europea mostrava loro un nuovo canone di bellezza, molto diverso da quello espresso dalla fisicità e dai tratti delle loro compagne, a questi si aggiungevano la cultura, il modo di vestire che erano completamente differenti e questo generò "nell'Italia occupata [...] il meretricio [...] molto diffuso per le condizioni di fame generalizzata e per il decadimento dei costumi che accompagna ogni guerra; in questo ambito si era creata una sorta di specializzazione, costituita dalla prostituzione esercitata con le truppe alleate di colore, in genere praticata dalla paripatetiche più anziane, malate e comunque con minor mercato; l'arrivo di decine di migliaia di militari coloniali o comunque di pelle scura, determinò un singolare fenomeno, costituito dal rientro in servizio di prostitute da anni ritiratesi per il naturale decadimento fisico e disponibili, per mancanza di potere contrattuale a maggiori licenze<sup>109</sup>.

Oltre al fenomeno della prostituzione che vedeva, tra gli altri, coinvolti anche i soldati magrebini, quest'ultimi furono interessati anche da un numero considerevole di provvedimenti che li vedevano accusati di violenze. Molti di questi furono registrati in Francia ma anche il territorio italiano non fu risparmiato. Episodi si registrarono anche in Toscana, ne sono esempio i drammatici eventi avvenuti all'Isola d'Elba<sup>110</sup> e "Siena, [dove] vennero ricoverate in ospedale 24 ragazzine tra i dodici e i quattordici anni. Erano state violentate. Anche all'Isola d'Elba si vissero giorni di terrore il 17 giugno. I soldati senegalesi si sguinzagliarono alla ricerca di donne [...], 191 stupri accertati, 20 tentati, 11 omicidi, 150 violenze commesse a Pianosa"<sup>111</sup> non dimenticando i drammatici fatti di Esperia.

Se da un lato molti studi riportano documentazione di violenze da parte delle truppe marocchine verso la popolazione civile, nel suo lavoro *La campagne d'Italie. Les victoires oubliées de la France 1943-45*, Natin non imputa alcuna violenza alle truppe franco marocchine.

---

109 F. Carloni, *Il corpo di spedizione francese in Italia 1943-1944*, op. cit. p. 15.

110 Si rimanda agli studi di Francesca Caminoli.

111 G. Di Fiore, *Controstoria della Liberazione. Le stragi e i crimini degli Alleati nell'Italia del sud*, Milano Rizzoli, 2012, p. 128.

Non mancarono altri tipi di violenza come l'umiliazione pubblica, l'offesa davanti alle proprie donne e le percosse.

Importanti studi hanno documentato l'organizzazione all'interno delle truppe marocchine, algerine, tunisine; anche qui esisteva una gerarchia molto rigida ma stupisce il fatto che in alcuni casi il contingente maschile era seguito da donne, travestite da uomini, spesso identificate come prostitute, che avrebbero dovuto assecondare il volere dei soldati, qualunque esso fosse. Tale iniziativa, conosciuta e voluta dagli anglo-americani, avrebbe dovuto far diminuire le violenze sessuali. A tal proposito *L'Osservatore Romano* rimproverava in un articolo pubblicato nel 1944 ai coloniali le violenze contro la popolazione civile italiana entrando in disputa con il giornale francese *La Patrie*. L'atteggiamento tenuto in guerra dalle truppe coloniali nei confronti delle donne europee in territorio europeo "come la guerra, peraltro vittoriosa, sono riconducibili alla concezione islamica del rapporto uomo-donna, con il noto ruolo riconosciuto al primo sulla seconda [...]. Per quanto riguarda la diffusa pratica della violenza sessuale sugli uomini, bisogna ricordare la totale disapprovazione nei confronti dell'omosessualità [...]"<sup>112</sup>.

---

112 F. Carloni, *Il corpo di spedizione francese in Italia 1943-1944*, op., cit., p. 32.

RAPINATORI NON MORALISTI

## Ultima scena dei denudatori

Le polizie arresterà e denuderà gli ossessionati del nudo

Largo Tassoni è divenuto ancora l'altro ieri sera il centro strategico dei «moralizzatori». Giovinaestri e ragazzi, amesse le fazioni della «tossitura», sono passati all'offensiva (dopo il primo esperimento già da noi segnalato) contro le «signorine». Una offensiva «denudativa» che nasconde sotto il pretesto apparente della difesa della morale, lo scopo ben più preciso della rapina. Durante tali battute infatti, oltre ai vestiti delle malcapitate, scompaiono le borsette. Generalmente a sottrarre le borsette sono i più scalmanati, coloro che di più urlano e di più si dibattono, i quali, fatto il «colpo», dimenticano il sacro fuoco proclamato all'inizio dell'impresa, e la «schizofrenia» col bottino. Così l'altro ieri sera, una turba di ragazzi, scendendo dal quartiere Trionfale, attraversava V. Cola di Rienzo, V. Lucrezio Caro e P. Cavotti, attaccando briga coi militari alleati in compagnia di ragazze e tentando di denudare le «signorine». La gazzarra dilagava sul Lungotevere Mellini (dove i «moralizzatori» riuscivano a rubare diverse borsette) fino a ponte Vittorio e a largo Tassoni. Qui una donna veniva completamente denudata e succedeva un tafferuglio con spari da parte di militari alleati e qualche berlusca, tra cui tale Pietro Galle che è stato trasportato al Pronto Soccorso, lo studente Massimo Marrone e un vecchietto.

La Questura ha dato le disposizioni perché si surpanti le circostanze, si intervenga energicamente e si fraggano in arresto i giovani per concorso in rapina.

La guerra, l'elevato numero di vittime civili e militari, non sollevò l'allora Ministro della Guerra Casati, dal doversi occupare anche degli stupri subiti da donne e uomini e dalla gestione del dramma quando i padri, i mariti, i figli che tornavano dal fronte ne venivano a conoscenza. La drammatica realtà "della persona violata" piombava su di loro sconvolgendone per sempre la vita.

Fino ad oggi si è occupata dell'argomento, un'ampia parte della letteratura, anglosassone e tedesca<sup>113</sup>.

“Per molte delle donne stuprate la tragedia non si era conclusa con la malattia o le ferite, perché i mariti o i fidanzati che tornavano man mano dalla prigionia, vittime di una cultura che ha radici ancestrali, consideravano molte volte le donne colpevoli delle violenze subite. C'era da fare i conti poi con l'esacrazione sociale della comunità rurale o paesana, che spesso esprimeva giudizi malevoli o sarcastici sulle vittime, facendo riferimento, anche con trivialità, al probabile piacere sessuale determinato

---

113 L'autrice Beck nel suo lavoro *Massenvergewaltigungen als kriegsverbrechen. Zur Entwicklung des Völkerrechts*, sottolinea come gli stupri di massa abbiano contribuito alla costruzione dei diritti umani spaziando dalla convenzione dell'Aja del 1907 ai processi di Tokyo e Norimberga. La storica inglese Burke, in *A history from 1860 to the present*, analizza i contesti in cui si è consumato lo stupro cercando di cogliere la motivazione che ha portato al compimento del gesto. Nell'ultimo secolo, soffermandosi sui contesti bellici rileva la casualità tra stupro e guerra evidenziando che il confine tra militari e civili porta ad un aumento della probabilità su atteggiamenti violenti verso i civili. Il primo studio sugli stupri in guerra è il saggio della Brownmiller, *Against our will. Women and rape*. Lo stupro è visto come atto aggressivo e violento, il contesto bellico mette in crisi il potere maschile che difende la donna, così il corpo femminile appare un "campo di battaglia" e l'atto di violenza è visto come superiorità del conquistatore. L'autore Schiess in *An element of genocide: rape, total war and international law*, in *The Twentieth century*, vede lo stupro come gesto per intimidire e demoralizzare il nemico. La Seifert in *War and rape. A preliminary*, ribatte che la violenza sulle donne in periodo bellico è dovuto al fatto che il corpo si è caricato di molteplici significati che trasformano le violenze in strumento comunicativo, significato simbolico molto forte, il corpo della donna diventa il simbolo della nazione violata. Mi ha colpito molto la letteratura presente su "donne tedesche e violenza sovietica" ed in particolare il diario Una donna a Berlino, Diario aprile-maggio 1945, pubblicato da Einaudi nel 2005. Il diario è di una trentaquattrenne anonima che descrive la sua lotta per la sopravvivenza, sceglie di farsi proteggere da un ufficiale per riuscire a mangiare e evitare di essere violentata da gruppi di soldati. Anche il problema dell'aborto è preso in esame dalla Grossmann in *Reforming sex. The german movement for birth control and abortion reform 1920-1950*; tratta la questione delle politiche razziste in merito alle interruzioni di gravidanza per le donne stuprate dai soldati sovietici. Spesso lo stupro non fu solo un abuso ma si configurò come un'aggressione letale. Analizzando la memoria pubblica la Heineman evidenzia che nel corso degli anni cinquanta risarcimenti delle donne stuprate furono rifiutati e che furono scoraggiate del parlare delle loro esperienze anche se poi divennero elemento importante per rappresentare la nazione tedesca come "vittima della guerra".

nelle stuprate dalle eccezionali caratteristiche che la credenza popolare individua nella prestazione degli uomini di colore”<sup>114</sup>.

---

114 F. Carloni, *Il corpo di spedizione francese in Italia 1943-1944*, op., cit. p. 184.



## Le “cronache” ministeriali

Oltre alle violenze, spesso non denunciate per la vergogna, molti civili persero la vita perché coinvolti in incidenti stradali dove il guidatore spesso era un soldato ubriaco, furti, minacce, risse. La Toscana fu una delle regioni più colpite. Le cronache ministeriali dipingono in modo soddisfacente gli anni compresi tra il 1943 e il 1946.

### Arezzo

#### **27 dicembre 1943**

Il Caporalmaggiore Cingano Antonio e i soldati Carraro Pasquale e Festugato Italo, appartenenti alla 35° Artiglieria Divisione Friuli in stanza a Gaiole in Chianti, i primi due si trovavano a San Giovanni in permesso, il terzo in sussistenza presso officina divisionale distaccata a San Giovanni “imbattutisi - a diporto - in tre militari sud-africani alticci rimasti sconosciuti venivano da costoro aggrediti. Carraro e Festugato in procinto di essere sopraffatti dileguavansi e Cingano veniva malmenato e ridotto cadavere”<sup>115</sup>.

#### **28 maggio 1944**

“[a Monte San Savino], due militari indiani, non identificati violentarono il ragazzo Papini Luigi”<sup>116</sup>.

#### **24 agosto 1944 ore 18,00**

Il soldato Olesinski Marian di Voyceh appartenente al II° Corpo Polacco uccise con un colpo di pistola il carabiniere Mencaroni Sante che si trovava nella sua abitazione.

#### **16 novembre 1944**

Due soldati polacchi, in stato di ubriachezza, penetrarono nell’esercizio di Sestini Alfredo chiedendo vino. “Al rifiuto del proprietario tentarono di colpirlo con coltello ferendo invece ad un braccio la figlia Ada”<sup>117</sup>.

#### **27 agosto 1945**

A Castel Focognano il Caporalmaggiore polacco Mysliwice Toloy della

---

115 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, 3 gennaio 1944.

116 Ibidem, p. 7.

117 ACS, Comando Generale dei carabinieri Reali, 3 dicembre 1944.

2° Brigata Pancerna 9 Wgs Szwadron Dostawy Czogow “rapinò Bartolini Rino di una bicicletta ed usò violenza a Stefanini Giuseppe. Il responsabile arrestato dall’arma, fu consegnato alla polizia alleata”<sup>118</sup>.

#### **19 settembre 1945**

Sansepolcro, il soldato polacco Abuscovich Kasimira, per futili motivi, “sparò due colpi di rivoltella contro Lombezzì Nazzareno producendogli ferite guaribili in 10 giorni”<sup>119</sup>

### **Livorno**

#### **8 ottobre 1944**

Vicarello, nei pressi del teatro, il Comandante la 4a Cp del Reggimento Fanteria Legnano vide un soldato in mezzo ad un gruppo di militari americani e borghesi.

“Avvicinatosi chiese spiegazioni, il Garbino riferiva di essere stato poco prima assalito da una decina di americani, che lo avevano colpito ripetutamente con pugni e corpi contundenti, riuscendo ad avere il sopravvento nonostante la sua energica reazione. Il Garbino, riuscito successivamente a rientrare all’accampamento, tornava sul posto armato di moschetto per costringere i suoi assalitori ad accompagnarlo ad un comando della M. P. Mentre il Capitano Pugno, Comandante la 4a Cp. interrogava il fante, tentava di ottenere spiegazioni sull’incidente da altri militari americani che erano stati presenti al fatto, i negri tornavano sul posto, armati di coltelli e di pugnali, ed assalivano nuovamente il Garbino. L’ufficiale, non potendo reagire perché - secondo le disposizioni in vigore - disarmato, non potè che sottrarre il dipendente alla furia degli assalitori che apparivano in istato di ubriachezza”<sup>120</sup>.

I militari si presentarono al loro comandante in modo indifferente, erano coloro che avevano assistito al pestaggio, nessuno seppe dire i nomi dei colpevoli.

Il Comandante Colonnello Stefano Pellerona, scrivendo dell’incidente al Comandante della 210a Divisione Fanteria “per il fatto su esposto ha motivo di ritenere probabile una energica reazione anche armata da parte dei dipendenti militari offesi ed eccitati inoltre l’aver appreso dalla popolazione del luogo, che il giorno precedente americani-negri avevano

118 ACS, Comando Generale dell’Arma dei carabinieri Reali, 15 settembre 1945, p. 3.

119 ACS, Comando Generale dell’Arma dei carabinieri Reali, 15 ottobre 1945, p. 1.

120 ACS, P.M. 179, 10 ottobre 1944.

ucciso quattro civili. Prego pertanto vivamente richiedere al comando V° armata la punizione dei colpevoli dell'incidente ed una azione energica atta ad impedire per l'avvenire analoghi fatti che ben più gravi conseguenze potrebbe causare"<sup>121</sup>.

#### **9 dicembre 1944**

In un cinematografo un soldato americano "offrendo caramelle, addescò il dodicenne Franchi Silvano. Condottolo per la strada lo violentò. Alle grida di aiuto, emesse dal ragazzo, il militare lo colpì con pugni, lasciandolo a terra svenuto. Il ragazzo riportò lievi ferite"<sup>122</sup>.

#### **8 settembre 1945**

Antignano. "Alcuni militari di colore, per gelosia di donne, percossero due soldati italiani producendo al fante Bombardieri Vincenzo, del 14° Btg. Serv., lievi contusioni. Accorsi militari dell'Arma, gli aggressori li minacciarono con le pistole. I carabinieri spararono in aria, mettendoli in fuga"<sup>123</sup>.

### **Pisa**

#### **26 marzo 1945**

La sera, due militari inglesi penetrarono nel negozio di Siena Alessandro "e tentarono di violentare la figlia di lui Concetta"<sup>124</sup>.

#### **17 agosto 1945**

In un bosco, a Magliarino Pisano, fu trovato il cadavere di Pistoia Aida di 68 anni "presentante tracce di violenza carnale. Si presume che la donna sia stata uccisa da qualche militare di colore di un reparto americano, accampato in questi pressi. Indagini in corso"<sup>125</sup>.

#### **28 agosto 1945**

Majer Paolo, la moglie Held Guerina e i figli Mario di sette anni e Claudio di un anno furono ricoverati all'ospedale per ferite multiple. "I predetti hanno dichiarato di essere stati percossi e rapinati di oggetti di vestiario da parte di tre militari di colore"<sup>126</sup>.

---

121 Ibidem.

122 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, 16 dicembre 1944.

123 ACS, Comando Generale dell'Arma dei carabinieri Reali, 30 settembre 1945, p. 2.

124 Ibidem, p. 7.

125 Ibidem, p. 5.

126 Ibidem.

### **28 agosto 1945**

A Cascina, il 28 agosto per futili motivi alcuni militari di colore “spararono colpi d’ arma da fuoco contro un gruppo di civili ferendo gravemente certo Massantino Osvaldo. Tre dei responsabili furono identificati”<sup>127</sup>.

### **14 novembre 1945**

Tre soldati di colore penetrarono con le armi in pugno nell’abitazione di Bottai Gino. Alle grida di aiuto della moglie e di una figlia, i militari scesero nel cortile, che incontrato il Bottai, lo uccisero a colpi d’arma da fuoco. Furono colpiti a morte anche il figlio accorso in aiuto del padre e la moglie che si era accinta a rincorrere i malfattori.

A San Miniato, Pisa, dei militari americani appartenenti all’8° Replacement Camp, l’11 dicembre bussarono all’abitazione di Morelli Pino chiedendo insistentemente vino. Il Morelli e la sorella Vera si affacciarono alla finestra invitando i militari ad allontanarsi. Uno di essi sparò un colpo di pistola uccidendolo e ferendolo al capo.

## **Lucca**

### **11 gennaio 1945**

Alle ore 14 a Lecciona, Lucca, l’appuntato Lucchini Giuseppe e il carabiniere Mariotti Alfredo stavano eseguendo una perlustrazione. Furono improvvisamente aggrediti da otto soldati di colore armati. “un militare negro sparò un colpo di fucile ferendo il carabiniere Mariotti a una gamba. Dopo aver disarmato i due militari dell’arma, gli aggressori si allontanarono”<sup>128</sup>.

### **23 settembre 1945**

“La notte [...], a Forte dei Marmi, nell’esercizio gestito da Franceschi Mevio, tre ufficiali di colore, non identificati, per futili motivi, spararono alcuni colpi di rivoltella contro il personale in servizio”<sup>129</sup>.

### **14 dicembre 1945**

Ore 23 a Massarosa due militari di colore, dopo aver forzato la porta d’ingresso penetrarono nell’abitazione di Baroni Adele e trovarono a letto Bianchi Serafina di 78 anni, fu afferrata per il collo e gettata a terra. Le

---

127 Ibidem, p. 6.

128 ACS, Comando Generale dell’Arma dei carabinieri Reali, 23 gennaio 1945, p. 1.

129 Ibidem, p. 2.

nipoti Gloria e Angiolina Cecchi di 11 e 14 anni, con le grida della zia si allontanarono e furono colpite al capo da negri con una lampada. “I militari poi si introdussero in altra camera e trovata la diciassettenne Cecchi Giuliana, dopo violenta colluttazione e dopo averla colpita più volte al capo con corpo contundente, la violentarono in condizioni di semi-deliquio”.<sup>130</sup>

Santini Virginia di 74 anni e la figliola Feroci Eugenia di 36 anni accorse anche loro furono aggredite. La Santini fu colpita alla nuca con un oggetto e lasciata a terra e sanguinante mentre “la Feroci dopo aver sostenuto violenta colluttazione e dopo essere stata colpita e ferita in varie parti del corpo, fu afferrata per i capelli e trascinata per la campagna per circa 40 metri. Fu anch’essa violentata in istato di semi-deliquio. Successivamente, gli stessi soldati si introdussero nell’abitazione di Piccione Valente e, tenuto costui sotto minaccia con la rivoltella, tentarono di trascinare fuori casa la moglie, Paoli Giuseppina, di anni 44. Desistettero dal loro proposito, per l’intervento di un figlio dell’aggredita, contro il quale, però, spararono un colpo di rivoltella, senza conseguenze”<sup>131</sup>.

## Firenze

### 11 settembre 1944

La sera, alle 22,10 si presentarono alla caserma dell’Arma del “Madonnone” un soldato americano e sei inglesi. I militari si introdussero nella camera di riunione prima che il Brigadiere Luigi Angelè potesse intervenire. I soldati anglo-americani non parlavano italiano ma fecero intendere di cercare un soldato che a loro avviso aveva sottratto ad un soldato americano un pacchetto di sigarette. “Due dei soldati inglesi, approfittando dell’oscurità, entrarono in una camerata ed impossessatisi di due moschetti li puntarono contro il sottufficiale, costringendolo ad accompagnarli nelle altre camerate dove dormivano i militari del distaccamento [...] dopo molte discussioni e tergiversazioni, i sei militari inglesi si allontanarono dalla caserma senza avere identificato il milite che dicevano di ricercare. Rientrato nella propria camerata il vicebrigadiere Luigi Serra si accorgeva che gli era stata sottratta la pistola d’ordinanza Beretta mod. 34 n. 520147 e dava subito l’allarme”<sup>132</sup>.

Anche al Brigadiere Luigi Angelè gli era stata portata via la pistola

130 ACS, Comando Generale dell’Arma dei carabinieri Reali, 30 dicembre 1945, p. 8.

131 ACS, Comando Generale dell’Arma dei carabinieri Reali, 4 gennaio, 1945, p. 12.

132 ACS, Comando Generale dell’Arma dei carabinieri Reali, 26 settembre 1944, p. 5.

Beretta ed un orologio Roskoff d'argento.

### **23 settembre 1944**

Vallesi Francesco e Orlandi Romeo, alle ore 17,00, si fermarono davanti al tiro a segno di porta Prato dove si stavano esercitando alcuni soldati di colore americani. Terminata la loro esercitazione e allontanatisi, i due soldati italiani presero il loro posto. "Sparati alcun colpi, i neri, che si erano allontanati, sono ritornati indietro e uno di questi, con atto ingiustificato di prepotenza, ha tolto la carabina dalle mani del granatiere Orlandi facendogli capire di avere la volontà ancora di sparare"<sup>133</sup>.

Di fronte al sopruso l'Orlandi si impossessò nuovamente della carabina ma un soldato di colore estrasse la pistola puntandogliela e costringendolo ad andarsene. Mentre i due soldati si apprestavano a pagare il Vallesi fu colpito violentemente alla fronte con il calcio di una pistola.

### **1 novembre 1944**

In Piazza dell'Unità Italiana, verso le 20, tre marinai inglesi fermarono il vice brigadiere dell'Arma Orlando Carrozza e i tre carabinieri Raffaele Lopardi, Donato Dimitri e Aldo Mazzariello. Ingiunsero al sottufficiale la consegna della pistola. "Uno dei carabinieri, il Mazzariello, parlando in inglese, li esortò a desistere dal loro proposito, mentre il Dimitri mostrava la tessera all'Autorità Alleata. Un marinaio alleato strappò la tessera al carabiniere. Di qui una breve colluttazione, che richiamò al posto altri militari alleati"<sup>134</sup>.

Il Mazzariello sparò tre colpi in aria per intimidire i soldati alleati che furono messi in fuga.

---

133 ACS, Ufficio Regionale Arma Carabinieri, 29 settembre 1944, p. 6.

134 ACS, Comando Generale dell'Arma dei carabinieri Reali, 8 novembre 1944, p. 7.



Archivio Privato Droandi, Cartoline 1940-45

### **11 gennaio 1945**

Quattro militari indiani “penetrati nell’abitazione di Pietro Ferroni, dopo aver malmenato costui e i familiari, sotto la minaccia delle armi, si congiunsero carnalmente con la figliola Angiolina, di anni 27 e la rapinarono di un paio di scarpe, nonché di 200 lire”<sup>135</sup>.

### **2 febbraio 1945**

A San Adriano di Marradi quattro militari inglesi, in stato di ebrezza, ebbero un diverbio con Giovanni Ragazzini, esercente di una osteria, non volevano pagare la consumazione. Due carabinieri del 13° Corpo dell’VIII Armata, che erano alloggiati presso il Ragazzini, intervennero per impedire che i quattro entrassero nella camera dell’uomo dove si era rifugiato con la moglie. “Un militare inglese afferrò per la gola il carabiniere Remolini che, vistosi sopraffatto, sparò tre colpi di pistola. Il carabiniere Zelano sparò pure un colpo di pistola, dopo di che i due militari inglesi, uno dei quali ferito, si allontanarono”<sup>136</sup>.

I carabinieri, recatisi in Marradi, riferirono il fatto ad un sergente della F.S.S.. Furono fermati dalla polizia inglese e messi a disposizione del S.I.B. dell’ 8° Armata per inchiesta.

### **27 maggio 1945**

Cinque militari non identificati ferirono lievemente Ugo Giotti, che era intervenuto per difendere una signora da essi molestata<sup>137</sup>.

### **3 settembre 1945**

A Firenze, “un individuo indossante la divisa dell’esercito americano, aggredì a scopo di libidine, Giuggioli Isabella”<sup>138</sup>.

### **15 giugno 1946**

Duecento donne italiane si trovavano in Piazza della Stazione a Firenze e si apprestavano a partire a bordo di cinque camions alleati per Livorno per partecipare a intrattenimenti danzanti “un centinaio di cittadini inscenavano una manifestazione ad esse ostile. Intervenevano elementi della polizia inglese che ristabilivano l’ordine, dopodiché le precennate donne partivano regolarmente. E’ stato interessato il locale Provost Marshall perché in casi del genere, per non provocare il giusto risentimento della popolazione sana, le donne di cui trattasi siano fatte partire da località

---

135 ACS, Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali, 18 gennaio 1945, p. 8.

136 ACS, Comando Generale dell’Arma dei carabinieri Reali, 14 febbraio 1945, p. 1.

137 Ibidem, p. 2.

138 Ibidem, p. 7.

appartate”<sup>139</sup>.

### Grosseto

#### 16 luglio 1944

A Civitella Marittima, 16 luglio sottrassero dalle case di Domenico Lucattini e Fanti oggetti vari per un valore di 30 mila lire e 500 lire in denaro liquido. I proprietari subirono il furto sotto la minaccia delle armi.

#### 17 luglio 1944

Maria Pratangelo fu violentata, furono derubate Antinesca Stivaletti e Santina Capaccioli per un totale di 650 lire.

#### 19 luglio 1944

“Sotto la minaccia di armi sottrassero a Dino Gentili, Alberto e Carlo Severino olio e pollame per un valore di 8.000 lire”<sup>140</sup>.

### Siena

#### 16 agosto 1944

“Truppe inglesi, recatesi nella locale piazza del campo per assistere alle corse del palio costrinsero, al fine di sedersi, circa 300 civili ad abbandonare i posti della tribuna, acquistati a prezzi oscillanti dalle 500 alle 700 lire”<sup>141</sup>.

### Pistoia

#### 19 marzo 1945

A San Marcello Pistoiese, un militare di colore penetrò in tre abitazioni tentando di violentare tre donne “penetrato nell’abitazione di Anita Sichi, la violentò”<sup>142</sup>.

La situazione ci appare ancora più chiara esaminando le statistiche conservate presso l’Archivio Centrale dello Stato di Roma

Nei prospetti che riepilogano gli incidenti e i crimini commessi dalle truppe alleate a danno di militari e civili italiani durante il primo quadrimestre 1945 emerge che il numero degli scontri e dei crimini verificatisi era di 2.575 casi così ripartiti 68 omicidi, 339 ferimenti,

---

139 ACS, Comando Generale dell’Arma dei carabinieri Reali, 24 giugno 1946, p. 12.

140 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, 6 agosto 1944.

141 Ibidem, p. 8.

142 ACS, Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali, 14 aprile 1945.

aggressioni-risse violente 389, furti e rapine 408, incidenti automobilistici (morti 449, feriti 865), violenze carnali (consumate 21, tentate 36).

Il totale degli incidenti e dei crimini verificatisi nel primo quadrimestre 1945, paragonato a quello dello stesso periodo dell'anno 1944, presenta meno omicidi.

La regione più colpita, sia per il numero complessivo sia per il totale di ciascuna specie di incidenti e crimini è la Toscana (891 incidenti e crimini su 2.575 verificatisi in totale)<sup>143</sup>.

I prospetti statistici riepilogano gli incidenti e i crimini commessi dalle truppe alleate a danno di militari e civili italiani durante il secondo quadrimestre 1945.

Dai dati emerge che il numero degli incidenti e crimini verificatisi per un totale di 2.966 casi era ripartito così:

omicidi 86, ferimenti 277, aggressioni - risse violente 314, furti e rapine 337, incidenti automobilistici (morti 553, feriti 1.362), violenze carnali (consumate 17, tentate 20).

Per quanto riguarda incidenti e crimini verificatisi nel secondo quadrimestre 1945 confrontata a ugual periodo dell'anno 1944 si presentava più bassa per gli scontri automobilistici, la diminuzione, rispetto al primo quadrimestre 1945 dimostrava un sensibile aumento, per gli omicidi e per gli incidenti automobilistici.

La regione più colpita per numero complessivo di incidenti e crimini fu la Toscana (530 incidenti e crimini su 2.966 verificatisi in totale, corrispondenti al 17,91%).

Secondo la specie di incidente o crimine:

- omicidi - Puglia: 31 su 86 pari al 36%
- ferimenti - Marche: 58 su 277 pari al 21%
- aggressioni, risse violente - Marche: 60 su 314 pari al 19%
- furti e rapine - Toscana: 82 su 377 pari al 24%
- incidenti automobilistici con morti - Emilia: 92 su 533 pari al 17%
- con feriti - Toscana: 273 su 1.362 pari al 20%
- Violenze carnali consumate: - Veneto: 8 su 17
- tentate - Puglia e March: 4 ciascuna su 20 pari al 20% ciascuna

Il totale delle truppe nel periodo considerato, aveva subito una non lieve contrazione e quindi il numero degli incidenti e crimini era da ritenere

---

143 ACS, Cfr., Ministero della Guerra, 5 novembre 1945.

elevato<sup>144</sup>.

Dalla relazione del Ministero dell'Interno che riporta la data del 18 luglio 1945 emerge che i reati commessi dagli Alleati nel mese di giugno erano pari a:

- omicidi 342,
- ferimenti 878,
- aggressioni, risse violente 1.113.

Paragonando i dati con quelli precedenti emerge la tendenza all'aumento di questi. Il dato veniva percepito negativamente dalla popolazione italiana infatti "tali fatti non debbono essere considerati nella grandissima maggioranza come manifestazioni di malvolere delle truppe Alleate verso di noi, ma come la risultante di atti spavaldi e malvagi prodotti da: - iniziativa di militari avvinazzati, - molestie alla popolazione civile, specialmente donne, sia nella pubblica strada, sia nelle abitazioni private, - provocazioni a militari italiani. In tal proposito occorre mettere in evidenza che: - in moltissimi casi, da parte dei militari Alleati, è stato fatto uso delle armi, mentre le disposizioni dei comandi alleati vietano in modo tassativo di portare armi fuori servizio, - molti omicidi sono stati commessi a danno di civili (spesso genitori, fratelli o mariti) per la resistenza fatta o la difesa da essi esercitata allo scopo di impedire violenze carnali. Di quest'ultime ne furono consumate 1.119, tentate 222. Anche qui la media mensile non ha più raggiunto la punta verificatasi in giugno (periodo dei marocchini), ma resta sempre una media superiore a quella iniziale con tendenza all'aumento. Questo grave oltraggio fatto al fisico e alla morale prevalentemente della nostra popolazione rurale e che - specialmente per opera dei marocchini - ha colpito le famiglie nei sentimenti più cari, non ha parole bastevoli per essere sufficientemente stigmatizzata, tanto più se si tiene presente che molte volte i genitori, i fratelli e i mariti - sono stati costretti ad assistere allo scempio effettuato, - sono stati uccisi, feriti o malmenati per la resistenza fatta o la difesa esercitata allo scopo di impedire le violenze carnali. A ciò occorre aggiungere "le conseguenze già emergenti - naturali e cioè gravidanze, - ignobili, specie se si tiene conto delle minorenni e delle giovanissime, per effetto delle malattie veneree (lue e blenorragia)".<sup>145</sup>

---

144 Cfr., ACS, Ministero della Guerra, Gabinetto, 31 maggio 1946.

145 Ibidem.

Crimini commessi dalle truppe Alleate settembre 1943 - dicembre 1944  
Incidenti automobilistici (morti 1.250, feriti 2.071), media mensile sempre in aumento con particolari punte in aprile, luglio e novembre.

Primo semestre 1946, 1.330 casi.

- omicidi 31
- ferimenti 166
- aggressioni, risse volente 193
- furti e rapine 169
- incidenti automobilistici (morti 251, feriti 515)
- violenze carnali (tentate 5, consumate nessuna)

Ad uguale periodo del 1944 (8.346 casi)

Ad uguale periodo del 1945 (3.990 casi)

Presenta una decisa diminuzione

La regione più colpita durante il periodo preso in esame risulta essere per incidenti e crimini la Toscana (254 casi su 1.330 pari al 19%)

Secondo la specie di incidente o crimine:

- omicidi - Puglia 10 su 31 pari al 32%
- ferimenti - Marche 29 su 166 pari al 17%
- aggressioni, risse violente - Marche 58 su 193 pari al 30%
- furti e rapine - Campania 43 su 69 pari al 25%
- incidenti automobilistici - con morti - Veneto 57 su 251 pari al 23%
- con feriti - Toscana 117 su 515 pari al 23%
- Violenze carnali - consumate - nessuna
- tentate - Marche 3 su 5 pari al 60%

Nazionalità del militare alleato autore dell'incidente del crimine, la maggior parte dei casi è attribuita a militari polacchi (520 casi su 1.330, pari al 39%).

Secondo le varie specie di incidenti e crimini:

- omicidi: polacchi 15 su 31 pari al 48%
- ferimenti: polacchi 81 su 166 pari al 49%
- aggressioni, risse violente: polacchi 115 su 193 pari al 60%
- furti e rapine: non identificati 70 su 169 pari al 41%
- incidenti automobilistici con morti: polacchi 87 su 251 pari al 35%

- incidenti automobilistici con feriti: polacchi 173 su 515 pari al 34%
- violenze carnali consumate: 0
- violenze carnali tentate: polacchi 3 su 5 pari al 60%

Periodo 8 settembre 1943- 30 giugno 1946.

Complessivamente si sono verificati 21.741 incidenti e crimini ripartiti

- omicidi 555
- ferimenti 1.797
- aggressioni, risse volente 2.154
- furti e rapine 7.598
- incidenti automobilistici (morti 2.797, feriti 5.396)
- violenze carnali (tentate 287, consumate 1.157)

-  
La Regione più colpita risulta essere la Toscana con 5.844 casi su 21.741 pari al 27%

Secondo la specie di incidente o crimine:

- omicidi - Campania 167 su 555 pari al 30%
- ferimenti - Campania 537 su 1.797 pari al 30%
- aggressioni, risse violente -Campania 777 su 2.154 pari al 36%
- furti e rapine - Toscana 3.421 su 7.598 pari al 45%
- incidenti automobilistici - con morti - Campania 622 su 2.797 pari al 22% - con feriti - Toscana 1.038 su 5.396 pari al 19%
- Violenze carnali - consumate - Lazio 818 su 1.152 paria a 71%
- tentate - Toscana 100 su 287 pari al 35%

Nazionalità del militare alleato autore dell'incidente del crimine, la maggior parte dei casi è attribuita a militari non identificati (6.265 casi su 21.741, pari al 29%).

Secondo le varie specie di incidenti e crimini:

- omicidi: francesi di colonia 125 su 555 pari al 23%
- ferimenti: non identificati 462 su 1.797 pari al 26%
- aggressioni, risse violente: americani 461 su 2.154 pari al 21%
- furti e rapine: francesi di colonia 3.932 su 7.598 pari al 52%
- incidenti automobilistici con morti: non identificati 1.119 su 2.797 pari al 40%
- incidenti automobilistici con feriti: non identificati 1.035 su 1.157 pari al 89%
- violenze carnali consumate: francesi di colonia 1.035 su 1.157 pari al

89%

- violenze carnali tentate: francesi di colonia 82 su 287 pari al 29%

Medie giornaliere delle vittime degli incidenti e crimini periodo 8 settembre 1943 - 30 giugno 1946 (997 giorni):

- Rispetto al totale delle vittime 21.741 di tutti gli incidenti e crimini 21,80
- Rispetto al totale dei morti 2.797 in incidenti automobilistici 2,80
- Rispetto al totale dei feriti 5.396 in incidenti automobilistici 5,41

Primo semestre 1946 (181 giorni)

- Rispetto al totale delle vittime 1.330 di tutti gli incidenti e crimini 7,34
- Rispetto al totale dei morti 251 in incidenti automobilistici 1,38
- Rispetto al totale dei feriti 515 in incidenti automobilistici 2,84

Primo semestre 1945 (181 giorni)

- Rispetto al totale delle vittime 3.990 di tutti gli incidenti e crimini 22,04
- Rispetto al totale dei morti 753 in incidenti automobilistici 4,15
- Rispetto al totale dei feriti 1.470 in incidenti automobilistici 8,12

Primo semestre 1944 (182 giorni)

- Rispetto al totale delle vittime 8.346 di tutti gli incidenti e crimini 45,85
- Rispetto al totale dei morti 477 in incidenti automobilistici 2,62
- Rispetto al totale dei feriti 767 in incidenti automobilistici 4,21<sup>146</sup>

---

146 ACS, Ministero della Guerra, Gabinetto, 18 ottobre 1946.



Ministero dell'Interno

DATA	LOCALITA'	REATO	NAZIONALITA'	PERSONA OFFESA
22-6	S. Michele (Bari)	fer. (2)	americano	Lanzadore Francesco ed altro
8-6	Ancona	inv. mortale	non ident.	Bonelli Francesco
22-6	Porto S. Elpidio (Ascoli Piceno)	rapina	di colore	Perticarmi Primo
24-6	Benevento	aggressione	inglesi	De Feo Nicola
22-6	Porto S. Elpidio (Ascoli Piceno)	ferimento di 6 persone	polacchi	Capponi e Corpini Natale
27-6	Foggia	rapina	di colore	Masucci Matteo
14-6	Alghero (Sassari)	investim.	inglese	Dore Giov. Maria
18-6	Ancona	invest. mort.	non ident.	De Lucia Claudia
23-6	Viareggio	rapina	"	Tonetti Pier Luigi ed altri
14-6	Polignano (Bari)	invest. mort.	"	Fiume Nicola
22-6	S. Michele (Bari)	lesioni dol.	americani	Lanzarone Francesco ed altro
13-6	Canosa di Puglia (Bari)	danneggiam.	americani	Fratelli Caporale
29-6	Francolise (Napoli)	rapina	inglesi	Guarrieri Angelo
26-6	Napoli	rapina e fer.	imprecisato	Lattavo Angelo ed altri
23-6	Frattamaggiore (Napoli)	rapina	inglese	Estro Alessandro
18-6	Ancona	inv. mortale	non ident.	<del>Estro</del> Creste
20-6	Benevento	inv. 8 persone	americano	Dell'Oste Nicola ed altri

147 Cfr. ACS, Fascicolo, Ministero della guerra, Gabinetto 1946.



# Ministero dell'Interno

Data	LOCALITA'	REATO	NAZIONALITA'	PERSONA OFFESA
15-6	Silvi Marina (Terra- mo)	rapina	non ident.	Mesi Aldo
28-5	Arezzo	viol. carnale	indiani	Papini Luigi
30-5	Ancona	inv. mortale	polacco	Zepponi Zaira
23-4	Ancona	"	non ident.	Carnevali Enrico
7-5	Ancona	"	americana	Procetti Aurora
13-5	Ancona	"	non ident.	Lumaca Maria
25-5	Mola (Bari)	"	ingelse	Iacobelli Tito
14-5	Urbisaglia (Asco- li Piceno)	danneggam.	polacco	ass. Naz. Part. It.
31-5	Ortanava (Foggia)	inv. mortale	americano	Mastropieri Leo- nardo
5-5	Calderara di Reno (Bologna)	viol. carnale	americano	Risi Nella
7-6	Napoli	ferimento	americano	Brega Otello
26-5	Aria (Lecce)	inv. mortale	polacco	Gazzuto Salvatore
15-6	Nooi (Bari)	ferimento	polacchi	Uro Gabriele
18-5	Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno)	lesioni	"	Gattafoni Tullio
4-6	Imola (Bologna)	"	"	Balducci Lino
11-6	Monopoli	omicidio	inglese	Biasi Giovanni
30-5	S. Giovanni in Mari- gnano (Forli)	"	greci	Vichi Claudia
11-5	Perugia	inv. mortale	sold. colore	Finanzi Agostino
3-5	Casamassima (Bari)	aggressione	polacchi	Di Tommaso Giov.
24-6	Modugno (Bari)	fer. e rapina	non ident.	Zenchi Alfredo
4-5	Argno Polesine (Rovigo)	due viol. carn.	"	Bono Giancarlo ed altri
11-6	Monica di Padenghe	omicidio	canadese	Casella Valentino
14-6	S. Miniato (Pisa)	ferim. e rap.	americano	Carmignani Egidio
15-6	Pontedera (Pisa)	fer. di 3 perso- ne	colore	Silvestri Antonio ed altri
12-6	Firenze	invest.	non ident.	Papa Ugo
9-6	Casteda (Firenze)	invest.	americano	Brandini Paolo
29-5	Alessandria	far. (2)	brasiliani	2 italiani feriti
10-6	Modena	inv. mortale	non ident.	Semeghini Antonio
11-6	Brindisi	"	"	Cioinello Angelo
16-6	Brindisi	invest.	inglese	Cipresso Maria e fratello
15-6	Pozzovivo (Bari)	inv. mortale	non ident.	L'Abbate Giuseppe



# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DI P.S. - DIVISIONE A.G.R. - SEZ. 2<sup>a</sup>

Roma 17 Luglio 1945

## INCIDENTI FRA MILITARI ALLEATI ED ITALIANI

DATA	LOCALITA'	REATO	NAZIONALITA'	PERSONA OFFESA
12-5	Lecco	inv.mortale	polacco	<del>Russo</del> Salvatore
20-5	Merosto Saraceno (Forlì)	violenza priv.	polacchi	Partigiani
20-5	Fregneto Monforte (Benevento)	"	"	Serino Domenico ed altri
1-6	S. Elpidio	ferimento	polacco	Corradini Giovanni
12-6	Urbisaglia	dannegg.	"	Partito Socialist
11-6	Roma	omicidio	iugoslavo	Bedoni Teresa
5-6	Via Salaria Rieti	inv.mortale	non ident.	Di Giambattista Dario
23-5	Reggio Emilia	"	"	Iori Prospero
26-5	Pontedera (Pisa)	rapina	di colore	Gori Giovanni
28-5	S. Miniato (Pisa)	"	americani	Ceci Alberto
25-2	Perugia	inv.mortale	inglese	Marinelli Nazza- no
24-5	Perugia	"	non ident.	Maneschi Mariano
30-5	Pantano dell'Inferno (Littoria)	inv.mortale	americano	Pellegrino Pietro
11-6	Roma	rapina	inglese	Lucarelli Luca
8-6	Roma	"	non indent.	Testa Michele ed altri
4-6	Carnioia (Napoli)	"	inglese	Philmi Mario
31-5	S. Giusto di Portogruaro (Venezia)	inv.mortale di 5 persone e 3 feriti	colore	Colli Angelo ed altri
23-5	Viterbo	inv.mortale	non ident.	Capuana Luigia ed altri
30-5	Perugia	rapina	americani	Govotti Oreste ed altri 2
25-5	Marxiscuro (Teramo)	invest.mort.	"	Monselice Argenti de



# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DI P.S. - DIVISIONE A.S.R. - SEZIONE 2ª

Atti di violenza compiuti da militari alleati - suddivisi in base alle nazionalità - in danno di militari e civili italiani durante il mese di giugno 1945.

(Secondo le segnalazioni pervenute a tutto il 15 giugno 1945)

NAZIONALITA' DEI MILITARI ALLEATI	Individui	Ferimenti	Rapine	Parti	Violenze sessuali	Disturbi	Violenze sessuali	Aggressioni	Pannocchie	Investimenti	
										Morti	Feriti
AMERICANA	1	1	2	-	-	-	-	-	-	13	30
INGLESE	1	1	5	-	-	1	1	-	-	8	18
CANADISE	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
BRASILENA	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
INDIANA	-	-	1	-	1	1	-	-	-	-	-
SUONALESA	1	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-
POLACCA	-	9	2	-	-	-	2	1	1	1	7
DE COLORE	-	1	4	-	1	-	-	-	-	-	4
NON IDENTIFICATE	-	4	9	1	-	-	1	-	13	68	
<b>Totale</b>	<b>4</b>	<b>22</b>	<b>23</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>35</b>	<b>123</b>	



# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE P.S. - DIVISIONE A.C.S. - SEZIONE 2ª

Atti di violenza compiuti da militari alleati - sudistinti in base alle nazionalità - in danno di militari e civili italiani durante il mese di febbraio 1943 - (non compresi nel precedente prospetto in quanto le relative segnalazioni sono pervenute con ritardo).

NAZIONALITA' DEI MILITARI ALLEATI	Omicidi	Ferimenti	Sepine	Parti	Violenze sessuali	Festivi di violenza carnali	Panneggiamenti	MORTI	
								Militari	Civili
FRANCESI	1	3	4	1	-	1	-	1	3
INGLESI	-	2	3	1	-	-	2	-	3
GERMANICI	1	3	3	-	-	-	1	-	2
GIAPPONESI	-	1	2	-	-	1	2	1	-
POLACCHI	-	2	-	-	-	1	3	2	5
DI COLORE	1	2	9	2	1	2	1	2	3
NON IDENTIFICATA	1	3	7	2	1	1	3	1	3
	4	16	24	6	2	5	12	6	21



# Ministero dell'Interno

DIVISIONE GENERALE P.S. - DIVISIONE A.S.M. - SEZIONE SECONDA

Atti di violenza compiuti da militari alleati - sudatioti in base alle nazionalità - in danno di militari e civili italiani durante il mese di marzo 1943.

(Secondo le segnalazioni pervenute a tutto il 15 aprile 1943)

NAZIONALITA' DEI MILITARI ALLEATI	Cittadini	Parimenti	Eppine	Parti	Violenze generali	Prestazioni di violenza su carcerati	Danneggiamenti	INVESTIMENTI	
								Parti	
AMERICANI	2	3	6	1	1	2	1	1	6
INGLESI	2	4	6	3	-	2	2	1	5
CANADESI	1	-	2	1	-	1	2	-	3
INDIANI	-	2	1	-	1	2	-	2	2
BRESILIANI	-	2	1	-	-	-	-	-	-
MEXICANI	-	4	-	2	1	-	1	1	-
POLACCHI	1	3	-	-	-	-	6	2	6
DI COLORE	2	3	7	3	2	3	2	1	7
NON IDENTIFICATE	2	8	12	3	1	2	1	3	13
	10	31	37	13	6	12	19	12	44



# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE P.S. - DIVISIONE A.C.R. - SEZIONE 1<sup>a</sup>

ATTI di violenza compiuti da <sup>R</sup>partigiani alleati assistiti in base alla nazionalità in danno di militari e civili italiani durante il mese di maggio 1946 (secondo le segnalazioni pervenute a tutto il mese di maggio 1946).

NACIONALITÀ	Uccidito	Ferito	Rapina	Danno patito	INVESTIMENTI	
					Monti	Spesi
ARMENI	1	1			1	2
INGRESI		1			3	1
POLACCHI	1	4		2	1	1
FRANCOESI					1	1
DE COLORI						
YUGOSLAVI		1	1			
NON IDENTIFICATI	1		1		1	3
TOTALE	3	7	1	2	15	8

L. 11. 11. 1946

MILITARE GENERALE P.S. - DIVISIONE S.U.M. - SEZIONE 2°

Atti di violenza compiuti da militari alleati suddistinti in base alla nazionalità in danno di militari e civili italiani durante il mese di aprile 1946.

Casi non sono stati compresi nel precedente prospetto in quanto le relative segnalazioni sono pervenute in ritardo.

NAZIONALITA'	Qui di ole	Esigimento	Rapina	Tentato furto	Furto	Asserzione di	Danneggiamento	INVERSI	
								orti	spiti
AMERICANI	2	4	5					2	4
INGLISI		3	3			4	1		1
FRANCESI	1	7	6	2	2	3	3	2	5
NON IDENTIFICATE		6	7					16	43
TOTALE	3	20	21	2	2	7	4	20	53



# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE P.S. - DIVISIONE A.C.P. - SEZIONE 1.

Roma, 31 Maggio 1946

ATTI DI VIOLENZA COMPIUTI DA MILITARI ALIENI SOTTOPOSTI IN  
 BASSA ALLA NAZIONALITA' IN DANNO DI MILITARI E CIVILI ITALIANI DURANTE  
 IL MESE DI APRILE 1946 (secondo le segnalazioni pervenute a tutto il  
 mese di aprile 1946).

NACIONALITA'	Ucciso	Ferimenti	Rapine	Furto	Aggressio- ni	Delega- zioni	INVAZIOMI	
							morti	Feriti
AMERICANI					1		1	3
FRANCESI	1	1	1		1	1	2	2
POLACCHI		6	4		1	2	6	2
DI COLORE	1				1			
NON IDENTIFICATI			2	1	1		3	1
TOTALE	2	8	7	1	5	3	13	7



# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE P.S. - DIVISIONE A.S. - SEZIONE 2.

Roma, 21 Maggio 1946

Atti di violenza compiuti da militari alleati suddistinti in base alla nazionalità in danno di militari e civili italiani durante il mese di marzo 1946.

Essi non sono stati compresi nel precedente prospetto in quanto le relative segnalazioni sono pervenute in ritardo.

NAZIONALITÀ	Ucciso	Tentato ucciso	Ferimento	Scandali Arretrati	Rapina	Mancato pagamento	Morti e Feriti	
							Morti	Feriti
AMERICANI					4		1	2
INGLESI			1		1		1	2
POLACCHI	2	1	6	2		1	5	3
DI COLORE			1		4			
NON IDENTIFI- CATE				1	22		9	25
TOTALE	2	1	8	3	31	1	16	27

# Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE P.S. - DIVISIONE A.G.R. - SEZIONE 2<sup>a</sup>

Atti di violenza compiuti da militari alleati suddivisi in base alla nazionalità in danno di militari e civili italiani durante il mese di novembre 1946.

(Secondo segnalazioni pervenute a tutto il mese di novembre 1946)

NAZIONALITÀ	OMICIDIO	FURTO	FERIMENTO	RAPINA	AGGRESSIONE	DANNI OGGETTIVI	INVESTIMENTI	
							MORTI	FERITI
AMERICANA	1		4	1	3	1	2	3
INGLESE		1	<del>1</del>		4	1		1
POLACCA		1	2		2		1	6
FRANCESE								1
SUD-AFRICANA				1				
DI COLORE			2	2		1	1	1
NON IDENTIFICATA						1	5	3
	1	1	7	4	9	4	9	15



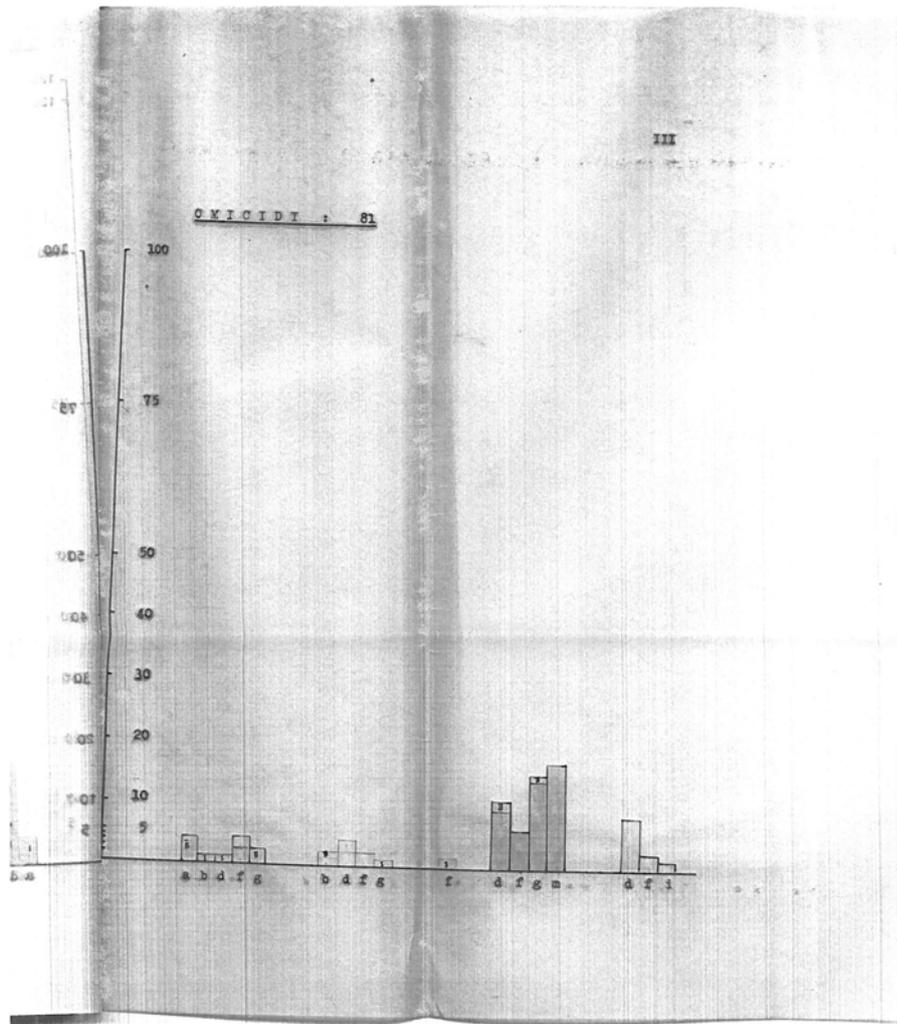
# Ministero dell'Interno

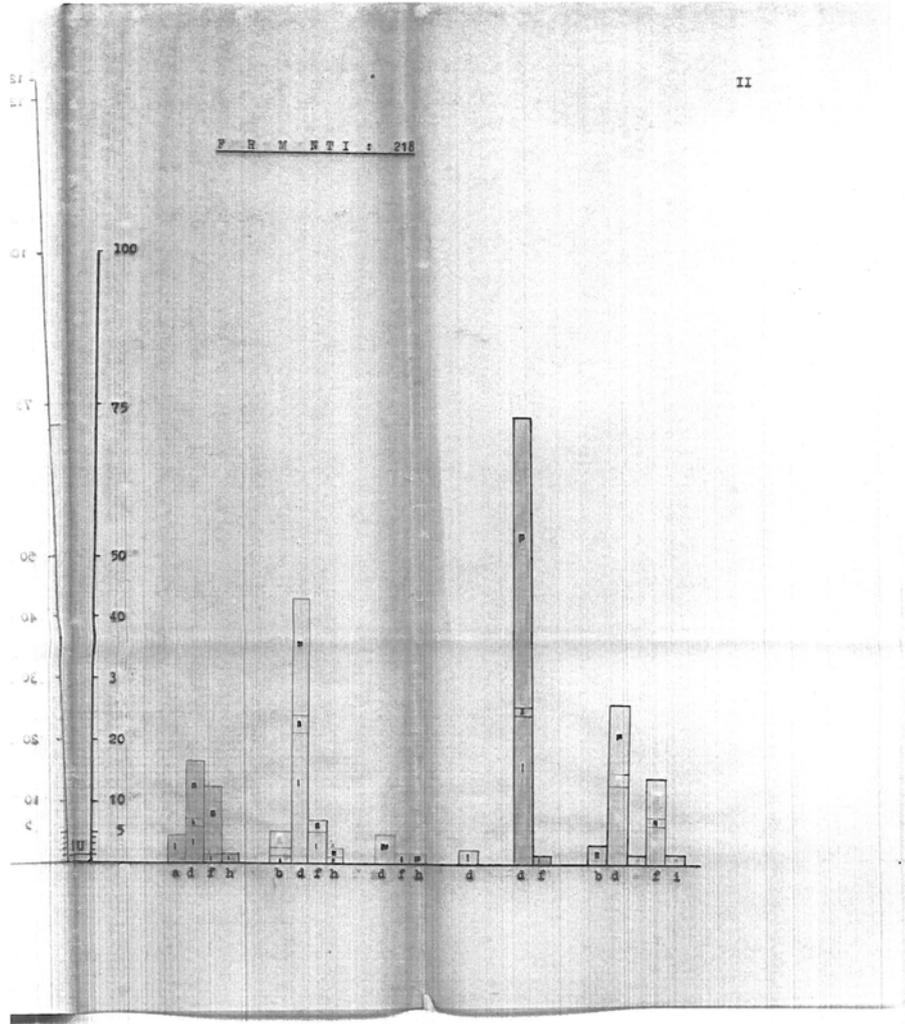
DIREZIONE GENERALE DI P.S. - DIVISIONE A.O.R. - SEZIONE 2<sup>a</sup>

Atti di violenza compiuti da militari alleati - suddivisi in base alle nazionalità - in danno di militari e civili italiani durante il mese di maggio 1949.-

Ma non sono stati compresi nel precedente prospetto in quanto le relative segnalazioni sono pervenute con ritardo.

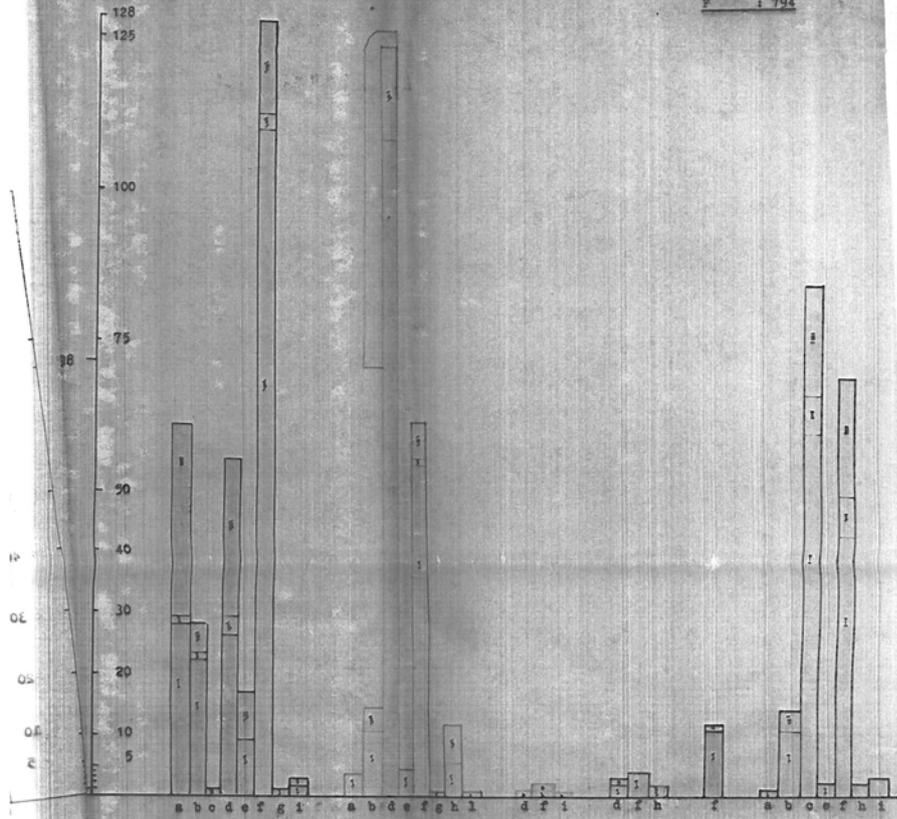
NAZIONALITA' DEI MILITARI ALLEATI	Cantieri	Fortificazioni	Pagine	Parti	Violenze commesse	Furtivi	Violenze commesse	Aggressioni	Danneggiamenti	Investimenti	
										Morti	Feriti
AMERICANA	2	2	4	-	3	-	-	-	-	11	24
INGLESE	-	3	1	1	-	-	-	-	-	15	23
FRANCESE	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
INDIANA	-	-	-	-	1	1	-	-	-	1	-
CHECO	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
POLACCA	1	10	1	1	-	-	10	1	-	9	11
DE COLORE	2	7	2	3	-	2	3	-	-	11	6
NON IDENTIFICATA	1	7	10	7	5	-	1	-	-	61	65
<b>Totale</b>	<b>8</b>	<b>31</b>	<b>18</b>	<b>12</b>	<b>9</b>	<b>3</b>	<b>14</b>	<b>1</b>	<b>-</b>	<b>108</b>	<b>119</b>





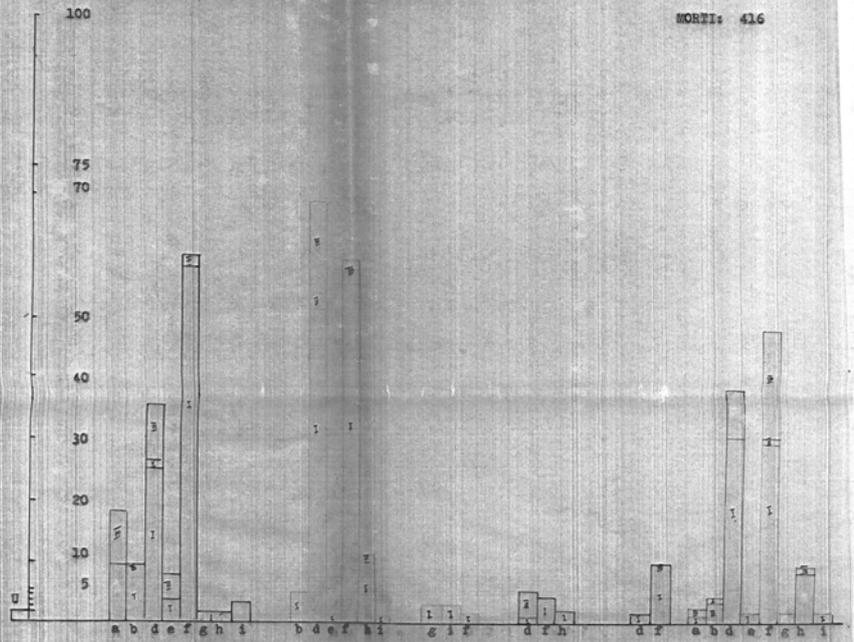
INCIDENTI AUTOMOTOCICLISTICI

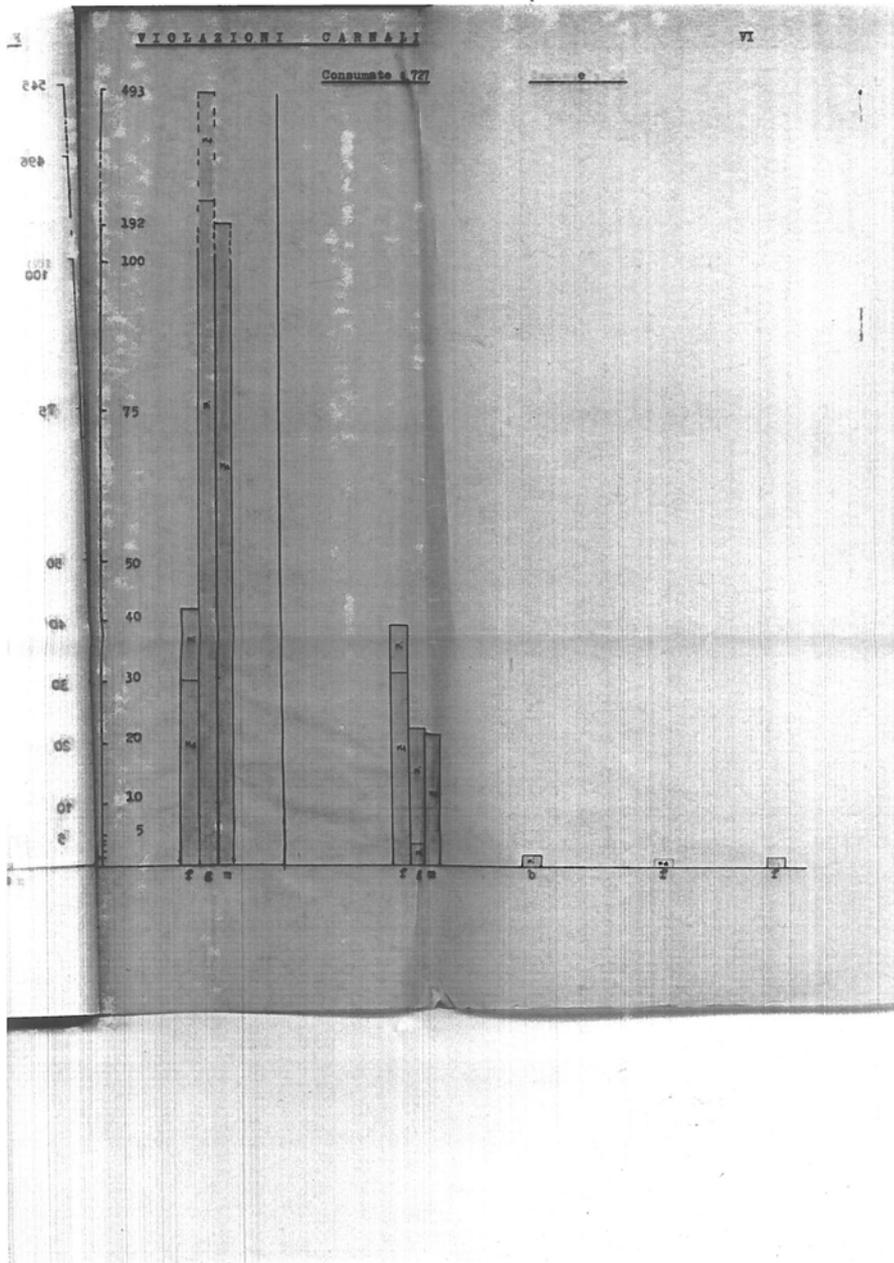
794

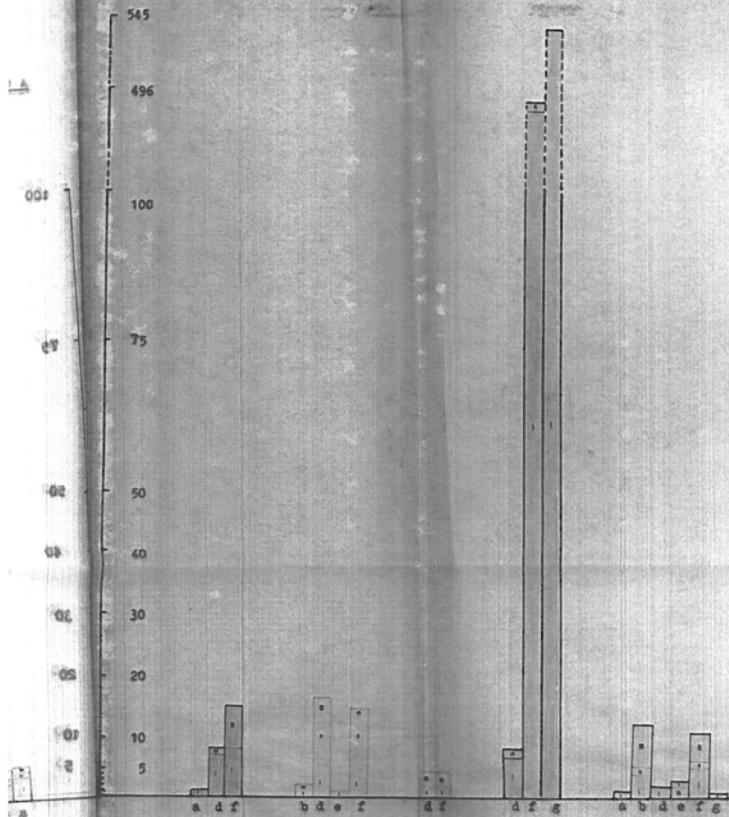


INCIDENTI AUTOMOTOCICLISTICI

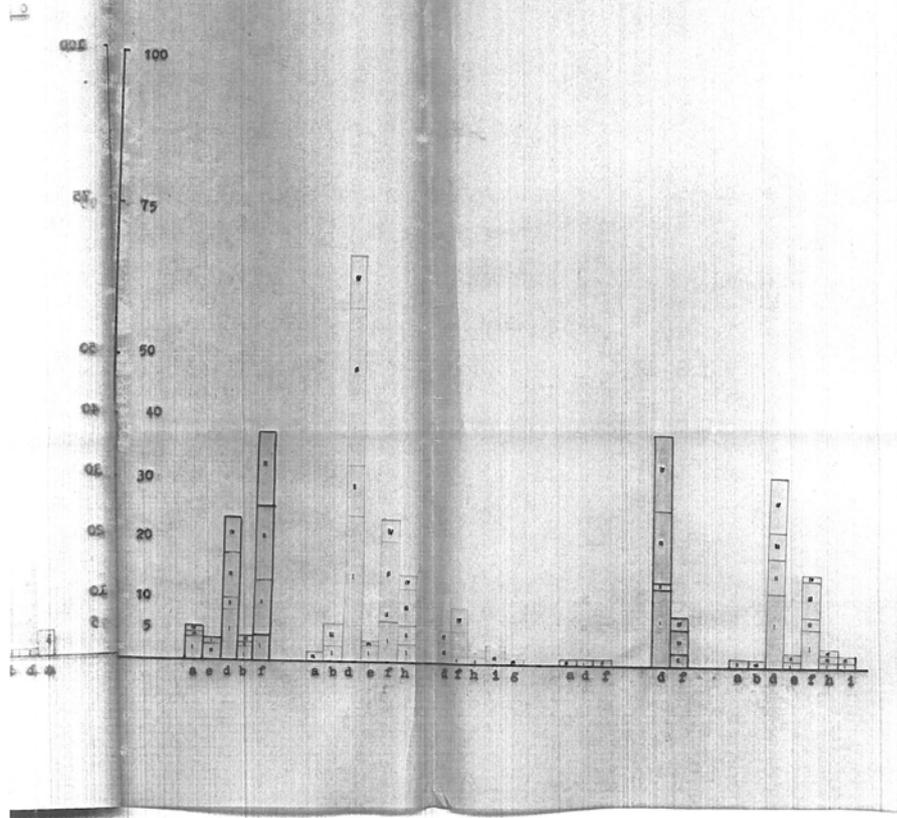
MORBI: 416







AGGRESSIONI RISSE VIOLENZE (non comprese negli altri grafici): 301





## Bibliografia

- AA.VV, Storia d'Italia, Le Regioni, La Toscana, Torino, Einaudi, 2005
- F. Battistelli, Guerrieri ingiusti. Inconscio maschile, organizzazione militare e società nelle violenze alle donne in guerra, in Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento, M. Flores (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2010
- G. Becattini, N. Bellanca, Economia di guerra e mercato nero. Note e riflessioni sulla Toscana, in Italia Contemporanea, 165, dicembre 1986
- I. Biagianti, Dopoguerra e ricostruzione ad Arezzo, in La Toscana nel secondo dopoguerra, (a cura di), P.L. Ballini, L. Liotti, M.G. Rossi, Milano, Franco Angeli, 1991
- C. Biscarini, Soldati nell'ombra. 1944: operazioni speciali nelle provincie di Siena, Arezzo, Livorno, Grosseto, La Spezia, Arcidosso, Edizioni Effegi, 2011
- F. Carloni, Il corpo di spedizione francese in Italia 1943-1944, Milano, Mursia, 2006,
- S. Cerri Vestri, 1944... mi ricordo..., Faella, Edizioni Antinebbia, 2008
- F. Chabod, L'Italia contemporanea 1918-1948, Torino, Einaudi
- Crainz, L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia, Roma, Donzelli Editore, 2007
- F. Cuopolo, (a cura di), Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. L'Italia nel contesto internazionale, Bari, Laterza, 2001
- P. De Marco, Polvere di piselli. La vita quotidiana a Napoli durante l'occupazione alleata (1943-1944), Napoli, Liguori, 1996
- P. De Marco, Le politiche alleate in Italia. Il caso della Region 3. L'occupazione alleata a Napoli e in Campania, in AA.VV., Alle radici del nostro presente: Napoli e la Campania dal Fascismo alla Repubblica (1943-1946), in Quaderni dell'Istituto campano per la storia della Resistenza, Napoli, 1986
- L. Douzou, La Résistance. Une morale en action, Gallimard, 2010
- E. Droandi, Arezzo distrutta 1943-44, Cortona, Calosci Editore, 1995
- A. Fanciullini, Diario di un ragazzo aretino 1943-1944, Firenze, Edizioni Polistampa, 1996
- J. Foot, Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del Paese, Milano, Rizzoli, 2009

- C. Gabrielli, L. Gigli, *Arezzo in guerra. Gli spazi della quotidianità e la dimensione pubblica*, Roma, Carocci, 2006
- P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989
- Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-45*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007
- J. R. Lilly, *Stupri di guerra. Le violenze commesse dai soldati americani in Gran Bretagna, Francia e Germania, 1942-1945*, Milano, Mursia, 2003
- A.T. Lombardo, *Un caso di trasgressione sociale*, Arezzo, s.d.
- M. Mafai, *L'apprendistato della politica*, Roma, Editori Riuniti, 1979
- L. Mercuri, *1943-1945. Gli Alleati e l'Italia*, Napoli, Esi, 1975.
- S. Neitzel, H. Welzer, *Soldaten. Combattere, uccidere, morire. Le intercettazioni dei militari tedeschi prigionieri degli Alleati*, Milano, Garzanti, 2012
- G. Oliva, *La Resistenza*, Firenze, Giunti, 2003
- M. Palla, *Mussolini e il fascismo*, Firenze, Giunti, 1993
- M. Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 2009
- C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991
- M. Porzio, *Arrivano gli Alleati! Amori e violenze nell'Italia liberata*, Bari, Laterza, 2011
- P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Torino, Einaudi, 1995
- Sikhi & Sikh, *Sikhi Sewa Society, Arti Grafiche Bottazzi & C., Suzzara, Luglio, 2011*
- I. Tognarini, (a cura di), *1943-1945, La Liberazione in Toscana*, Bagno a Ripoli, Firenze, Giampiero Paggini Editore, 1994
- I. Tognarini, (a cura di), *La guerra di Liberazione in provincia di Arezzo 1943-44, immagini e documenti*, Provincia di Arezzo, 1987
- I. Tognarini, *La popolazione Toscana e i "problemi della guerra". Aspetti della vita sociale attraverso i carteggi delle relazioni ufficiali*, in *Al di qua e al di là della linea gotica. 1944-45: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia Romagna*, Bologna-Firenze, 1993
- F. Turchetti, *Arezzo dalla tragedia della guerra ai giorni nostri*, Arezzo, 2004
- V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica nell'Italia 1861-1990*, Bologna, Il Mulino, 1993







Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)

**Ultimi volumi pubblicati:**

*Laura Lotti*

La montagna pistoiese dal Medioevo al Settecento

*Laura Lotti*

I castelli dei Malaspina in Lunigiana dal Medioevo al Settecento

*Giovanna Lo Sapio (a cura di)*

Essere madre

*Angela Maria Fruzzetti e Sara Chiara Strenta (a cura di)*

I giovani raccontano

*Paolo Gennai*

La storia dell'acqua

a Carmignano e Poggio a Caiano

(1860-1900)

*Enrico Barni e Fausto Lottarini*

Le Chiane chiusine

*Pier Luigi Ballini (a cura di)*

Saperi, sapori, paesaggi: la Toscana della mezzadria

*Giacomo Massoni*

La torre coronata di Montisi: una perdita irrecuperabile?

